



«Chi è? Marlon Brando. No, quello aveva il fisico, ma non spalle così larghe. Da pallanuotista. Seduto sulla sabbia bianchissima



di una spiaggia greca, epoca Anni Sessanta, il personaggio misterioso espone al sole e all'amico fotografo la sua figura. Pettorali,

bicipiti, femorali: proprio un bel figliolo. Sì, ma chi è?». Cristiano Gatti, Il Giornale, 20 ottobre, prima pagina. La risposta a pag. 2

Pronti a condonare chi non paga tasse

S'avanza l'ipotesi di un nuovo concordato fiscale. Visco: sarebbe una grave vergogna. Intanto la Finanziaria perde pezzi: cancellata la polizza anti-calamità sulle abitazioni. Aboliti anche i rincari sui bolli giudiziari. Il governo pensa di imporre il voto di fiducia

Verso il congresso Ds

Fassino presenta la mozione «Uniti per governare l'Italia»



ANDRIOLO A PAGINA 4

Bianca Di Giovanni

ROMA Forza Italia scende in campo sulle tasse e (ri)annuncia le tre aliquote. Nel frattempo la Finanziaria viene «scardinata» dai gruppi parlamentari. Già si (ri)parla di condono, mentre Siniscalco assicura l'Ue: l'epoca delle sanatorie è finita. È il caos.

A PAGINA 12

Costituzione

La Consulta: attenti alle conseguenze della riforma

COLLINI A PAGINA 3

INGIUSTIZIA E FALSITÀ

Laura Pennacchi

Il surrealismo che ammantava la Finanziaria per il 2005 sta emergendo in tutta la sua inquietante portata. Ogni giorno di più si ingarbuglia la matassa creata dal duo Berlusconi-Siniscalco, a partire dal tentativo di mascherare la drammatica realtà dei «tagli» alla spesa chiamandoli «tetti», per arrivare alla disgiunzione temporale tra manovra finanziaria e misure per lo sviluppo.

SEGUE A PAGINA 25



Terrorismo

CHI GIOCA CON LE BR

Bruno Gravagnuolo

In fondo è il solito giuoco. Divedere l'opposizione in buoni e cattivi. Tra legalitari riformisti e perniciosi massimalisti. Con i primi, ben intenzionati a risolvere in spirito «bipartisan» i problemi. E i secondi, volti ad alimentare odio, violenza, terrorismo. Ancora una volta le tardive rivelazioni sui files della Bannelli - 30 schede, 3000 pagine - si prestano a meraviglia, per criminalizzare tutta l'opposizione (malgrado tra le vittime potenziali delle Br ci siano oppositori come Letta, Visco, Passigli!). E per delegittimare anche la parte più «ragionevole» di essa, a motivo del suo essere «inquinata» e inabilitata. Ricattata insomma dalle spinte più radicali, nonostante la sua buona volontà. In mezzo naturalmente, e come al solito, c'è la Cgil. Infiltrata, irresponsabile, ostinata a non volere la politica dei redditi del governo, la legge 30 e l'abolizione dell'articolo 18. Le battaglie sul quale sarebbero state un brodo di cultura del partito armato, o giù di lì.

SEGUE A PAGINA 6

Le madri dei soldati inglesi contro Blair

Dicono al premier: guerra sbagliata, ritira le truppe. 44 deputati chiedono un voto in Parlamento

Alfio Bernabei

LONDRA Le madri dei soldati inglesi in Iraq criticano il governo Blair. Vanno in piazza, scrivono messaggi. Protestano sia i familiari delle vittime che quelli dei militari che il governo vorrebbe spostare nelle zone più «calde» del Paese per compiacere l'amico Bush. E mentre Downing Street sostiene che nulla è ancora stato deciso, 44 deputati laburisti chiedono un dibattito in Parlamento.

A PAGINA 9

Fiat

Cassa integrazione a valanga per 6500 lavoratori

G. ROSSI A PAGINA 13

Polemiche



LA RETTIFICA DEL COORDINATORE DI AN E LA NOSTRA RISPOSTA A PAGINA 25

Lo strano caso dell'avvocato La Russa

Margaret Hassan

LA DONNA DELLA PACE

Robert Fisk

Margaret. Margaret Hassan. Colei che mi ha detto che presto - molto presto - «ci sarà più di una generazione perduta» in Iraq. Rapita mentre si recava al lavoro, Margaret Hassan è direttrice di Care International. Margaret Hassan è stata una nemica delle sanzioni Onu nei confronti dell'Iraq ed è il simbolo di tutti coloro che credono che l'Iraq - un Iraq realmente libero e non occupato - abbia un futuro.

SEGUE A PAGINA 25

Fondamentalisti

ISLAM E LIBERTÀ

Umberto Ranieri

Cosa intendiamo esattamente quando affermiamo che «il fondamentalismo è contro l'Islam»? Ma soprattutto, cosa intendono dire quei musulmani che lo sostengono? L'insorgere su vasta scala del terrorismo a base fondamentalista ha aperto uno squarcio su un conflitto interno al mondo islamico.

Un conflitto che si svolge su livelli diversi e paralleli. Non solo quello, del tutto palese, tra le organizzazioni terroristiche e le classi dirigenti di alcuni paesi asiatici e mediorientali.

Ma anche quello tra un Islam che considera il fondamentalismo come una parte di sé, per quanto non ne approvi necessariamente tutte le manifestazioni, e una visione del tutto diversa dell'essere musulmani.

SEGUE A PAGINA 24

Promozioni Rai

LA CULTURA A MARZULLO. NON È UNO SCHERZO

Maria Novella Oppo

Impossibile? Diciamo inverificabile. La notizia che Gigi Marzullo sia diventato responsabile culturale di Raiuno, o responsabile del livello culturale di Raiuno (che è ancora peggio), non trova né conferme né smentite. All'Ufficio stampa Rai non hanno ricevuto comunicazioni ufficiali, ma ritengono che la cosa potrebbe essere vera, visto che le nomine di «quel livello» non devono per forza essere fatte dal consiglio di amministrazione. E poi l'ha messa in circolazione Dagospia, che è come dire Dio ti vede. Insomma, se non è vera è ben inventata e, se è ben inventata, nessuno si azzarda a smentirla.

SEGUE A PAGINA 4

fronte del video Maria Novella Oppo

Tremonti mitico

Irresistibile gag telefonica di Giulio Tremonti a Ballarò, dove è intervenuto per dire che lui, con il buco della finanziaria, non c'entra, perché la finanziaria riguarda il 2005 e lui non è più ministro già da quest'anno. Ha fatto tutto Siniscalco, che lo ha sostituito solo da qualche mese, ma tanto è bastato per rovinare il bilancio dello Stato. Fassino, che fino a quel momento aveva la faccia scura, pensando al disastro dell'economia nazionale, ha cominciato a ridere scompostamente. Così sappiamo che, anche se così magro, i denti ce li ha. È stato, come dicono i conduttori, un bel momento di televisione, che ha divertito anche il pubblico presente in studio. È rimasto serio solo il sottosegretario Sacconi, che era già pronto per la seconda parte della trasmissione, quella mistica, dedicata a Buttiglione e al suo spirito. L'ex socialista ha rivelato di essere pure lui credente e di credere proprio nelle stesse cose liberamente affermate da Buttiglione davanti ai parlamentari europei. I quali hanno liberamente ritenuto di non considerare Buttiglione adatto a rappresentarli. Vuoi vedere che è peccato e finiranno tutti all'inferno?

Libro e moschetto fascista perfetto

Il regime fascista fece della cultura di massa uno strumento decisivo di persuasione, controllo e propaganda, incentrato sull'uniformità dei messaggi e su una comunicazione pervasiva ed efficace. Le parole d'ordine applicabili in ogni aspetto dell'esistenza erano: giovinezza, forza, ordine, disciplina, gerarchia, religione, famiglia, nazione, fedeltà, spirito, sacrificio, audacia, fede, coraggio.

Domani con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità



Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821 - T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili clic su: uffici.

LONDRA Transparency International (TI), organizzazione non governativa che ogni anno pubblica un rapporto sull'indice di percezione della corruzione nel mondo (CPI), ha sfornato le sue pagelle per il 2004 e dà una bella tirata di orecchie all'Italia: è al 42/o posto come credibilità nel mondo e nell'ambito dell'Unione europea è tra i peggiori: 18/a su 25.

Il dossier mostra che la corruzione viene percepita - al di là dell'entità in sé del fenomeno - come molto diffusa in tutto il mondo: «106 paesi su 146 hanno ottenuto meno di 5 punti su 10, e 6 paesi non hanno toccato i 3 punti, il che indica corruzione dilagante», ha dichiarato Peter Eigen, presidente di TI.

Il voto ricevuto dall'Italia è di 4,8 su 10. È una valutazione sulla percezione della corruzione che «mette in evidenza una situazione critica delle pubbliche istituzioni, in termini di autorevolezza, capacità gestionale, efficienza, immagine»: si afferma in un comunicato della sezione italiana dell'organizzazione, per la quale «si tratta di un campanello di allarme cui devono seguire impegni ed azioni serie e severe».

«Se da un lato - prosegue il comunicato - si richiedono verifiche più attente, interne ed esterne, alle istituzioni pubbliche, ai sindacati, e agli organi di controllo, quali la Corte dei conti, dall'altro occorre insistere sulla formazione etica di dipendenti ed amministratori pubblici, nonché sull'adozione di sistema di integrità condivisi. L'esperienza di Mani Pulite dimostra, infatti, che la soluzione del problema non può essere affidata solo alla magistratura. È quanto mai indispensabile che insieme ad un contrasto di tipo giudiziario sia forte e deciso un impegno di educazione alla legalità e

Nell'annuale rapporto di Transparency internazionale comparso a Londra facciamo una pessima figura Quarantaduesimi nel mondo

«Si richiedono verifiche più attente alle istituzioni. Occorre insistere sulla formazione etica di dipendenti e amministratori»

L'ITALIA nel mondo

L'Italia di Berlusconi, paese corrotto

Un rapporto ci inchioda: diciottesimi nell'Ue su 25. «Le istituzioni pubbliche a livelli critici»



DICEMBRE 1994: manifestazione a sostegno del pool di mani pulite davanti al palazzo di giustizia di Milano

L'INDICE DI CORRUZIONE
L'indice internazionale di trasparenza classifica i Paesi in base al grado di corruzione percepito

Più corrotti	Meno corrotti
145 Haiti	1 Finlandia
Bangladesh	2 N. Zelanda
144 Nigeria	3 Danimarca
142 Myanmar	Islanda
Ciad	5 Singapore
140 Paraguay	6 Svezia
Azerbaijan	7 Svizzera
133 Turkmenistan	8 Norvegia
Tagikistan	9 Australia
Indonesia	10 Olanda
Georgia	11 G. Bretagna
C. d'Avorio	12 Canada
R. D. Congo	13 Austria
Angola	Lussemb.
129 Pakistan	15 Germania
Gli altri Paesi	
17 Stati Uniti	22 Francia
22 Spagna	42 Italia
24 Giappone	

KRT-P&G Infograph
Fonte: Transparency International

alla responsabilità». La corruzione, secondo la definizione sulla quale si basa TI, è «l'abuso del pubblico ufficio per guadagno personale». Le ricerche dell'organizzazione indagano quindi sulla percezione della corruzione nei contratti pubblici e la propensione del settore pubblico a chiedere o ricevere tangenti da quello privato. L'indice è rilevato attraverso interviste ad esperti del mondo degli affari e a varie istituzioni.

Il quadro è molto composito ed è difficile, sottolineano i dirigenti di TI, trarre un'unica conclusione. Buoni progressi sono stati fatti da Francia e Tanzania, dalla Colombia e dal Pakistan, dove, però, il numero che indica il livello di corruzione è molto basso (2,1, laddove un paese libero da corruzione otterrebbe un teorico 10) perché i suoi sforzi e i miglioramenti raggiunti non sono recepiti a livello internazionale.

I livelli di CPI sono alti soprattutto in alcuni paesi ricchi, dove la corruzione viene percepita come quasi assente: al primo posto c'è la Finlandia, seguita da Nuova Zelanda, Danimarca, Islanda, Singapore, Svezia e Svizzera, tutti sopra i 9 punti. Dalla parte opposta, con meno di 2 punti, ci sono invece Azerbaijan, Paraguay, Ciad, Myanmar, Nigeria, Bangladesh e Haiti, che chiude la classifica.

«La corruzione spoglia i paesi di tutte le loro potenzialità, in particolare quelli che vivono sul petrolio. Il CPI rileva punteggi bassi in Angola, Azerbaijan, Ciad, Ecuador, Indonesia, Iran, Iraq, Kazakistan, Libia, Nigeria, Russia, Sudan, Venezuela e Yemen. In questi Stati il settore petrolifero è caratterizzato da proventi che finiscono nelle tasche di dirigenti occidentali e personalità locali», ha spiegato Eigen.

Il Pse: Barroso cambi incarico a Buttiglione

Un quotidiano britannico rivela: il ministro italiano e il segretario Catone sono indagati per riciclaggio a Monaco. Lui querela

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Sempre più in salita. E ancora su. Le vie della Commissione, per Rocco Buttiglione, non sembrano infinite. Ogni giorno una stazione nuova in quel che sta diventando, per il ministro di Berlusconi, una specie di calvario. Oggi si inaugura, con Prodi, il palazzo Berlaymont, restaurato e liberato dall'amianto dopo 14 anni di fatiche e polemiche. Chissà se Buttiglione riuscirà ad entrarci da commissario e sedersi nella sala sotto la grande cupola che sovrasta l'edificio a tre bracci nel cuore delle istituzioni comunitarie. Perché, il problema è, nelle ultime ore, proprio questo: davvero Buttiglione ce la farà a mantenere il posto? E con lui, il presidente designato José Manuel Barroso e gli altri 24 commissari?

Un segnale inequivocabile l'hanno inviato ieri i socialisti del gruppo Pse. L'on. Martin Schulz, dopo due ore di dibattito, è stato invitato con un «mandato unanime» a contattare Barroso per rappresentargli le preoccupazioni dei 200 parlamentari. La Commissione così com'è, non soddisfa. Il Pse chiede non «ritocchi cosmetici o rimaneggiamenti». La condizione per un sì è legata al cambio di portafoglio per Buttiglione e a risposte serie sugli interrogativi che riguardano altri tre commissari, in questo caso tutte donne: l'olandese Neelie Kroes alla Concorrenza, la danese Mariann Fischer

Boel all'Agricoltura e la lettone Ingrid Udre alla Fisicità. Insomma, restano «forti riserve» sulla squadra. Come ha spiegato Nicola Zingaretti, presidente della Delegazione italiana, Barroso dovrà decidersi a «cambiare almeno il portafoglio di Buttiglione» il quale è stato «bocciato» dalla commissione «Libertà Pubbliche» non già per una campagna antireligiosa ma perché ritenuto inadeguato alla funzione di commissario alla Giustizia e Affari Interni.

Il «caso Buttiglione» si è ulteriormente complicato ieri per l'iniziativa del giornale conservatore britannico *The Daily Telegraph* che ha rivelato l'esistenza di un'inchiesta giudiziaria nel Principato di Monaco a carico di Buttiglione e del suo segretario particolare, Giampie-

ro Catone. Il giornale ha scritto che l'inchiesta è stata aperta dal giudice Jean-Christophe Hullin per «riciclaggio di danaro» ma che, alla fine, tutto si è dovuto bloccare perché, anche a causa della lacunosa documentazione pervenuta dall'Italia, non è stato possibile dimostrare che «un reato sia stato commesso a Monaco». Il riciclaggio di danaro, secondo il giornale, sarebbe stato a favore del partito di Buttiglione negli anni 1998-1999. Buttiglione, tramite il suo portavoce, ha fatto sapere d'aver dato incarico ai suoi legali di trascinare in giudizio il *Daily Telegraph* e ha precisato che il ministro «non è mai stato informato di una qualsivoglia inchiesta nei suoi confronti nel Principato o altrove» e non è stato «mai contattato dall'autorità giudiziaria».

Nell'articolo, il giudice Hullin ha fatto sapere che Buttiglione «è stato osservato a Monaco al momento in cui avvenivano le transazioni».

La pubblicazione dell'articolo ha rinnovato i dubbi sulla sostenibilità della candidatura di Buttiglione. Per il ministro italiano non spirano venti favorevoli. Spirano, contrari, quelli che potrebbero, secondo alcuni, portarlo alla rinuncia. Lo stesso Buttiglione si sarà reso conto che, seppur dovesse farcela, non avrà vita facile. Il fatto è che il Parlamento è pronto alla battaglia. I popolari, eccetto il forzista Tajani che difende a spada tratta Buttiglione, manifestano «fiducia» sulla soluzione che troverà Barroso. I liberali, con Graham Watson, hanno chiesto un cambio di portafoglio. Oggi si saprà

la risposta di Barroso che ieri a Berlino ha incontrato il cancelliere Schroeder il quale, significativamente, ha rivolto un appello all'unità sulla Commissione Barroso. Ammissione autorevole che l'unità non c'è e che Barroso deve cercarsela. Davanti ai capigruppo, il presidente designato esporrà la sua «soluzione equilibrata» che terrebbe conto delle «opinioni e delle inquietudini del Parlamento». Basterà? Buttiglione (e Berlusconi) accetteranno? Oppure chiederà tempo? Ipotesi plausibile che potrebbe spingere, a rinviare di un mese il voto a Strasburgo. Il regolamento lo prevede. Nel caso che avvenga, Romano Prodi dovrà disfare le valigie e rimanere in carica sino alla seconda metà di novembre.

Dobbiamo essere davvero grati all'autorevole settimanale "Chi" per aver colmato una lacuna aperta da anni, pubblicando le fotografie di Silvio Berlusconi, casualmente editore della medesima rivista, da bambino e da giovane, vestito e ignudo, a piedi e in motoscafo, con la pipa e senza. Con particolare riferimento allo sviluppo prodigioso della sua musculatura, prodigioso almeno quanto il successivo decadimento. Ecco infatti i bicipiti, i pettorali e i femorali del sirenetto di Arcore svettare sulla copertina di "Chi" e dunque sulla prima pagina del "Giornale" di Belpietro, che è un po' la succursale quotidiana del prestigioso rotocalco, e che casualmente appartiene anch'esso all'illustre fotografo. Il lettore distratto che avesse pensato a Johnny Weissmuller, non ha che da voltare pagina: e scoprirà che quel Tarzan senza Cita altri non è se non il nostro presidente del Consiglio in tutto il suo splendore e vigore.

Il giornalista incaricato di descrivere cotanta meraviglia agli ancora ignari lettori, Cristiano Gatti, sottolinea giustamente «l'inevitabile autoironia» del «politico più famoso d'Italia» che «non si sottrae al gioco dell'Indiscreto e dell'Esclusivo, lasciando che il settimanale squarci un altro velo sul suo passato». È facile immaginare la fatica con cui Silvana Giacobini, direttrice di "Chi", ha strappato quelle foto allo schivo proprietario dopo mesi di inutili insistenze. Ed è comprensibile che, di fronte a un simile concentrato di muscoli adamitici, il Gatti sia letteralmente conquistato. Qualche scampolo della sua prosa tumida: «Chi è Marlon Bran-

do. No, quello aveva il fisico, ma non spalle così larghe». Ecco: Berlusconi ha (o almeno aveva) le spalle più larghe di Marlon. Spalle «da palanuotista», almeno come quelle di «Eraldo Pizzo, il Camiano di Recco».

Insomma, annota tutto umido, «proprio un bel figliolo». Il Caimano di Milanello gli piace in tutte le pose e a tutte le età. Anche appena nato: «Un gran bel pacioccone, disteso nel suo candido nudismo», un bebè che «sembra già avvertire l'umanità con un messaggio chiaro e preci-



Silvio B., fu Maciste

so: mi consenta, il tempo di crescere e poi ne riparliamo». Roba da telefono arcobaleno.

Poi il piccolo Ercole cresce (non

di molto, in verità), mette su i capelli (ne aveva anche lui, e molti, e folti) «con la sua bella riga come si usava una volta». Ed «eccolo serio e penso-

so, con un irresistibile sguardo sui fatturati di domani»: il primo falso in bilancio non si scorda mai. Ma ciò che conquista il giornalista, al punto da fargli smarrire per un attimo la sintassi, è l'innata semplicità del padrone: «Niente a che vedere con gli Agnelli... Silvio, il piccolo e il giovane Silvio, è innegabilmente più (sic) uno di noi... pienamente coerente con la nostra storia più recente, fatta di pupi nudi e paciocconi stesi sull'asciugamano... di adolescenti goliardi e caciaroni che posano da

mister muscolo in spiaggia». In fondo, è il «Berlusconi che riesce comunque a strappare un sorriso a tutti gli italiani, anche a quelli dell'altra sponda». E ora, la parola a Tremaglia.

Resta, infine, un particolare da chiarire: come si conciliano le foto del fustacchione di "Chi" con quelle dell'ometto di Palazzo Chigi che pare aver perduto non solo i capelli (succede), ma anche i muscoli e soprattutto qualche decimetro di statura? Bastano le cattive frequentazioni e le cattive azioni per trasformare Tarzan in Mister Magoo? Basta circondarsi di adoni come Bondi, Cicchitto, Schifani, Ferrara e Adornato per diventare come loro?

Le alternative non sono molte: o un pietoso fotomontaggio, o un commovente ritocco al computer, o un massiccio uso giovanile di eritropoietina e nandrolone (ma il Berlusconi, prima interista e poi milanista, non è mai stato juventino), o l'esistenza di un sosia, o meglio ancora di un terzo fratello davvero alto, prestante e muscoloso, come Silvio vorrebbe essere e non è mai stato. Il che spiegherebbe perché lo tiene nascosto. E perché, dopo aver rotto tutti gli specchi di Villa San Martino e Villa La Certosa, ha chiamato la Giacobini e le ha passato l'album. Gatti scrive che l'ha fatto per «squarciare un altro velo sul suo passato». Ma certo, come no. Ora, assodato come il Maciste della Brianza ha fatto i muscoli, resta solo da capire come ha fatto i soldi. Ma c'è tempo. Prossimamente, in esclusiva su Chi e sul Giornale, Vittorio Mangano a torso nudo e Licio Gelli in tanga.

Risposta alla striscia rossa

Il bel figliolo è Silvio Berlusconi definito così dal quotidiano di sua proprietà. Non ci credete? Sentite il seguito. E poi non dite che è inutile, in politica essere proprietario di qualche giornale e di qualche tv.

«E come no: il ragazzino col fisico da Caimano è proprio lui, Silvio Berlusconi, poi presidente del Consiglio. Un po' di anni fa, qualche chilo fa, parecchi capelli fa. Con innegabile autoironia, il politico più famoso d'Italia non si sottrae al gioco dell'Indiscreto e dell'Esclusivo, lasciando che il settimanale squarci un altro velo sul suo passato. L'outing fotografico, come bisognerebbe dire in linguaggio evoluto, affida alla larga tiratura una serie di istantanee direttamente tratte dalla storia intima del Cavaliere, a cominciare dalla posa del pupo in fasce col ric-



ciolo a banana, per arrivare fino all'ultima, nelle attuali vesti da premier. Nella versione baby il premier appare al pubblico come un gran bel pacioccone. Disteso nel suo candido nudismo, sembra già avvertire l'umanità con un messaggio chiaro e preciso: mi consenta, il tempo di crescere e poi ne riparliamo. Lo ritroviamo dunque qualche anno dopo, bambino con la sua bella riga come usava una volta, pronto a dettare da un telefono finto le disposizioni di giornata. Quindi il salto alla fase più adulta, la movimentata e scanzonata giovinezza che le biografie hanno già ampiamente documentato, ma di cui a livello fotografico soltanto il segreto archivio di famiglia custodiva testimonianze».

Cristiano Gatti
Il Giornale, 20 ottobre

Simone Collini

COSTITUZIONE e giustizia

Il discorso alla presenza di Ciampi: coinvolgere tutte le istituzioni. Il ministro Castelli presenta il maxi emendamento, modificati 27 punti del testo approvato dalla Camera

Calvi (ds): il governo si rifiuta di aprire un vero confronto. Sparisce una parola è giallo sul test «psicoattitudinale»
Ann: da lunedì udienze sospese e assemblee

La Consulta: riforme? Non da soli

L'appello del presidente Onida: conseguenze da valutare. Casini frena i magistrati: non fate sciopero



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli durante il dibattito sulla riforma giudiziaria al Senato

GLI EMENDAMENTI DELLA CDL

- Il divieto di permanenza in un ufficio giudiziario per più di 10 anni non si applica ai giudici di Cassazione
- Per almeno due mesi dei due anni di uditorato, il magistrato dovrà svolgere funzioni di Pm
- Limitato il potere di ingerenza del ministro nel procedimento disciplinare se non sia stato lui a promuovere l'azione disciplinare o a integrare la contestazione
- Per accedere alle funzioni direttive, non è necessario che il Csm acquisisca il parere della Cassazione se si tratta di carriere direttive e semidirettive di primo grado
- Soppresso il requisito della permanenza minima di quattro anni per il conferimento degli incarichi semidirettivi
- La prova scritta dei concorsi consisterà nella risoluzione di casi pratici
- Ridotta da due a un anno il termine di prescrizione nell'azione disciplinare avanzata nei confronti dei magistrati
- Stop alle progressioni di carriera "preferenziali" per i magistrati del ministero che tornano in servizio

P&G Infograph

ROMA Prima di modificare i meccanismi e gli equilibri della nostra Costituzione, si ponderino bene le possibili conseguenze e si assicurino il più ampio coinvolgimento possibile. Nel giorno in cui la Casa delle libertà nega di fatto all'opposizione ogni possibilità di confronto sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, il presidente della Corte costituzionale Valerio Onida lancia un appello alle forze politiche che non è minimamente mitigato da quel «sommessamente» con cui introduce il suo «auspicio». Dice Onida di fronte a Carlo Azeglio Ciampi aprendo la cerimonia di consegna del premio «Giuseppe Chiarelli», assegnato al suo predecessore Gustavo Zagrebelsky: «La Corte costituzionale è ben consapevole del suo ruolo di guardiana della Costituzione, che le spetta insieme alle altre istituzioni di garanzia, e in particolare al capo dello Stato». E poi: «Prima di mettere mano con decisioni definitive a modifiche degli equilibri essenziali assicurati dai meccanismi della giustizia costituzionale, si ponderino bene le possibili conseguenze e si coinvolga intorno al Parlamento - che è la fonte, insieme eventualmente al corpo elettorale, del potere di revisione costituzionale - il più ampio arco di istanze istituzionali e di sedi di riflessione». Due sole frasi, pronunciate scandendo bene le parole, nelle quali il presidente della Consulta condensa più di un monito. Due frasi che arrivano nelle stesse ore in cui al Senato la maggioranza deposita un maxi emendamento alla riforma dell'ordine giudiziario

che è stato partorito fuori dal Parlamento e che l'opposizione è costretta a discutere, come denunciavano in una nota congiunta i presidenti dei senatori dei Ds e della Margherita Gavino Angius e Willer Bordon, «al buio». Ieri, una prima forzatura è stata fatta portando il disegno di legge in aula prima che la commissione Giustizia di Palazzo Madama avesse concluso l'esame del testo. Poi, dopo aver bocciato le pregiudiziali di incostitu-

zionalità presentate dal centrosinistra, il Guardasigilli Roberto Castelli ha presentato il maxi emendamento scritto dai «saggi» riuniti la sera prima al ministero della Giustizia: un poderoso fascicolo che modifica 27 punti del provvedimento già approvato alla Camera e di fronte al quale l'opposizione potrà fare ben poco, visto che il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti scade questa mattina alle 11. Per il capogruppo dei Ds in

commissione Giustizia Guido Calvi questa è «la prova provata» di una condotta tesa ad «impedire la lettura serena degli emendamenti» e la dimostrazione del fatto che al di là di certe dichiarazioni «il governo si è costantemente rifiutato di aprire un confronto sull'ordinamento giudiziario». Il maxi emendamento, che di fatto recepisce quasi tutte le modifiche volute dall'Udc (ma il confronto con i centristi, secondo Castelli, soprattutto «è

costato» in termini di tempo perso, visto che ha fatto «slittare la riforma di almeno due mesi») contiene tra le altre cose lo stralcio dell'innalzamento dell'età pensionabile dei magistrati da 73 a 75 anni, elimina la norma che concede privilegi di carriera ai magistrati che hanno lavorato con il ministro della Giustizia e definisce le modalità dei concorsi: i candidati che superano la prova orale, dovranno sottoporsi a «un esame di idoneità attitudi-

nale all'esercizio della professione di magistrato». Una formulazione che ha fatto nascere anche un piccolo giallo, visto che i «saggi» che martedì sera avevano partecipato al vertice di via Arenula avevano trovato l'accordo sul far sottoporre i magistrati a un «test psico-attitudinale». Agli alleati, caduti dalle nuvole, Castelli dovrebbe dare una spiegazione questa mattina. Ben altra spiegazione si aspettano gli avvocati penalisti, che confermano

già una riforma la vogliono «ma deve essere una buona riforma» e che sebbene gli emendamenti dell'Udc siano «utili ed opportuni», riguardano soltanto la «correzione di alcuni punti tecnici e non toccano i problemi di fondo». Il sindacato dei magistrati sta preparando un dossier nel quale vengono simulati gli effetti della riforma e che nei prossimi giorni verrà consegnato alle forze politiche e al ministro della Giustizia.

Fini a Mosca, missione fallita con l'«amico» Putin

Nessun sostegno alla richiesta italiana di un seggio all'Onu. Turchia nella Ue, il vicepremier contrario al referendum

DALL'INVIATA Natalia Lombardo
MOSCA Sembra un paradosso: Gianfranco Fini il post fascista che riconosce al post comunista Vladimir Putin la patente della neonata democrazia, lo «sdogana» da un passato dal quale, sull'altro fronte, lui stesso è uscito da appena dieci anni, consegna al presidente russo la palma di quella «glasnost» che all'ex capo del Kgb troppo ricorda la «trasparenza» dell'era Gorbaciov. Un'ora e mezza di faccia a faccia nella dacia di Novo Ogaryovo, edificio neoclassico giallo immerso fra le betulle dorate d'autunno, i due leader più freddi d'Europa si scongelano a vicenda. Sarà perché sono coetanei, classe '52, o per il passato vissuto su fronti opposti entrambi autoritari e rigidi nell'ideologia e nella pratica. Eppure i due si profon-

dano in ringraziamenti, o meglio l'Italia rinnova il patto di fedeltà alla Russia, praticamente gratis. Di più, il vicepremier addirittura lo chiama «sforzo riformista» quello di Putin, e poco male se lo Zar del Terzo Millennio chiama «riforme» il giro di vite e l'accentramento di poteri che sta attuando nel nome della lotta al terrorismo, promettendo «trasparenza» e rispetto della Costituzione. Del resto Fini condivide l'idea «del ruolo oggettivo che il terrorismo gioca contro la rielezione di Bush», espressa dal leader russo che è sceso in campo sulle elezioni Usa. A Putin Fini assicura l'aiuto da parte dell'Italia quando si troverà davanti all'Unione europea l'11 novembre, mentre il presidente russo non si è spostato di un millimetro sulla riforma Onu: «Prenderà nella dovuta considerazione» la richiesta italiana di un seggio a rotazione, ma non

appoggerà la riforma se non «condivisa a larga maggioranza». Ma, contraddicendo gli slanci di Berlusconi, il vicepremier boccia l'idea di un ingresso della Russia nell'Unione Europea, un paese «di tante etnie, con undici fusi orari, dove Mosca è più vicina a New York che a Vladivostok». Ma come, il premier si dà tanto da fare per far sedere «l'amico» Vladimir a Bruxelles, e il suo vice, invece, raccoglie i desideri di Putin che non ha alcun interesse a entrare nell'Europa e guarda direttamente agli Usa? «La Russia con l'Europa può continuare ad avere un rapporto di partenariato, come lo ha il Marocco», del resto, spiega Fini nella conferenza stampa all'ambasciata italiana di Mosca, «la Russia non ha mai chiesto di entrare in Europa». Vaghiolo a dire a Silvio... No alla Russia e sì alla Turchia nella Ue, sul cui ingresso Fini boccia l'idea leghista del referen-

dum che non esita a chiamare «preventivo»: «Non capisco di che si tratta e mi pare un di più, visto che il Parlamento deve votare solo l'avvio dei negoziati sui requisiti necessari all'ingresso della Turchia nella Ue». Questo è il primo incontro ufficiale tra Putin e Fini da soli; Gianfranco il freddo minimizza: «Nessuna emozione particolare», nonostante la durata inusuale del colloquio. Certo non deve avergli fatto piacere quell'accenno del presidente russo: «Quando arriverà Silvio Berlusconi la Russia proporrà dei documenti per i rapporti bilaterali». Il premier sarà a Mosca il 2 e il 3 novembre e con lui si, sembra dire Putin, che si fanno politica e affari (in calo tra Italia e Russia). Però Fini incassa la conferma che «L'Italia è il più importante partner europeo», e i ringraziamenti a nome dei russi, commossi per le fiaccolate per i bambini uccisi a Beslam, in realtà

organizzate dai pacifisti o da Veltroni. Il passato «pesa» ma sono finiti i tempi in cui il segretario del Msi, nel '91, venne a Mosca in «vacanza come tutti» insieme alla moglie Daniela, come oggi. Adesso è arrivato portando anche un'eredità dell'ultimo Zar, la bionda Natasha Romanov, moglie del senatore Consolo, e il giovane Andrea Ronchi che lo segue nell'international tour. Nel '91, invece, venne a Mosca con Francesco Storace che poi si è rivenduto la storiella del «pugno chiuso sulla piazza Rossa», loro due come Totò e Peppino spacciatisi per comunisti di fronte a un nuogolo di nostalgici. Boutade ora smentita da Fini, che questa volta ci ha provato a superare le barriere del passato, ma non è riuscito a saltare oltre i due cancelli del Cremlino fra i quali si è trovato chiuso per uno dei tanti disguidi burocratici russi. E il mausoleo di Lenin? «Ho

visto che non c'è più la fila, sarà per la prossima volta?», scherza il leader di An. Per stavolta dev'essere bastato pranzare con il vicepremier russo Aleksandr Zhukov «in una dacia vicina a quella dove Stalin riceveva gli ospiti». Certo Vladimir è un vero duro dagli occhi di ghiaccio, e proprio non se l'aspettavano né Fini (che dicono lo abbia suggerito) né lo staff russo che, per una volta, non muoveva in modo impercettibile il sopracciglio destro o il dito sinistro per far uscire telecamere e agenzie dopo la «photo opportunity». Fini ne aveva già fatta in mattinata con il presidente della Duma (la Camera dei deputati) Boris Gрызlov. Evviva la «glasnost» della nuova Russia, fa notare il vicepremier. Poi lo «sdoganamento» democratico: «Non tutti in Italia ne sono tuttora convinti». Ora che lo dice un post fascista lo saranno...

L'avvocato del mafioso: «Non c'è nulla di strano nel permesso premio che è stato concesso, è stata applicata la legge. Chi grida allo scandalo vuole colpire quel testo»

Li Gotti: «La legge che fa uscire Brusca l'ha voluta Falcone»

Saverio Lodato
ROMA Avvocato Luigi Li Gotti, ha visto che bel coro di polemiche alla notizia che Giovanni Brusca, suo assistito, si avvale della legge sui pentiti? La legge che è stata applicata a Brusca è quella sull'ordinamento penitenziario. È una legge che si estende ai collaboratori di giustizia per reati di mafia o terrorismo. Oltre che a tutti i detenuti per reati comuni. Mi chiedo dove stia lo scandalo. Brusca pretende telefonino e piscina personale? Questa è una balla colossale. Cominciamo col dire che Brusca, dal dicembre 2002 - su autorizzazione del magistrato del Tribunale di sorveglianza di Roma, e previa acquisizione di pareri favorevoli di tutte le autorità competenti - gode di «permessi premio». Ma è l'uomo di Capaci... I «permessi premio» possono essere concessi a chi sta scontando una condanna definitiva.

Giovanni Brusca, per tutti i terribili fatti di cui è stato responsabile, ha subito condanne definitive. I permessi riguardano l'esecuzione delle condanne, momento successivo a quello dell'accertamento della responsabilità. E sono finalizzati alla risocializzazione del detenuto, e quindi anche a una normalizzazione del suo rapporto con i familiari. Il detenuto Brusca ha chiesto più volte di poter usufruire di questi permessi nel domicilio segreto in cui vivono moglie e figlio. In questo io non trovo nulla di scandaloso. La polizia ritiene che proprio per motivi di sicurezza Brusca debba usufruire di questi permessi in albergo. Luogo e albergo sono sempre gli stessi? Lo ignoro. Ma so che in un'occasione, in un albergo scelto dalle autorità, c'era anche una piscina. Allora Brusca ha evidenziato per iscritto come i motivi di riservatezza, a suo modo di vedere, non fossero garantiti dal fatto che gli fosse consentito di farsi il bagno. E lui ci è andato? Macché. Era previsto che entrasse in piscina con la scorta. Lui ha detto ironicamente: «mettete il cartello "Giovanni Brusca si sta facendo il

bagno» e la violazione delle riservatezza è identica...» Segnalò questa situazione proprio per caldeggiare la sua richiesta di starsene al chiuso con moglie e figlio. Neanche in questo vedo nulla di strano. Anche il telefonino è una balla colossale? Un'altra balla colossale. Brusca ha diritto a un certo numero di telefonate con i suoi familiari. Anche le telefonate sono previste dal regolamento. Quando andava in permesso, invece, gli era vietato l'uso del telefono. E alla moglie, che si recava a incontrarlo, veniva tolto il cellulare. E Brusca, per iscritto, ha chiesto spiegazione del perché. Da questo ammetterà che è ridicolo far discendere che Brusca pretende piscina e cellulare. Ma Brusca non è più in regime di 41 bis. No. Dal 1997. Ma, per sua scelta, ha ottenuto di poter stare in cella da solo, in un sostanziale regime da 41 bis. Questa scelta ha pagato? No. Sono 48 le sentenze che, in Italia, hanno sancito la straordinarietà della sua collaborazione. Non c'è alcun pentito di mafia o terrorismo

che può vantare analogo primato. Perché nessuno lo dice? Io penso che come in tutte le cose siciliane, le polemiche al vetriolo non siano accadute per caso. Dietro c'è qualche manina poco nobile. Un anonimo «animato nobile» che mostra raccapriccio per il passato di Brusca, ma teme questa legge sui collaboratori. Si grida allo scandalo per Brusca, ma il fine è proprio quello di colpire la legge. Ma chi può sentirsi danneggiato? La polemica è stata sollevata da media e uomini politici. Fra loro gli «animi nobili»? No. Cosa Nostra, in passato, venne presa in contropiede dai collaboratori, oggi gioca d'anticipo. Non le sembra eccessivo? Cosa Nostra si muove senza biglietto da visita. Ma non è un caso che stralci virgolettati di verbale, sapientemente isolati dai contesti che ho descritto siano usciti con scientifica tempestività. Sono stati strumentalizzati i sentimenti delle vittime e l'indignazione dell'opinione pubblica. Le dico di più: il verbale, finito su alcuni

giornali, non è stato consegnato alla difesa, che non ne ha mai chiesto copia. Non le sembra strano che esploda un caso dopo circa due anni che Brusca usufruisce dei permessi? I giornali pubblicano le notizie quando le hanno. Ma c'è sempre un momento in cui qualcuno glielo dà. Questa storia mi sembra costruita a tavolino. Rispetto il disagio dei familiari delle vittime. Ammiro la pacatezza del dottor Alfredo Morvillo, cognato di Giovanni Falcone, il quale ha osservato la strumentalità del polverone. A Palermo i veleni sono sempre di casa. Il mondo politico ha pronunciato parole dure. Il mondo politico, a modo suo, è sempre coerente. Fa le leggi e poi le rinnega. Ricordo che quella sui collaboratori è stata approvata tre anni fa dal Parlamento, con un solo voto contrario. In Italia identici benefici ci sono per terroristi, sequestratori di persona, trafficanti internazionali di droga, purché «pentiti», e per i collaboratori di mafia. Quattro leggi premiali che non hanno mai scandalizzato nessuno. O, comunque, mai

come ora. I permessi sono possibili, non obbligatori. Ma sostenere che sono possibili e ritenere non concedibili a Brusca, è un modo indiretto per affermare il divieto per una singola persona. Brusca resta Brusca. O no? E allora facciamo una legge solo per lui. Ma ricordiamoci anche che di questi benefici godettero a suo tempo, fra gli altri: Faranda, Morucci, Barbone, Savasta, Cianfanelli e Moretti, Mambro, Fioravanti... E per la mafia: Monticciolo, Chiodo, e il fratello di Brusca, che strangolarono il piccolo Di Matteo, godono da tempo degli stessi benefici. Anche Gricoli, assassino di padre Puglisi. Dobbiamo rassegnarci? La legge premiale ha assicurato la cattura dei latitanti, la scoperta degli autori di delitti, il ritrovamento di micidiali arsenali, ha scongiurato altre stragi. È una legge che volle Giovanni Falcone. E anche per essa, Giovanni Falcone fu ucciso.

saverio.lodato@virgilio.it

Ninni Andriolo

VERSO il Congresso Ds

Affollata platea alla presentazione della mozione del segretario
«Siamo un grande partito della sinistra e siamo anche un grande partito cattolico»

D'Alema: una forza riformista ha bisogno di una sinistra attiva e dell'ala più radicale
Bassolino: Gad e Fed marcino insieme
Passoni, Cgil: voterò questa mozione

«La sfida Ds per dare una nuova guida all'Italia»

Fassino a Bertinotti: «Confrontiamoci sul programma, non dividiamoci sulla leadership di Prodi»

ROMA «Tenacia», «serietà», «pazienza». D'Alema elenca «i meriti» del segretario della Quercia e la platea sottolinea con l'applauso l'emozione che Fassino cerca di celare giocherellando con gli occhiali e abbassando lo sguardo. «Il modo in cui il partito è stato governato ha svelenito il clima e ha consentito a ciascuno di noi di dare il meglio di se stesso - riprende il presidente Ds - La leadership è stata conquistata sul campo». Il cinema Capranica è gremito. In sala parlamentari e dirigenti nazionali e locali della Quercia. In prima fila, tra gli altri, Giuliano Amato, Piero Marrazzo e il leader della Uil, Angeletti. C'è Michele Santoro e ci sono Ettore Scola e Sandro Curzi.

Fassino presenta ufficialmente la sua mozione per il congresso Ds. Un migliaio di firme già raccolte, tra queste quelle di duecento sindacalisti Cgil-Cisl-Uil. Il segretario confederale della Cgil, Achille Passoni, non sottoscrive il testo, ma fa sapere - via lettera - che voterà il documento congressuale del leader Ds. La stessa scelta dichiarata da Fausto Durante, segretario nazionale della Fiom Cgil. Sul palco cinque poltroncine rosse. Al centro Fassino. A destra Barbara Pollastrini e Massimo D'Alema. A sinistra Enrico Morando e Antonio Bassolino che nel 2001 aderirono a mozioni contrapposte a quella del segretario Ds. Due assenti: Sergio Cofferati, che non sottoscriverà alcuna mozione, e Walter Veltroni, che sembra intenzionato a imboccare la strada del sindaco di Bologna, almeno per il momento.

Gli altoparlanti rimandano Springsteen, i Rem, Lennon e Rino Gaetano. «Non è una parata di oratori», annuncia il vice direttore del Tg2, Stefano Marrooni, che avvia la manifestazione, saluta gli ospiti, dà la parola a chi siede sul palco e chiama al microfono il milanese Matteo Mauri - esponente di quei «trentenni» che hanno discusso attraverso l'Unità del loro ruolo nei Ds - e, in successione, Mimmo Lucà, ex cristiano-sociali, e il segretario della Sinistra Giovanile, Stefano Fancelli. Marrooni legge il messaggio inviato da Prodi a Fassino. La Lista unitaria, la proposta della Federazione dell'Ulivo, la Grande alleanza democratica - scrive Prodi - «sono stati e sono i passaggi del nostro percorso, gli elementi del nostro progetto. In ciascuno di essi il contributo del tuo partito e tuo personale è stato decisivo per far prevalere le ragioni dell'unità».

Fassino prende la parola per primo. Parla del «totale fallimento» del governo Berlusconi che, in crisi di credibilità e di consensi, «proverà a rimontare radicalizzando lo scontro». Lo dimostrano: la finanziaria («la manifestazione del 6 novembre non sarà un episodio isolato»), lo «strappo costituzionale», l'avvio del dibattito sulla giustizia e «la questione della legge elettorale», che serve «solo per evitare alla destra una sconfitta che



Piero Fassino durante il suo intervento

Andrea Sabbadini (autore anche della foto di prima pagina)

La minoranza critica Pollastrini: non tutte le donne Ds si riconoscono nella prima mozione

«Le democratiche di sinistra si riconoscono nella mozione presentata dal segretario Fassino», lo afferma Barbara Pollastrini, coordinatrice delle Donne Ds, intervenendo alla presentazione della mozione del segretario. «Il patto per un'Italia nuova - sottolinea - non ci sarà senza il coinvolgimento delle donne del Paese, senza un riconoscimento pieno dei talenti femminili e una classe dirigente che le rappresenti, ma soprattutto senza una scossa per il Mezzogiorno che consenta anche alle donne

meridionali di lavorare e senza un welfare che le sostenga». Si stupiscono della dichiarazione Alba Sasso, Lalla Trupia, Gloria Buffo, Katia Zanotti - tra le prime firmatarie della mozione del Correntone: «Sicuramente una parte delle donne Ds appoggeranno la prima mozione, ma ci sono anche molte altre donne dei Ds che sottoscriveranno, appoggeranno le altre mozioni congressuali. Se veramente sono state dette queste cose si rompe quell'autonomia trasversale che ha fatto la forza delle donne Ds».

Un nuovo partito a sinistra? Bertinotti fa discutere

Alla proposta favorevoli l'area dell'Ernesto e Occhetto. Contrari Correntone, Verdi, Pdc

ROMA Fausto Bertinotti lancia la «Cosa della sinistra alternativa», rivolgendosi innanzitutto alla sinistra dei Ds (che per bocca di Fabio Mussi ha già risposto «no grazie»), e nel suo partito trova il sostegno dell'area dell'Ernesto e i distinguo delle due componenti trozkiste, area Erre e la sinistra di Marco Ferrando. Il tutto all'avvio di un delicato iter congressuale per il Prc. Unire le forze della sinistra in un «nuovo contenitore»? Si può fare ha commentato Claudio Grassi, coordinatore dell'Ernesto, a patto che questo «non alluda alla formazione di un nuovo partito». Ad accogliere positivamente la «ricerca di una nuova via da parte di Bertinotti» era stato in prima battuta Achille Occhetto: «Sono ormai superate le divisioni della svolta: ora guardiamo avanti». Ed è «ormai matura la necessità di una riorganiz-

zazione complessiva della sinistra» che tuttavia «non può fermarsi alla mera ingegneria organizzativa». Ieri su «Liberazione» Rina Gagliardi è tornata sull'argomento: il segretario del Prc con la sua proposta è tornato a rivolgersi a tutte quelle forze che a sinistra non si rassegnano «al pallido orizzonte postsocialdemocratico del riformismo» e che potrebbero «confluire in un nuovo e diverso contenitore». Anche il quotidiano «aprileonline.info», vicino al Correntone Ds, ha dedicato un commento all'uscita di Bertinotti: «Il segretario di Rifondazione va da tempo meditando sull'ineguitatezza dell'attuale organizzazione della sinistra. E di sicuro anche sulla necessità di mettere in gioco il suo partito in un eventuale ridisegnarsi della sinistra critica. Tutto questo non è una novità». E «fa bene Bertinotti a

porre la questione di un contenitore più ampio». Ma «di qui a immaginare nuovi partiti in fieri ce ne corre». «La proposta di Bertinotti - commenta invece il leader del Pdc Oliviero Diliberto - è in sintonia con quanto da tempo molti di noi vanno testardamente proponendo e riproponendo: l'idea cioè che le sinistre possano riaggregarsi, all'interno del centro-sinistra, su una serie di contenuti quali la pace, la democrazia ed il lavoro». Si tratta dunque di «un segnale positivo che può facilitare l'approdo unitario a sinistra». Anche se «non è sufficiente coinvolgere solo partiti o pezzi di partiti» ma anche «tutto ciò che in questi tre anni si è positivamente mosso nella società italiana: il riesplorare del conflitto sociale, grazie soprattutto alla Cgil; l'imponente movimento pacifista; l'autorganizzazione di pezzi

di società civile in difesa della democrazia e della Costituzione». Insomma, «i comunisti italiani sono pronti a dar vita, nelle forme che si determineranno e insieme a tutti coloro che ci staranno, ad un processo riaggregativo di questa natura. Adesso speriamo che dalle parole si passi ai fatti». Un grazie non arriva dai Verdi: «Non esiste proprio l'ipotesi di una nuova formazione politica con il Prc perché noi siamo un partito europeo ed il nostro contenitore sono i Verdi europei. Non siamo né comunisti né post-comunisti». «Noi - spiega il presidente dei Verdi Alfonso Pecorella Scario - possiamo essere alleati con il riformismo radicale ma siamo un'altra cosa rispetto a quelle forze che vengono dall'esperienza del comunismo italiano. Del resto coerentemente Bertinotti si è rivolto alla minoranza Ds...».

nomine alla Rai

Raiuno, la cultura è marzulliana metafora

Segue dalla prima

Siamo del resto in una azienda virtuale e Gigi Marzullo non è un uomo, non è un dirigente Rai, ma è una metafora col ciuffo, che, in quanto metafora, non può essere smentita, semmai interpretata. In più, la cultura di Raiuno non è neanche una metafora, è un ente inesistente, cioè un niente. Raiuno è Bonolis o non è. Quindi, anche la sua cultura è quella di Bonolis: un pacco con il vuoto dentro e tante parole attorno. Ma siccome anche di Marzullo bisogna parlare, parliamone. Per ricordare che il fatto più rilevante della sua vita è la nascita (1953) in quel di Avellino, non proprio una metropoli planetaria, ma centro per parecchi anni del pianeta Rai, essendo luogo natale anche di Biagio Agnes, che fe-

ce l'impresa di battersi contro Berlusconi alle origini della televisione commerciale. E, di Berlusconi, gli avellinesi in genere furono tra i più agguerriti nemici, facendo muro contro le sue pretese concorrenziali e craxiane. Almeno finché Craxi non mise i suoi anche ai massimi livelli Rai, per pacificare l'etere, berlusconizzandolo. Un po' come la guerra preventiva contro l'Iraq.

Ma, come succede solo in Rai, ai dirigenti si succedono altri dirigenti e le ere geologiche e politiche si depositano una sull'altra, con rari rimescolamenti tellurici che talvolta possono riportare in superficie quello che era sepolto. Cosa che mai avvenne al nostro Marzullo, visto che dal 1989, quasi incurante di cda e di governi, nonché della sorte degli altri avellinesi, ha continuato a presidiare la notte



di Raiuno con le sue inutili domande. La vita è sogno o i sogni aiutano a vivere meglio? È nato prima l'uovo o la gallina? Preferisci il mare o la mon-

Guglielmi: «Mi stupisco, ma nulla più mi sorprende di quanto avviene in Rai»

BOLOGNA «Mi stupisce che Marzullo sia diventato responsabile dei programmi culturali di Rai Uno». È secco e lapidario Angelo Guglielmi, indimenticato direttore di Rai 3 quando questa lanciava programmi rivoluzionari come «Blob», e di successo come Samarca, Avanzi, Chi l'ha visto.

Ora che è assessore alla Cultura della Giunta Cofferati a Bologna, Guglielmi non dimentica la «sua» televisione: proprio ieri, nel presentare gli «Stati generali del documentario», ha accusato la Tv di oggi - anche quella pubblica - di «uccidere» questo genere

di informazione. Il «caso» Marzullo lo colpisce: «Sì, mi stupisco, anche se ormai di quello che arriva dalla Rai nulla mi sorprende. A Marzullo posso anche riconoscere alcune qualità come intrattenitore, non certo come responsabile cultura per la prima rete. Certo, spero di sbagliarmi nell'interesse degli spettatori, perché se non mi sbagliassi ne soffrirebbero». Guglielmi conclude ironicamente: «Spero che Marzullo si riveli uno straordinario responsabile, capace cioè di organizzare programmi per la più grande rete nazionale». a.com.

re, scompigliandogli perfino i capelli. E, nel contempo, hanno fatto di lui quella figura retorica di cui sopra, ospite in tutte le trasmissioni come

pura e sublime marzullità. Perché al giorno d'oggi (e principalmente in tv) nessuno è talmente fesso da non poter diventare mito di se stesso. Ba-

sta non disturbare il manovratore e si può aspirare a tutto: la cultura di Raiuno (che tanto non esiste); la scuola di giornalismo (che, se la può dirigere Antonio Succi, la può dirigere chiunque); l'accademia dei Lincei (per cui si imporrebbe a questo punto un incarico a Gabriella Carlucci) e l'accademia della Crusca, che è già promessa a Bonolis, dopo il Festival di Sanremo.

Tornando alla notizia, bisogna riconoscere che Marzullo si merita la cultura di Raiuno, come la Raiuno attuale si merita Marzullo. Del Noce (che sicuramente lo odia, visto che non lo ha voluto come vice) e anche il direttore generale Cattaneo, che fa coppia fissa con Gasparri perché lo considera tanto intelligente. E abbiamo detto tutto.

Maria Novella Oppo

Nedo Canetti

IMMIGRAZIONE *uno scandalo italiano*

Si del Senato al provvedimento correttivo calpestati i rilievi della Consulta: i giudici di pace decidono sulle espulsioni La commissione del Csm: è incostituzionale

Arresto per chi non ha rinnovato il permesso entro 60 giorni. Un ticket da pagare alle Poste per il nuovo documento. La Cgil: è una tassa da 30 euro. I Ds: così colpiscono i più deboli

Bossi-Fini, se ne infischiano della Costituzione

Espulsioni, permessi di soggiorno, arresti: il disastro del nuovo decreto sull'immigrazione

ROMA Peggio di prima. La maggioranza ha dato ieri in Senato il via libera al decreto-legge che dovrebbe rispondere alle richieste della Corte Costituzionale di modifica della Bossi-Fini. Tutti i gruppi di centrosinistra hanno votato contro. Ritengono che le norme del provvedimento, anziché accoglierla, aggiornino la sentenza della Consulta. «Un pessimo provvedimento - lo ha bollato Luciano Guerzoni, annunciando il voto contrario dei Ds - pessimo e raffazzonato, tanto da non escludere un nuovo giudizio di costituzionalità». Nel corso del dibattito in aula, il testo ha subito profonde modifiche, tanto da potersi ora considerare una sorta di «miniforma» della Bossi-Fini. Rimane confermato che il giudizio di convalida del provvedimento di espulsione, emanato dal questore, debba svolgersi in contraddittorio prima dell'esecuzione e con le garanzie della difesa. Nelle 48 ore successive al provvedimento, è prevista un'udienza in camera di consiglio, a cui partecipa il difensore, di fiducia o d'ufficio, nel corso del quale viene ascoltato il cittadino straniero alla presenza di un interprete. L'accompagnamento viene eseguito solo dopo l'esito positivo dell'udienza di convalida.

Obolo di pace Il decreto affida l'intera materia, dalla convalida all'accompagnamento al ricorso avverso al decreto di espulsione, ai giudici di pace. È stata proprio questa una delle norme più contrastate dall'

opposizione. «Siamo contrari - ha affermato Gianfranco Pagliarulo del Pcdl - all'affidamento della procedura di convalida dell'espulsione al giudice di pace, che non ha competenze penali e che sarà incentivato con 20 euro ad ogni espulsione». Per questi giudici infatti viene prevista un'indennità di 20 euro per ogni udienza e di 10 euro per ogni convalida. «Sulle espulsioni - incalza Guerzoni - il

decreto aggira il nodo della questione e non garantisce un pieno diritto alla difesa». «Noi - aggiunge - ci siamo a lungo battuti per restituire la competenza di questa materia ai tribunali e per prevedere tutte le garanzie di difesa, dalla nomina di un interprete, alla necessità di avvisare tempestivamente il difensore, ma la maggioranza non ha inteso dare seguito alle nostre proposte, ma, al

contrario, ha innalzato le pene e ha addirittura offerto una copertura normativa alla realizzazione dei "famosi" Centri di accoglienza in Africa». Le pene vengono aumentate, per il mancato rinnovo del permesso di soggiorno scaduto, da 1 a 4 anni di reclusione, tanto da consentire l'arresto di chi venga trovato con un permesso scaduto. In effetti, è proprio la filosofia della nuova legge



Un modello del nuovo passaporto biometrico italiano che sarà in uso dal 2006

Libero, l'Ovra da tre soldi / 2

Di seguito la lettera pubblicata ieri dal quotidiano Libero, diretto da Vittorio Feltri, e inviata al giornale da Lidia Coppola, sindaco di Santa Marina di Salina (centrodestra), in merito ad un articolo che indagava sulle vacanze delle due Simone nell'isola delle Eolie.

Egregio Direttore, in relazione agli articoli apparsi sul suo giornale di ieri, questa amministrazione comunale intende informarla che non si comprende, e per quello che può contare, non se ne condividono i contenuti. Non entriamo nel merito delle singole dichiarazioni, ma troviamo quantomeno disdicevole dedicare intere pagine a narrare e descrivere anche nei più insignificanti dettagli la quotidianità di due persone che anche se si muovono con estrema disinvoltura, grazie a Dio, rimangono sempre due giovani donne provate da vicissitudini estremamente negative e che comunque rimangono libere di scegliere se e a chi concedere amicizia, interviste, dichiarazioni e quant'altro ritenessero opportuno.

Non avremmo mai immaginato che un cronista volesse gettare discredito sulle due ragazze, che potrebbero anche non risultare simpatiche a tutti, e comunque gettare ombre su una intera popolazione trasferendo su carta sue personali impressioni o dichiarazioni informali raccolte qua e là comunque incomplete e non rispondenti a reale pensiero di amministratori, operatori turistici e cittadini del nostro Comune. Ritenevamo un evento normale, essendo abituati a ricevere visite da personaggi illustri e noti appartenenti a tutte le sfere sociali, per cui nello specifico la scelta delle due Simone di trascorrere un periodo di vacanza nella nostra isola è stata accolta con la massima benevolenza e con la tradizionale ospitalità. Sono state ricevute dal nostro assessore Cervelliera che per primo le ha incontrate insieme al vicesindaco Lo Schiavo e tutti insieme abbiamo auspicato che non sorgessero problemi di sorta temendo azioni ed invasioni di qualche mitomane o di qualche personaggio in cerca di notorietà.

Alla luce di quanto sopra ci dispiace notare che una delle peggiori pagine scritte su questa storia abbia avuto come protagonista il nostro Comune e la nostra intera isola ma ancor più ci avvilisce leggere che è stata scritta da un giornalista che in questa isola è cresciuto, trascorre le sue vacanze e bene conosce il nostro senso di ospitalità e ci rammarica che in virtù di questo sia riuscito a carpire la buona fede delle due Simone e non solo.

Lidia Coppola, sindaco di Santa Marina da Libero, 20 ottobre 2004

che si basa su un aumento generalizzato delle pene, a cominciare da chi favorisce l'ingresso nel territorio nazionale, anche se, si badi bene, questo avvenga senza fini di lucro. «Una dissennata mattanza» commenta il verde Giampaolo Cancian.

Ticket alla Posta Tra le novità introdotte in aula, la possibilità, per gli immigrati, di presentare le domande per il permesso di soggiorno agli sportelli delle Poste e agli uffici esattoriali delle banche, previa intesa con il ministero. Una misura che dovrebbe servire a snellire il lavoro degli uffici di Pubblica sicurezza. Una

norma che non piace ai deputati ds Giorgio Panettoni ed Eugenio Duca che temono «il rischio di paralisi degli uffici postali». Il servizio deve essere «a costo zero», ne consegue che saranno gli immigrati a dover pagare. «Viene così aggiunto - denuncia - i parlamentari della Quercia - un nuovo balzello a carico dei cittadini più poveri». Durissima anche la Cgil: «Si colpiscono ancora una volta i più deboli - dice Piero Soldini - . L'anno scorso durante un incontro il ministero dell'Interno ci prospettò anche una cifra indicativa sul costo: 30 euro».

Cifre alla Pisanu Ieri, il ministro degli Interni, rispondendo alla Camera in question-time, ha dichiarato che nel nostro Paese ci sono 2.193.999 immigrati regolari. E che il tempo medio di attesa per il rilascio del permesso di soggiorno è di 113 giorni. Sono attualmente giacenti 260 mila pratiche. «Le lacune della legislazione vigente - ha sottolineato Guerzoni - sono tanto vistose che lo stesso ministro Pisanu aveva parlato di "tagliando per la Bossi-Fini": dobbiamo prendere atto che, nel braccio di ferro con la Lega e An, ha avuto la peggio».

Decreto a rischio di incostituzionalità? Non è da escludere, hanno sostenuto i senatori del centrosinistra, che la Corte intervenga nuovamente. Ieri, intanto, una prima bocciatura è in arrivo dal Csm. I giudici, con un solo voto contrario del laico di Fi, Giorgio Spangher, hanno votato, in commissione (e dovrebbero confermare nel plenum) un documento che rigetta, ritenendola incostituzionale, la norma sui giudici di pace ed obietta, inoltre, su varie altre parti del decreto.

finanziaria 2005...

crolla il **castello** delle *promesse*

tagli

Il Governo vuole ridurre la spesa pubblica di 8.288 miliardi di euro. Sostiene che non si tratta di tagli ma di un tetto per frenare aumenti incontrollabili. Il solito trucco. In realtà si tratta di tagli drastici nei trasferimenti a Comuni e Regioni; tagli anche alle risorse per le grandi opere e le infrastrutture e agli incentivi per le imprese che colpiranno, in particolare, il Mezzogiorno.

E il Paese rimane bloccato.

Neanche un euro è destinato allo sviluppo.

A cura dell'ufficio comunicazione ds www.deputatids.it

deputati **ds** *l'ulivo*

Gianni Cipriani

ROMA Prima la sparatoria sul treno Roma-Arezzo, il sacrificio di Emanuele Petri, la morte di Mario Galesi, la cattura di Nadia Lioce che aveva nel suo palmarès molti dei segreti dell'organizzazione. Poi, partendo da quelle tracce, gli arresti di circa un anno fa. Il resto è storia recentissima: il pentimento di Cinzia Banelli e la scoperta dei files segreti dell'archivio brigatista, che costituiscono la memoria informatica dell'organizzazione dal 1992 (fino a quando si chiamava ancora Nuclei comunisti combattenti) fino al 2003.

Oggi che delle Brigate Rosse - partito comunista combattente della «nuova generazione» si sa quasi tutto, c'è qualcuno che pensa che la storia del partito armato possa dirsi conclusa e che lo studio delle Br-Pcc possa essere affidato agli storici.

Arcepelago rivoluzionario. Del resto, si pensa, gli emuli del partito armato in dieci anni sono riusciti a rimettere in piedi solo un embrione di organizzazione armata, coinvolgendo nel progetto un pugno di uomini e rimanendo, sostanzialmente, isolati nell'ambito dello stesso arcepelago rivoluzionario, dove pure non mancano le spinte eversive. Gli arresti del 2003, dunque, avrebbero messo una pietra tombale sulla stella a cinque punte.

Possibile? Tutti i dati più recenti lasciano pensare che questa visione sia piuttosto ottimistica. Ed infatti ieri il ministro dell'Interno, Pisanu, ha affermato che ci sono ancora «complici attivi» dei brigatisti i quali, al momento, pensano più alla propaganda armata che agli omicidi. Insomma, la storia non è finita. Verissimo. Le affermazioni del ministro, infatti, non si basano su un teorema, ma su alcuni dati piuttosto precisi, anche se non totalmente noti all'opinione pubblica. Perché il «fermento» rivoluzionario nella sua accezione eversiva - è tutt'altro che terminato. Solamente che a darsi da fare sono i brigatisti di estrazione «movimentista», che hanno una visione assai diversa della lotta armata rispetto ai «cugini» (o fratelli separati) militaristi.

Pisanu: attenti ai complici «attivi» delle Brigate Rosse

L'allarme del ministro degli Interni. L'ala «movimentista» si starebbe riorganizzando

L'organizzazione non è finita con gli arresti del 2003, sarebbero in azione un gruppo di «complici» convinti che la «propaganda armata» sia più efficace degli omicidi

Diversamente dal gruppo Lioce-Galesi, i «movimentisti» vogliono radicare il loro progetto eversivo dentro le lotte sociali. C'è un doppio livello legale- clandestino?

TERRORISMO i segreti delle Br

ecco i terroristi identificati da Panorama

Ecco come il settimanale Panorama nel numero in edicola in un articolo dedicato al terrorismo identifica «i compagni da arruolare» alle nuove Br. Dall'alto a sinistra, in senso orario, figurano gli operai di Terni Imerese che manifestavano a Roma nell'autunno 2002, quindi vengono indicati gli autoferrotranvieri milanesi che protestano nel 2004. Segue una foto che riprende un artificiere dei Carabinieri al lavoro con delle tachimette utilizzate per l'attentato alla sede della Cisl di Monza del luglio 2002 rivendicato dal Fronte rivoluzionario per il comunismo, accostata ad un'immagine dei manifestanti anti-Bush a Roma del giugno 2004. Ecco quindi coloro che per il settimanale della Mondadori sarebbero l'area privilegiata di proselitismo del Partito comunista politico-militare, l'organizzazione «eversiva» dell'estrema sinistra. Il servizio di Panorama afferma, sulla base di «documenti riservati ritrovati per caso a Dobergo sul Lago (Gorizia) ora al vaglio degli inquirenti, che il gruppo sarebbe pronto ad effettuare un attentato di grande valore simbolico» entro il 2004.



stituzione di cellule rivoluzionarie in ogni singola fabbrica.

I «militaristi», detto in altri termini, interpretano fortemente il loro ruolo di avanguardia. I movimentisti, al contrario, vogliono far crescere il sentimento rivoluzionario tra le «masse popolari», a partire dal basso: una visione, per quanto settaria, meno «ortodossa» rispetto al gruppo Lioce-Galesi e potenzialmente in grado di raccogliere più consensi, soprattutto se il sentimento antimperialista (altro possibile collante rivoluzionario) dovesse ulteriormente rafforzarsi.

Militaristi. Ma oltre alla seconda posizione, dai documenti stessi emerge l'esistenza di un'altra componente, gli Organismi Rivoluzionari Combattenti delle Br-Pcc, interni all'ala «militarista», che però avevano preso le distanze dal gruppo Lioce-Galesi, accusati di essere rimasti ancorati agli schemi degli anni Ottanta e di non saper interpretare la nuova realtà. Anche questi militanti, mai identificati, sono da qualche parte. Pronti a ripartire. Forti della legittimazione rivoluzionaria, paradossalmente alimentata proprio dalla cattura degli altri brigatisti, la cui «sconfitta» ha dimostrato la validità delle critiche che gli Orc-Pcc avevano fatto agli ex compagni. Oltre a ciò, c'è da dire che la vicenda dei Nuclei Territoriali Antimperialisti non è mai stata completamente chiarita. Anzi, c'è il sospetto che una nuova sigla comparsa la scorsa estate nel padovano altro non sia che la componente veneta dei Nta, scampata agli arresti, che ha deciso di tornare all'opera cambiando nome.

Il bilancio, a questo punto, è assai semplice: ci sono alcuni brigatisti e fiancheggiatori ancora non scoperti; esiste una componente «militarista» dissidente ancora in azione; i «movimentisti» sono tornati a fare opera di proselitismo; le indagini sui Nta non hanno ancora fatto completamente luce e qualche singolo militante ancora è fuori. In conclusione, le Brigate Rosse, nel breve periodo, non costituiscono una seria minaccia. Ma certamente in quell'area ci si sta riorganizzando per una nuova stagione, anche se su basi diverse dal passato. La storia, quindi, non è finita.

Ruffilli, Biagi, Letta: l'ossessione Br per il «pensatoio» riformista

L'agenzia economico-istituzionale Arel: un «filo rosso» negli obiettivi brigatisti. Filippo Andreatta: «Ci credono un simbolo dell'establishment»

Daniele Castellani Perelli

ROMA Cos'hanno in comune Marco Biagi, Enrico Letta e Roberto Ruffilli? Erano tutti e tre nel mirino delle Br, e le loro esistenze si sono intrecciate con quella dell'Arel, l'agenzia di studi fondata nel 1976 da Beniamino Andreatta, che ne è tuttora presidente.

L'Agenzia di Ricerche e Legislazione è costituita da parlamentari, studiosi, dirigenti e imprenditori. È un think tank, un laboratorio, di politiche riformatrici, composto da personalità principalmente riconducibili all'area cattoli-

co-riformista. Le idee emerse nei convegni dell'Arel si sono spesso tradotte in volumi pubblicati in collaborazione con Il Mulino, quando non si sono trasformate in leggi del Parlamento.

Dall'economia al lavoro, dalla giustizia alla pubblica amministrazione, dalla finanza all'Europa: tutti temi affrontati sempre con spirito bipartisan e riformatore. «L'Arel nasce come tentativo di unire il mondo della cultura e della ricerca con il mondo della politica - spiega il professor Filippo Andreatta, figlio di Beniamino e importante punto di riferimento del mondo che sta intorno all'Arel - Il modello è la

Brookings, il think tank democratico di Washington». «L'Arel non ha un disegno politico - aggiunge - La mission, la ragione sociale, sta in un lavoro istruttorio di dibattito, un laboratorio bipartisan per la preparazione di progetti legislativi». «L'obiettivo è quello di alzare la qualità dei contenuti della politica, essere un luogo d'incontro per esperti», argomenta Andreatta.

Degli studiosi, dei teorici che negano un «disegno politico», ma che hanno certo un'influenza politica. Che evidentemente le Brigate Rosse reputano particolarmente pericolosa, se negli anni hanno messo nel proprio mirino due

collaboratori dell'Arel come Roberto Ruffilli, la mente della mancata riforma istituzionale di Ciriaco De Mita ucciso dalle Br nell'aprile del 1988, e Marco Biagi, indicato come «trait d'union tra confindustria-governo e governo Prodi, e maggioranza-Margherita», assassinato nel marzo 2002.

L'attenzione mostrata dalle Brigate Rosse verso l'Arel Filippo Andreatta la spiega così: «La scelta di non influenzare il processo legislativo, l'assenza di una vocazione mediatica, l'essere un laboratorio chiuso di tipo anglosassone ha suscitato la curiosità del mondo esterno: dei politici, dei media stessi, e dei gruppi eversivi,

che hanno creduto che l'Arel, per le sue caratteristiche, fosse un simbolo dell'establishment». È questo il motivo per cui anche Enrico Letta, segretario generale dell'Arel, era un obiettivo dei terroristi. L'ex ministro della Margherita è oggi un simbolo dei riformisti del centrosinistra. Amico di Marco Biagi e vero enfant prodige ulivista (ha solo 38 anni), Enrico Letta è considerato uomo di mediazione per eccellenza.

Anche Filippo Andreatta, «antropologica-mente», è figlio di quel mondo, e come Letta misura le parole, come quando preferisce non parlare degli anni in cui anche suo padre era un

obiettivo delle Br («come tutti i principali esponenti della classe dirigente di allora», precisa).

Se gli si chiede di parlare dei terroristi, risponde con garbo ma severo, come il Nanni Moretti di *Sogni d'oro*, che diceva «Io non parlo di astrofisica, non parlo mai di cose che non conosco»: «Io sono un professore, non sono un politico. Credo che il tema delle Br debba essere trattato con estrema delicatezza - chiarisce Filippo Andreatta - Non bisogna fare rumore sull'argomento, non sono sufficientemente informato per poter rispondere sull'argomento, e non credo nei tuttologi». Ecco, questo è il loro stile e la loro sostanza, questa è l'Arel.

I files di Banelli e Morandi: «Quello del Professore è un gruppo che si regge sulla Margherita, sulla casa editrice «Il Mulino» e che va fino a Cofferati». E ancora indirizzi e abitudini di 291 schedati

Anche Prodi e il suo entourage nell'«archivio politico» dei terroristi

Gigi Marcucci

BOLOGNA Nomi, analisi, criteri per la formazione di un «archivio politico» relativo a «soggetti che assumono responsabilità riferibili ai principali nodi che connotano lo scontro individuabili nella nostra analisi generale». Schedare, sorvegliare, se possibile colpire. Con particolare attenzione a quella parte dello schieramento politico più attenta a ipotesi di mediazione e composizione dei conflitti. Un tentativo di annacquare lo scontro di classe che le Brigate rosse non sembrano disposte a perdonare. Sono in tutto 291 i nomi registrati dal partito armato nei file che Cinzia Banelli, prima pentita delle nuove Br, ha consegnato alla magistratura. Non c'erano solo politica, economia e sindacato nel mirino delle Brigate rosse. In uno dei file decriptati dalla Digos, ad esempio, c'è una piccola scheda dedicata a Vincenzo Caianiello, ministro della giustizia nel governo Dini al posto di Filippo Mancuso. Nella lista di nomi, un po' datata, figurano anche quelli di Giovanni Maria Flick («esperto di problemi giuridici dell'Ulivo, vicino a Prodi. Non è stato ripresentato alle ultime elezioni»).

Attenzione Bologna È notevole l'attenzione dedicata dagli analisti

del partito armato allo schieramento di forze e centri studi che ruota intorno a Romano Prodi. «C'è ad esempio la componente dell'Emilia Romagna - si legge in uno dei file sequestrati a Roberto Morandi - con sfaccettature varie, che ha come punto di equilibrio la Margherita, e prima Prodi e la casa editrice Il Mulino, Prometeia etc, che andava da Biagi fino a Onofri (l'economista Paolo Onofri, ndr) che, specialista negli ammortizzatori sociali lavora al progetto di riforma che verrà proposto da Treu e farà parte della Fondazione Di Vittorio di Cofferati».

Opposti contatti Vengono annotati anche i punti di contatto tra schieramenti opposti: «Treu d'altra parte è di Venezia, come Brunetta (l'economista Renato Brunetta, ndr) che è stato fondatore dell'associazione Free insieme a Frattini...». Il documento è stato scritto sicuramente in una fase successiva all'omicidio di Marco Biagi, perché fa riferimento a un'associazione intitolata al giustiziarista assassinato il 19 marzo 2002.

«Obiettivi approfonditi» E continua con una serie di «obiettivi». Tra quelli da esaminare, «le commissioni parlamentari sul lavoro», con verifica «degli esponenti dei vari partiti che teoricamente dovrebbero essere quelli più esperti»; si venti-

la di colpire «sedi confindustriali», «uffici di collocamento privati o agenzie interinali (ad esempio select progetto lavoro, risorsa lavoro, obiettivo lavoro)»; si invita ad «approfondire elementi di ricerca su Parisi S. attuale direttore generale di Confindustria».

segue dalla prima

Chi gioca con le Br

Non siamo più, è vero, alle torbide accuse di Berlusconi di un tempo: «Terrorismo? Regolamento di conti a sinistra». E nemmeno a certi indegni fervorini «terzisti» con cui dalle colonne del Corriere si accusò addirittura Cofferati di viltà sull'omicidio Biagi. Ma il leit-motiv è sempre lo stesso. Da una parte, si legge di nuovo sul *Giornale* e *Liberò*, ci sono i riformisti. Quasi un «cavalierato» sacro e insindacabile. Elargito dall'alto da chi comanda, propone e dispone. Fuori e contro invece, i malnati. I criptoterroristi, e con riferimento particolare all'area pacifista, cattolica e laica. Quinta colonna non solo delle nuove Br, ma persino di Al Qaeda. Sentite quel che scrive amabilmente Renato Farina in una furente pagina di *Liberò*: «Indicammo nei campi antimperialisti di Assisi il luogo di proselitismo e di amplificazione ideologica dell'epoca da rivoluzione armata. Il tempo mostrerà che la cattura e l'assassinio di ostaggi italiani sia passata da questo tipo di movimento». E ancora: «Attraverso quei luoghi, la nuova pericolosissima strada di congiunzione tra uomini delle Brigate Rosse o simili con il terrorismo islamico». Non male come seminazione d'odio «riformista». Che ha di mira uno scopo preciso. Isolare nell'immaginario collettivo la sinistra non partitica e di movimento, schiacciandola al muro dell'infamia. E dividere i riformisti di sua Maestà, dai riformisti d'opposizione. Rispolverando una distinzione vetu-

sta e bugiarda, spazzata via dalla storia della sinistra occidentale, e ormai da decenni: quella tra massimalisti e no. Sì, perché il punto è proprio questo. Vogliono un'opposizione a loro immagine e somiglianza. E reclamano un «potere battesimale» che separi l'opposizione consentita da quella vietata. La giusta condotta parlamentare e politica, da quella potenzialmente terroristica. Parlano in tal senso le accuse a Prodi, un di «maschera di D'Alema» e oggi «maschera di Bertinotti», che osa volersi contrapporre nettamente, tanto alla devastazione premierale della Costituzione, quanto alla finanziaria. No, per costoro l'opposizione chiara e netta è «guerra civile», è terrorismo, ben più che virtuale. La prova? È nelle parole inequivocanti di un altro editorialista di destra. Giuliano Cazzola sul *Giornale*, che prendendo a pretesto gli esponenti Cisl nel mirino brigatista, scrive: «Non c'è da stupirsi, l'organizzazione di Pezzotta ha svolto un ruolo particolarmente esposto nella «guerra civile» che si è combattuto (e si continua a combattere) in questo sventurato paese, dove a una maggioranza voluta dagli elettori non si riconosce il diritto di governare». E va bene che «guerra civile» è scritto tra virgolette. Ma il concetto è chiarissimo. Per questa destra le Br sono parte organica di un tentativo di assalto al Palazzo d'Inverno. Parte organica di una Rivoluzione armata e non armata in corso. Preversamente mirante a non far governare, con le buone o le cattive, una maggioranza regolarmente eletta. E con dentro riformisti imbelli - e in ogni caso subalterni - e piazzali violenti, che sanno bene quel che vogliono. È una teoria che radicalizza lo scontro per egemonizzarlo su posizioni radicali, spaccando il paese sull'emergenza. Previa divisione dell'opposizione in buoni e cattivi. Una versione legalitaria e pacifica della follia brigatista. Basta non abboccare.

Bruno Gravagnuolo

Inchieste ravvicinate Questo programma, fortunatamente, verrà realizzato solo in minima parte, con un attentato senza gravi conseguenze alla sede fiorentina di Obiettivo Lavoro (2 agosto 2002), rivendicato dal Nucleo proletario combattente, una delle firme utilizzate dalle Br per le azioni minori. Sono però dello stesso periodo le «inchieste» sul professor Tommaso Padoa Schioppa ed Enrico Letta, responsabile economico della Margherita e segretario generale di Arel, l'Agenzia di ricerche e legislazione fondata a metà degli anni 70 da Beniamino Andreatta.

Anche Mario Catalini e Gianni Salvadori, sindacalisti rispettivamente di Uil e Cisl, individuati dalle Br nel 2002, dopo l'omicidio di Marco Biagi, vengono indicati nei file come «obiettivi ipotizzati e approfonditi».

L'indagine è incentrata su più voci: la prima è denominata «sviluppo operativo sugli obiettivi». Nel caso di Catalini, che era anche presidente di Eberet (Ente bicamerale regionale toscano) occorre - si legge nel file - vedere «il percorso di Catalini il 18 o il 19 mattina», «analisi politica e politica» e «analisi politica e politica» e verificare la presenza di mezzi di trasporto o altro genere di obiettivi di attacco; valutare forme di attacco o comunque di intervento alla struttura (Eberet, ndr). Nello stesso file, si elencano anche le attività di inchiesta da svolgere su Salvadori.

Nel labirinto delle carte Le schede dedicate ai personaggi politici sono a volte analitiche, altre molto superficiali e comunque parecchio datate. L'ipotesi accreditata dagli inquirenti è che, negli anni, le Br si siano preparate a una fase di efficienza operativa che non hanno mai raggiunto. Di Antonio Macca-nico, nei file di Cinzia Banelli, si annota che è «stato presidente del consiglio incaricato dopo la caduta del governo Dini, ma non è riuscito a formare il governo, perché come è noto, hanno preferito le elezioni. È schierato con l'Ulivo nel gruppo dei popolari per Prodi». La scheda contiene anche l'indirizzo romano dove l'esponente ulivista vive «con famiglia». Molto più sintetiche quelle, piuttosto datate su «Annibaldi Cesare: direttore centrale per le politiche sociali del gruppo Fiat», «Visco Vincenzo: responsabile economico del Pds». L'estensore dedica più spazio a «Salvati Michele: professore di economia politica alla Statale di Milano, 57 anni. Candidato dell'Ulivo al collegio uninominale di Milano 1, lo stesso di Berlusconi e Bossi, al terzo posto nella lista proporzionale del PDS. Fa gli studi a Cambridge, insieme a Giorgio la Malfa, prepara per il PDS di Occhetto un programma economico. Pubblicati dal Mulino una serie di saggi...».

DALL'INVIATO Pasquale Cascella

NAPOLI Si chiamano elezioni suppletive, ma si vivono come un vero e proprio test politico. Perché? Una penna scorre sul foglio steso a mo' di tovaglia da don Attilio, pizzaiolo del popolare e popolare cuore di Napoli, tracciando sette punti diversi e distanti dall'alto verso il basso, uniti da una linea a zig zag che parte da nord, scende per un po' dritta per poi muoversi verso est e verso ovest e infine ricala giù giù a sud. Poi l'inchiostro contorna quei puntini con la forma dell'Italia e dà un nome agli estremi: Milano-Bossi, Gallipoli-D'Alema. Mentre un cerchio avvolge quello che funge da mediano, denominato Napoli-Ischia-Mussolini. «Ecco, domenica si voterà lungo tutta la spina dorsale del paese. E questo è il punto nevralgico, decisivo...». Verrebbe naturale dire «centrale» a Sergio D'Antoni. Già, nei sei quartieri partenopei che si affacciano sul porto e che il mare unisce naturalmente ai comuni dell'isola d'Ischia, il candidato è lui, l'ex segretario della Cisl a lungo in bilico tra il centrosinistra e il centrodestra, segnato com'è sempre stato da quel miscuglio di tradizione sociale e di cultura della mediazione che fu della Base di Carlo Donat Cattin. Deve aver avuto il sopravvento quel tanto di realismo politico, a cui sempre richiamava lo scomparso capocorrente dc, nella scelta ultima di D'Antoni. Per il centrosinistra. Che lo fa ritrovare a fianco di Massimo D'Alema per le vie della Pignasecca. Rimediando, così, al mancato incontro del 1999 tra l'ex presidente del Consiglio, che l'avrebbe voluto ministro, e l'ex segretario generale della Cisl. Il tempo non è passato invano se l'amarcord tra i due - a quella tavolata in pizzeria - confluisce nella visione unitaria della società, delle istituzioni, del paese che questa parte del fragile bipolarismo italiano ha voglia e forza di rappresentare.

L'altra parte, invece, l'ha rinnegata e gettata alle ortiche. Da quel centrodestra, più che deluso, D'Antoni si sente tradito. «Sì, i traditori sono loro. Hanno rinnegato tutto: le promesse agli elettori, gli impegni politici, la responsabilità pubblica», si infervora, ritorcendo l'accusa di trasformismo, che qui e là fa capolino in qualche pezzo della propaganda elettorale avversaria, su coloro con cui in effetti ha condiviso un pezzo di strada. «Se una politica è sbagliata, se ne traggono le conseguenze. Io onestamente l'ho fatto. Chi, invece, ciancia di trasformismo dovrebbe sfogliare il vocabolario: scoprirebbe che il trasformista ha in cambio qualcosa. E cos'è lo scambio quotidiano di pezzi di potere nel centrodestra? Io ho solo questa sfida, tutta e solo politica, da raccogliere e da vivere tra gli elettori che sono le prime vittime di tanto tradimento». Ecco cosa ha portato l'irrequieto D'Antoni a Napoli e a Ischia, candidato per l'Ulivo nel collegio più di destra di queste parti, quel-

Amarcord in pizzeria con D'Alema: ritrovarci conferma che questi anni non sono passati invano



lo che dagli albori del maggioritario è stato di Alessandra Mussolini. Lei, l'artefice della scissione di An, l'ha lasciato appena eletta al Parlamento europeo nella neonata formazione dura e nostalgica di «Alternativa sociale», a sua volta in segno di sfida, in qualche modo speculare a quello di D'Antoni, ma forse più rancorosa che politica. E quel tanto di politico che resiste nella rincorsa della Mussolini, su e giù per gli stessi vicoli cittadini e piazze isolate con il candidato di supplenza Luciano Venia, è teso a far valere la propria utilità marginale in termini elettorali per ringioziare equilibri e assetti del centrodestra locale e nazionale. Altrettanto vale per il candidato dell'altra fiamma post fascista, quella con cui Pino Rauti già riscalda il berlusconismo, tranne che dove - come a Napoli, appunto - una

concorrenza a destra serve a contenere il prezzo politico o le fregole autonomiste della Mussolini. Diverso è il caso del Nuovo Psi, anch'esso qui in caso solitario, mosso dal disagio e dal malessere crescenti per la deriva plebiscitaria e autoritaria di Berlusconi. Semmai a smuovere le foglie del garofano è la voglia di approfittare di un qualche sbandamento nell'area socialista del centrosinistra, suscitato dalla delusione dell'attesa della candidatura di un esponente dello Sdi nel collegio, nel segno della continuità con quella che nel 2001 fronteggiò la marea montante della destra. «Ma sia con lo Sdi sia con l'Udeur locali abbiamo chiarito ogni equivoco», puntualizza D'Antoni. E a dimostrazione che le discussioni sul metodo non hanno per nulla inficiato «la comune sfida politica», il candidato indica «i

compagni e amici» attivamente impegnati in ogni angolo del comitato elettorale. Appartengono a quei due partiti come ad ogni altro del centrosinistra. Anche di Rifondazione, per dire. «Animano un clima che richiama i bei tempi dell'unità sindacale, quando tutti la sentivamo come valore. E grazie a quella grande stagione di lotte e conquiste, non solo il movimento dei lavoratori ma l'intero paese riuniti come ad ogni altro del centrosinistra. Anche di Rifondazione, per dire. «Animano un clima che richiama i bei tempi dell'unità sindacale, quando tutti la sentivamo come valore. E

VERSO le suppletive

L'ex segretario della Cisl accusa il centrodestra: Berlusconi ha tradito le promesse elettorali, gli impegni politici, la responsabilità pubblica

A sostenere il candidato del centrosinistra tutti i partiti uniti: «Mi sembra di essere tornato ai tempi dell'unità sindacale, stagione di grandi lotte e conquiste per l'Italia»

D'Antoni alla battaglia di Napoli

La difficile sfida nella capitale del Sud, contro il centrodestra nel collegio della Mussolini



Massimo D'Alema con Sergio D'Antoni, candidato per l'Ulivo alle prossime elezioni suppletive, martedì a Napoli Fusco/Ansa



Tg1

Allarme, allarme, grida il Tg1. Le nuove Brigate Rosse avevano centinaia di files con centinaia di nomi. Chi c'era? Tutti, ma proprio tutti, Berlusconi compreso. Queste nuove Br collezionavano nomi. Se non fosse che due uomini, D'Antona e Biagi, sono caduti sotto il loro piombo, tutta la faccenda si potrebbe liquidare come una specie di perversa mania. Non c'è bisogno di passare in clandestinità per mettere assieme trecento nomi che contano, è un lavoro alla portata di tutti, a patto che si abbia un po' di tempo. Ma il Tg1 ha deciso di cavalcare la tigre, quasi che le istituzioni siano in grave e perenne pericolo. Ci vorranno più scorte, più guardaspalle (Berlusconi arruolerà guardie del corpo che sorvegliano quelle che ha già attorno: girerà con i pullman al seguito), più auto blindate. Della "riforma" giudiziaria se n'è occupato Pionati: sarà magnifica, lo dice Schifani.

Tg2

Almeno il Tg2 è più sensato: gli elenchi ci sono, è vero, ma "non c'è allarme sui nomi eccellenti", è roba vecchia e inutile. Invece, lo stesso Tg2 dà credito alla promessa che "la stagione dei condoni è finita". Se a garantirlo fosse solo Siniscalco, andrebbe anche bene. Poiché lo conferma Berlusconi, allora per gli evasori c'è speranza. Servizio speciale sulla "conversione" della principessa Alessandra Borghese, hanno fatto festa in casa di Lillio Ruspoli per presentare il libro autobiografico. E a noi che ce ne...?

Tg3

Il centrodestra si è incartato nella Bossi-Fini, un mostro burocratico. Lo spiega in apertura di Tg3 Riccardo Chartroux. Bisogna rinnovare il permesso di soggiorno una volta l'anno: ebbene, l'attesa media è di 113 giorni con un picco di 11 mesi a Roma e Milano. Ciò vuol dire che l'immigrato regolare, regolarissimo, se fortunato aspetterà 339 giorni in tre anni; se sfortunato, passerà ogni anno un anno di attesa. E' una situazione talmente paradossale che il governo ha pensato bene di smistare le richieste agli sportelli postali: è un rimedio cretinissimo, moltiplicherà solo i passaggi di carte, i costi e alimenterà le file alle Poste, che già sono interminabili. Si chiude con Giuseppina Paterniti e i "boatos" su un nuovo condono fiscale. Peccato che non siano solo "boatos": tributaristi e commercialisti sanno da tempo che non si tratta di chiacchiere.

to bipolare, colmare il divario con il pollaio in cui si beccheggiano i candidati del centro destra, rendere possibile la vittoria anche di questa sfida. Che anticipa le prove che incalzano: dalle regionali alle politiche. Perché no, qui come nella Milano di Bossi e, ripercorrendo la nevatura della competizione, fino a Gallipoli, dove D'Alema passa il testimone nel collegio che Berlusconi cercò di sottrargli con una parodia da Apocalypsa now. Qualcosa del genere pare dover ripetersi da queste parti. Il candidato della destra, Amedeo Labocetta, da giorni suona la gran cassa dell'arrivo del premier assoluto ad Ischia. Se Napoli è la capitale del Mezzogiorno, l'isola funge da capitale del turismo termale, che però ha esaurito la sua crescita quantitativa, fondata qui anche sull'abnorme ricorso all'abusivismo. La crisi morde e presenta un conto salato, sotto forma di domande (e relativi pagamenti) di condono senza effetti e di tagli agli investimenti e alle risorse per rilanciare una offerta di qualità. Eppure il candidato della destra proprio su Berlusconi conta perché colmi la lacuna lasciata da Gianfranco Fini e dagli altri esponenti del governo calati in massa, accreditando finalmente la promessa di presentare, se eletto, un emendamento che stenda un «condono tombale» sull'isola. Come se al danno non si fosse già consumata, proprio nel bel mezzo della campagna elettorale, dell'emendamento su misura, e blindato dalla fiducia, del «bisogno» personale del premier di sanare gli abusi nella sua villa in Sardegna. «Al solito, promettono quel che non sanno come mantenere», taglia corto D'Antoni. La grinta del sindacalista di razza, memore del valore sociale della concertazione, vien fuori di fronte a ogni elettore che paga sulla propria pelle le promesse stracciate dal centrodestra: il disoccupato come l'operaio, l'artigiano a partita iva come l'imprenditore, insomma i protagonisti dell'irrisolta questione meridionale. «Anzi, della questione nazionale. Perché - dice - questo Sud parla al Nord. Gli dice che se il Nord è saturo, la partita della competizione si gioca al Sud». Arriverà l'eco nella Milano di Bossi?

del premier assoluto ad Ischia. Se Napoli è la capitale del Mezzogiorno, l'isola funge da capitale del turismo termale, che però ha esaurito la sua crescita quantitativa, fondata qui anche sull'abnorme ricorso all'abusivismo. La crisi morde e presenta un conto salato, sotto forma di domande (e relativi pagamenti) di condono senza effetti e di tagli agli investimenti e alle risorse per rilanciare una offerta di qualità. Eppure il candidato della destra proprio su Berlusconi conta perché colmi la lacuna lasciata da Gianfranco Fini e dagli altri esponenti del governo calati in massa, accreditando finalmente la promessa di presentare, se eletto, un emendamento che stenda un «condono tombale» sull'isola. Come se al danno non si fosse già consumata, proprio nel bel mezzo della campagna elettorale, dell'emendamento su misura, e blindato dalla fiducia, del «bisogno» personale del premier di sanare gli abusi nella sua villa in Sardegna. «Al solito, promettono quel che non sanno come mantenere», taglia corto D'Antoni. La grinta del sindacalista di razza, memore del valore sociale della concertazione, vien fuori di fronte a ogni elettore che paga sulla propria pelle le promesse stracciate dal centrodestra: il disoccupato come l'operaio, l'artigiano a partita iva come l'imprenditore, insomma i protagonisti dell'irrisolta questione meridionale. «Anzi, della questione nazionale. Perché - dice - questo Sud parla al Nord. Gli dice che se il Nord è saturo, la partita della competizione si gioca al Sud». Arriverà l'eco nella Milano di Bossi?

Tra i disoccupati che dicono al Nord: dove se non qui al Sud si può rilanciare la competitività del paese?



Ecco perché Forza Italia eleggerà i suoi candidati anche nei collegi più sicuri della sinistra

Dalla vendetta della civetta l'imbroglio delle suppletive

Aldo Varano

Fermiamoci soltanto a due dei sette collegi dove si svolgeranno le elezioni suppletive: Scandicci, Mugello. Tutti sanno che siamo nel cuore generoso e democratico della Toscana dove la tradizione della sinistra non è stata mai scalfita nei quasi 60 anni di storia della Repubblica. In molti hanno tentato di buttar giù questo primato: dall'ex comunista Giuliano Ferrara che si presentò nel Mugello, al «compagno scomodo» Sandro Curzi, anche lui bocciato dagli elettori. Eppure dopo le suppletive della prossima settimana potrebbe accadere che Emilio Fede, magari in edizione straordinaria, annunci l'evento storico (imitato dai giornali di casa Berlusconi): un uomo di Forza Italia è stato eletto deputato nel Mugello e (si potrà aggiungere) un altro è stato eletto a Scandicci. Occhiello o catenaccio: per la prima volta infranto il monopolio delle sinistre in Toscana: Forza Italia cresce. La notizia (estesa anche al collegio Napoli-Ischia), sul piano formale, sarà ineccepibile; su quello politico e sostanziale, un vero e proprio imbroglio. Un imbroglio perché a Scandicci, nel Mugello (e a Napoli-Ischia) i candidati di Forza Italia (di Forza Italia, non della Casa delle libertà) saranno eletti anche se i candidati prendessero zero voti. Insomma, eletti, forzando un po' le leggi e il buonsenso, a prescindere. Automaticamente. Per Berlusconi e Fi, alla ricerca di ristoro e immagine dopo le legnate elettorali degli ultimi tempi, se passa l'imbroglio, sarà una bella boccata d'ossigeno. Per capire come sia possibile bisogna torna-

re al «pasticcio Scajola». Fu lui a organizzare un «geniale» meccanismo per usare lo scorporo. Risultato: Fi riuscì a dar vita alla prima legislatura della storia con Parlamento incompleto. 13 seggi non furono assegnati (anche qui, forzando le regole) per contenere i danni del «pasticcio Scajola». Un altro dei primati di Forza Italia quando si farà la storia di questi anni inquietanti. Spiega Stefano Ceccanti, cattedra di diritto costituzionale comparato alla Sapienza, esperto anche di sistemi elettorali: «Per capire bisogna tener presente che le due schede, voto proporzionale e voto maggioritario, sembrano rigorosamente indipendenti una dall'altra. Ma non è così. Ogni candidato al maggioritario è costretto a scegliere un partito con cui collegarsi. E ogni candidato del maggioritario eletto toglie un certo gruzzolo di voti a quelli che vengono conteggiati nella sua circoscrizione per l'assegnazione dei seggi del proporzionale. I voti tolti sono, appunto, lo scorporo». Scajola decise che nessun candidato di Fi del maggioritario si sarebbe collegato a Fi: tutti collegati alla lista civetta in modo che lo scorporo togliessero voti alla lista civetta e non a Berlusconi. Obiettivo: afferrare il più alto numero possibile di seggi nel proporzionale. Sia chiaro: anche gli altri partiti hanno usato lo stesso meccanismo. Ma mentre gli altri hanno tentato di capire dove avrebbero vinto e dove perso, rinunciando al collegamento solo nei collegi sicuri, Fi con un colpo d'ingordigia fece collegare tutti i candidati del maggioritario con la lista civetta. «La conseguenza - spiega Ceccanti - fu devastante perché Fi dopo aver eletto tutti i propri candidati del proporzionale, pur avendo diritto ad altri seggi, non poteva averli assegnati per-

ché giuridicamente priva di candidati». Altra precisazione: quando i candidati del proporzionale finiscono, se un partito ne ha diritto ad altri li ripescava tra i più votati nel maggioritario. Ma Fi non ne aveva neanche uno, erano tutti caricati sulla lista civetta. Così il regolamento stabilisce che i seggi si assegnano ai candidati di altri partiti che hanno ottenuto i risultati migliori. Ma Fi chiese ed ottenne che il regolamento venisse messo sotto i piedi con la motivazione che in questo modo gli elettori di Fi avrebbero eletto candidati del centro sinistra. Berlusconi e Scajola l'ebbero vinta perché su tutte le questioni elettorali decide il Parlamento, cioè la maggioranza del Parlamento. Dice il professore Ceccanti: «E' questo il vero scandalo: continua a venire ignorata la proposta avanzata dall'Ulivo, di far decidere sulle questioni elettorali, almeno in sede di appello, un potere terzo rispetto a maggioranza e opposizione, la Corte Costituzionale». Berlusconi fa il giudice sugli interessi di Berlusconi. Per uscire dal «pasticcio Scajola», a suo tempo, venne approvato l'ordine del giorno Mancuso che congelava la situazione: i parlamentari non venivano assegnati a Fi ma neanche agli altri partiti. Ora Fi approfittando delle suppletive, ha collegato i candidati di Mugello, Scandicci e Napoli-Ischia a Fi pretendendo che essi entrino in Parlamento automaticamente, in aggiunta a quelli che vinceranno, a copertura dei seggi a suo tempo non assegnati. Gli italiani sono avvertiti: se vogliono capire chi ha vinto nel Mugello, a Scandicci e a Napoli Ischia controllino e raffrontino le percentuali di centro destra e centro sinistra. Il resto sarà un po' propaganda e un po' imbroglio.

IL FUTURO È CONVIVENZA: COLORIAMO LA SCUOLA

La scuola, l'immigrazione, l'interculturale

Incontro nazionale dei DS

Roma, sabato 23 ottobre 2004 - ore 10,00 -14,00
Cinema Capranichetta, piazza Montecitorio 125

Presiede:

Aly Baba Faye
coordinatore nazionale del Forum Fratelli d'Italia

Relazione introduttiva:

ANDREA RANIERI
Segreteria DS, responsabile del dipartimento Sapere, formazione, cultura

Interventi:

Mariangela Bastico
assessore Istruzione Regione Emilia-Romagna

Angela Battagliola
dirigente 2° istituto comprensivo di Brescia

Giulio Calvisi
responsabile DS Immigrazione

Federico Caporale
studente Liceo Classico "Tasso" di Roma

Khalid Chaouki
presidente Giovani Musulmani d'Italia

Maria Coscia
assessore Istruzione del Comune di Roma

Fabrizio Dacrema
Cgil formazione e ricerca

Stella Maris Ferrari
dirigente 194° circolo didattico Roma

Massimiliano Fiorucci
Università Roma 3

Luigi Manconi
sociologo

David Meghnagi
docente universitario

Ndjock Ngana
mediatore culturale Ass. Kel'lam

Franco Pittau
Forum Intercultura Caritas Roma

Anna Serafini
responsabile della Consulta DS per l'infanzia e l'adolescenza "Gianni Rodari"

Conclusioni:

LIVIA TURCO
Segreteria DS, responsabile dipartimento Welfare



Consulta DS per l'infanzia e l'adolescenza "Gianni Rodari"



Dipartimento sapere, formazione, cultura Dipartimento Welfare

Gruppi parlamentari DS-L'Ulivo di Camera e Senato

Il processo Cuffaro resta a Palermo

PALERMO Il gup Bruna Fasciana sostiene che «non vi sono sospetti» sui magistrati di Palermo nell'inchiesta sulle talpe alla Dda e per questo motivo il processo rimane radicato a Palermo. Il giudice ha respinto con una lunga motivazione, con la quale difende i colleghi della procura, le eccezioni di incompatibilità ambientale che erano state avanzate da alcuni difensori dell'inchiesta in cui sono imputati, fra gli altri, i marescialli Giorgio Riolo dei carabinieri del Ros e Giuseppe Ciuro della Guardia di Finanza; l'imprenditore della sanità privata di Bagheria, Michele Aiello e il presidente della Regione, Salvatore Cuffaro. Il giudice ha respinto l'istanza di giudizio abbreviato condizionato, che era stato chiesto da Ciuro e Riolo.

I pm ieri hanno sottolineato che Cuffaro, nel periodo in cui parlava con i medici Salvatore Aragona e Vincenzo Greco «era perfettamente consapevole dei problemi giudiziari per mafia che avevano avuto in passato». I magistrati hanno sottolineato al giudice che «Cuffaro si è reso protagonista di aver svelato notizie coperte dal segreto istruttorio, in progressione». Per i pm si tratta «di una condotta reiterata nel tempo» e non fa riferimento a un solo episodio. Per muovere le accuse alle talpe è sceso in aula il procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone che ha tracciato un quadro complessivo dell'inchiesta che «mette i brividi» per le azioni che gli imputati avrebbero messo in molti anni, favorendo di conseguenza i boss mafiosi, in particolare i latitanti Bernardo Provenzano e Matteo Messina Denaro.

Varese, poco chiari i motivi del gesto, smentito il litigio: Massimo Ferrario colpito nel sonno insieme alla moglie. Né il Tg5 né il Tg1 danno la notizia

Il direttore di Raidue ferito a coltellate dal figlio



Massimo Ferrario, direttore di Raidue

MILANO Nessun litigio, nessuna avvisaglia. L'altra notte Massimo Ferrario, direttore di Raidue, stava dormendo nel suo letto, accanto alla moglie. Verso le due di notte il figlio diciassettenne è entrato nella sua stanza e lo ha accoltellato, ferendolo gravemente. Nella colluttazione è stata ferita anche sua moglie, la signora Pinuccia. Questi i pochi dettagli che emergono da una vicenda per ora inspiegabile. La famiglia aveva trascorso la serata in ristorante per festeggiare il compleanno del ragazzo, che ieri compiva 17 anni. A quanto pare non c'è stato neppure un litigio, una violenta discussione che possa in qualche modo spiegare ciò che è accaduto. Come avviene normalmente in questi casi, in assenza di motivazioni plausibili si parla di raptus, di un'incomprensibile attimo di follia che ha distrutto la serenità di una famiglia che tutti descrivono come assolutamente tranquilla: il ragazzo è uno studente liceale che non ha mai dato segni di particolare inquietudine e nessuno sa cosa sia successo, quale incubo lo abbia risvegliato nel cuore della notte. Da quel poco che si sa, ieri sarebbe entrato nella stanza dei genitori, armato di un coltello e di un'accetta e si sarebbe scagliato contro il padre, colpendolo nel sonno. La moglie, la signora Pinuccia, ha tentato di dividerli e anche lei è stata ferita lievemente.

Adesso sono entrambi ricoverati all'ospedale di Legnano ma in settimana dovrebbero essere dimessi. Hanno riportato ferite da arma da taglio in viso e sugli arti inferiori, ma non sono in pericolo di vita.

In un primo momento si pensava che tutto fosse nato da una discussione che ha infiammato il clima familiare, ma anche questa notizia è stata smentita e si continua a parlare di fatti ancora da accertare. A dare l'allarme è stata l'altra figlia, Francesca, di 22 anni, studentessa universitaria, che ha telefonato ai carabinieri di Busto Arsizio, immediatamente interve-

nuti. Arrivati nella loro abitazione di Castellanza, in viale Rimembranze, non hanno disposto l'arresto per il ragazzo, ancora minorenni, contro il quale non è stata sporta nessuna denuncia. Stando a quanto riferiscono alcuni vicini, resta piantonato in casa, sotto sorveglianza.

I carabinieri si limitano a dire che sono in corso le indagini e confermano soltanto l'ora del ferimento: le 2 di notte, quando in casa tutti dormivano. I militari, una volta sul posto, hanno sequestrato, nella camera da letto dei coniugi Ferrario, un coltello e una accetta, che si ritiene siano le armi utilizzate per il ferimento. La dinamica dell'episodio potrà forse essere chiarita dopo l'interrogatorio del giovane, che oggi deve ancora essere sentito dal pm Ciro Cascone della Procura dei minori di Milano per una valutazione degli eventuali provvedimenti.

Ferrario ha una lunga carriera politica alle spalle. È stato il segretario provinciale della Lega Nord a Varese

e poi il presidente della Provincia, per due legislature, dal '93 al 2002. La sua carriera in Rai è iniziata subito dopo, prima come direttore della sede Rai di Milano, poi come direttore di Raidue, al posto di Antonio Marano. Nella sua carriera politica un unico fallimento: quando nel '99 si presentò come candidato alle elezioni europee senza essere eletto. È considerato, anche dall'opposizione, un personaggio equilibrato, aperto al dialogo, che si è sempre posto come interlocutore moderato. Insomma, niente a che vedere col leghista d'assalto col fazzoletto verde nel taschino.

Ieri a Castellanza la notizia di quanto è accaduto ha suscitato grande sorpresa e un sincero dolore: «Sono una famiglia serena, tranquilla. I figli sono bravi ragazzi, simpatici, gentili. È una vicenda inspiegabile».

PS: né i telegiornali di Mediaset né quelli della Rai hanno dato la notizia.

S.F.

Fecondazione, congiura contro il referendum

In Senato iniziano le convergenze tra Cdl e Udeur per rivedere la legge, Margherita spaccata

Maria Zegarelli

ROMA Il tentativo è quello di ridiscutere la legge sulla fecondazione assistita prima ancora che la Corte Costituzionale si pronunci sui requisiti referendari. Il responso è previsto per il 15 gennaio prossimo, ma già ieri il centro destra ha affilato le armi antireferendarie e ha «incardinato» al Senato, in Commissione Sanità, la discussione sulla proposta dei senatori azzurri Antonio Tomassini e Laura Bianconi.

Nei prossimi giorni dovrebbe arrivare anche la proposta elaborata dall'Udeur (la discussione è rinviata di qualche settimana), mentre alla Camera Giuseppe Palumbo, Fi, ha fatto sapere che presto sarà calendarizzata anche la sua proposta, riscuotendo sin da subito un mal di pancia del collega al Senato. E siamo a tre proposte. In mezzo c'è il disegno di legge più volte annunciato da Giuliano Amato ma ancora sconosciuto a tutti. In questo panorama, già piuttosto confuso, con una Cdl tormentata nell'intimo - ma per ordine di scuderia compatta (tanto che i dissidenti si possono contare sulle dita di due mani) -, stretta nell'angolo dallo spettro del referendum e un centro sinistra - diciamo soprattutto una Margherita - spaccato in due su questo tema, esattamente come era accaduto durante la discussione in parlamento ognuno parla per sé.

«Integralisti!» Dice Mauro Fabris, capogruppo al Senato Popolari-Udeur, che è ora, per «gli integralisti di destra e di sinistra, di deporre le armi di un ideologismo vistosamente marcato e viziato per dare al Paese una buona legge». Aggiunge anche che la proposta dell'Udeur è stata accolta bene dal centro destra «a partire dal ministro Prestigiacomo», dunque sarebbe un inizio, un punto da cui partire per evitare il referendum, che sarebbe per chiunque, una «vittoria di Pirro». Per restare al centro del centro sinistra. Emanuela Baio Dossi, riflette: «Pur essendo diverse posizioni nella Margherita siamo favorevoli a ridiscutere la legge. Il voto di ieri (ieri l'altro per chi legge, ndr) è stato un voto tecnico, procedurale, è nostro dovere esaminare tutte le proposte di legge per cercare di migliorarla la legge». Non la pensa così Natale D'Amico: «Non enfatizzerei il voto di martedì, in sostanza si è messo all'ordine del giorno l'esame di queste proposte di legge, non vuole dire nulla di più di questo. La cosa significativa è che tutti, compreso Tomassini, riconoscono che la legge

approvata ha dei problemi e vogliono aprire una discussione. Io questo lo apprezzo e tuttavia queste proposte non sono in grado di superare i referendum che sono 5 e molto articolati. Si dovrebbe fare una legge che risponda in pieno a tutti e 5». Difficilissimo, aggiunge, un esito positivo del tentativo di Amato di conciliare le posizioni.

I Ds partono da un patrimonio acquisito: le 750mila firme raccolte per i referendum. «L'incardinamento, in Senato, della proposta Tomassini-Bianconi mi sembra un fatto di grande rilievo politico - dice la senatrice Vittoria Franco -. È la presa d'atto, da parte della Cdl, che la legge sulla procreazione assistita è stata un grande errore. Non si può votare una legge che va contro il comune sentire dei cittadini. Ciononostante, non mi sembra facile ricomporre in Parlamento una maggioranza sui quesiti referendari. Per quanto ci riguarda, noi ci siamo impegnati a fondo sulla raccolta delle firme e ora intendiamo salvaguardare il grande patrimonio delle 750mila adesioni. Per questo diciamo no ai pasticci e ci riproponiamo di avanzare delle proposte che riportino il dibattito parlamentare sul binario dei quesiti». Il tesoriere del Comitato per i Referendum, il senatore Ds Lanfranco Turci spiega: «Noi non siamo contro un confronto in

Parlamento, ma occorre ricordare che il parametro di confronto per noi sono i quesiti referendari. D'altra parte c'è un vincolo che deriva anche da una sentenza della Corte Costituzionale che ha precisato che i referendum decadono soltanto in presenza di leggi che accolgono tutti i quesiti». Sulla proposta Amato, poi, aggiunge: «Mi pronuncerò soltanto quando la conoscerò. Per ora è soltanto stata annunciata».

Embrioni & diritti. Di fatto, c'è una proposta, la Tomassini-Bianconi, che prevede la sostituzione della parola «concepto» con quella «embrione», a proposito della tutela dei diritti; l'eliminazione della preclusione alla procreazione assistita per chi vi ricorre a causa di malattie trasmissibili, sia al partner che al feto e la possibilità di congelare l'ovocita quando è stato fecondato soltanto allo stadio dei due pronuclei (quando cioè sono ancora presenti, non fusi, il pronucleo femminile e quello maschile). La proposta di Palumbo, invece, aggiunge anche la ricerca sugli embrioni non più utilizzabili; abroga il limite dei tre ovociti fecondati e fissa a 3 il numero di utero che potranno essere impiantati nell'utero. Lascia immutata la tutela del concepito.

Davvero poco rispetto alle richieste contenute nei quesiti referendari.

francobolli e servizi segreti



Avrà un valore di 60 centesimi e sarà destinato alla posta prioritaria il francobollo che il 27 ottobre celebrerà il Sismi, il servizio per le informazioni e la sicurezza militare. La vignetta raffigura la sigla del servizio e il suo stemma su un fondo di meridiani e paralleli. Il bollettino illustrativo dell'emissione conterrà un articolo di Nicolò Pollari, direttore del Sismi. Il francobollo è stampato in fogli di soli 12 esemplari; sui bordi compaiono, alternati, lo stemma e il monogramma del Servizio.

scuola Moratti

Sardegna, il tutor imposto d'autorità

Roberto Monteforte

ROMA Il tutor, la figura del docente «prevalente» tanto contestata dagli insegnanti, si ha da fare e subito. Questa la linea del direttore scolastico della Sardegna Armando Pietrella che ha inviato indicazioni precise e perentorie ai dirigenti scolastici della regione: devono procedere alla nomina del tutor, anche in mancanza di delibera del Collegio dei Docenti circa i criteri per la loro scelta. Non solo, nella sua nota il «governatore» scolastico della Sardegna aggiunge che «non si devono sospendere le procedure per la nomina del tutor in attesa della definizione degli accordi tra Governo e Organizzazioni Sindacali della scuola». Questo malgrado il tema sia sul

tavolo della trattativa nazionale aperta dai sindacati con l'Aran e con il ministero e che il sindacato abbia chiesto al ministro Moratti il ritiro di una nota dei suoi uffici molto minacciosa sull'argomento. Su quella che appare una forzatura sono partite le proteste. La Cisl contesta la decisione di non essere stata informata «su di un problema tanto importante, sul quale c'è un gravissimo malcontento nella categoria sul quale il sindacato sta portando avanti una grossa vertenza e sul quale sta sviluppando con Aran e Ministero un serrato confronto». Il sindacato contesta, in una lettera a Pietrella «che le nomine dei tutor debbano essere fatte comunque, anche a "dispetto" del collegio dei docenti» quando si tratta «di materia contrattuale».

Secondo alcune voci dopo l'incontro del 14 ottobre scorso all'Aran, proprio in questi giorni dovrebbe tenersi un incontro sindacati - governo proprio sulla funzione tutoriale. L'ipotesi che pare accreditarsi è quella di adottare una soluzione valida solamente per questo anno scolastico, in attesa di situazioni più definite anche sul versante contrattuale. Potrebbe verificarsi che il tutor abbia pertanto una soluzione molto sperimentale rimessa alla decisione dei collegi docenti. Quello che è certo è l'introduzione del tutor non convin-

ce nemmeno gli esponenti della maggioranza. Il senatore Francesco Bevilacqua (An) in una lettera invia il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti alla presidenza. Il parlamentare avanza dubbi sulla figura del tutor per la scuola primaria e ne chiede l'entrata in vigore soltanto dal prossimo anno scolastico. Chiede che venga valutata «la possibilità di lasciare in vigore per l'anno scolastico 2004-2005 l'attuale modalità organizzativa e didattica al fine di consentire ai docenti di operare utilizzando maggiori spazi di autonomia». Sono tre i timori espressi da Bevilacqua. Come prima cosa egli teme che «l'istituzione di tale funzione possa finire con minare la collegialità, rischiando di innescare pericolose conseguenze gerarchiche». Il secondo timore riguarda le nuove articolazioni orarie che si verrebbero a creare e che «andrebbero a stravolgere l'attuale Piano dell'offerta formativa (Pof), approvato dal collegio dei docenti e dal consiglio di circolo e reso pubblico, all'atto dell'iscrizione, agli alunni e alle famiglie». Infine, Bevilacqua teme che «quanto stabilito con il decreto legislativo possa in qualche modo invadere la sfera di competenza spettante alla contrattazione nazionale». Sono posizioni molto vicine a quelle espresse dai sindacati confederali dalle opposizioni.

NAPOLI

Aggredita coppia di omosessuali

Una giovane coppia di omosessuali aggrediti e offesi nel centro storico di Napoli da un gruppo di coetanei. L'episodio è stato denunciato dall'Arcigay che parla di «clima crescente di omofobia». L'aggressione, avvenuta domenica sera secondo quanto riferisce Carmine Urcioli, dell'Arcigay di Napoli «è solo l'ultimo in ordine di tempo». La giovane coppia era seduta su una panchina in piazza Bellini ed «è stata aggredita da un gruppo di quattro-cinque coetanei - accusa l'Arcigay - che li hanno schiaffeggiati e ripetutamente offesi. Violenza che non è stata risparmiata ad altre tri giovani, accorsi in aiuto dei due». «Il tutto è accaduto - conclude Urcioli - nell'indifferenza più totale».

RIFIUTI ACERRA

La protesta arriva a palazzo Chigi

Una manifestazione di circa duecento cittadini di Acerra ha sostato davanti a Palazzo Chigi per protestare contro la costruzione di un termovalorizzatore nel loro comune. Il sindaco di Acerra Espedito Marletta ed una delegazione di manifestanti sono stati ricevuti alla Presidenza del Consiglio dal direttore del Dipartimento per la Protezione Civile Guido Bertolaso.

UNO STUDIO ITALIANO

Scoperta la proteina che ripara le cellule

«Attenzione: c'è una rottura critica sul filamento di DNA». «Ricevuto! Infermiere CDK in azione... lesione pulita... ricostruzione avviata». Non è un dialogo tratto da un film di fantascienza ma, più o meno, una immaginaria ma verosimile comunicazione di servizio all'interno di una cellula con il DNA danneggiato. A scoprire l'esistenza di quell'«Infermiere CDK» e a descriverne la funzione nei minimi particolari sono stati i ricercatori dell'Istituto Firc di Oncologia Molecolare (IFOM) - la Firc è la Fondazione italiana per la ricerca sul cancro - guidati da Marco Foiani, il cui studio è stato pubblicato oggi su Nature. In particolare, i ricercatori milanesi hanno scoperto il ruolo essenziale del CDK nell'attivazione dei sistemi di controllo cellulare e nella riparazione dei danni al DNA.

di Manuela Trinci

microbi
i processi della crescita senza pregiudizi

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7€ € 296	€ 574	€ 105
6 MESI	4€ € 153	€ 344	€ 57

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti:
via Carolina Romani, 59 - 20091 Bresso (MI)
tel. 02/66505095 - fax 02/66505112
dal Lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/2424611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211
ALESSANDRIA, via Cavotti 58, Tel. 0131/445552
ASTI, piazza Charoux 26/A, Tel. 0165/231424
BARI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080/5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015/8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051/5494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210955
CAGLIARI, via Sarno 14, Tel. 070/383838
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7303311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724980-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984/72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171/609192
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-578968

FIRENZE, via Turritia 9, Tel. 055/6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/530070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/913039
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183/273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314185
MESSINA, via U. Bonino 13/c, Tel. 090/65084.11
NOVARA, via Cavotti 6, Tel. 0321/33341
NOVARA, via Cavotti 6, Tel. 0321/33341
PAVIA, via Mantova 6, Tel. 049/8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/623035.1
REGGIO E., via Diano 3, Tel. 0965/24479-9
ROMA, via Brigata Reggio 32, Tel. 0622/363511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06/4200891
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0194/501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/c, Tel. 0191/8087-811182
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931/412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/260754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

L'Unione e il Gruppo regionale dei Democratici di Sinistra del Piemonte ricordano

ELVO TEMPIA VALENTA

«GIM»

Commissario politico della 75^a Brigata Garibaldi, Presidente provinciale dell'Anpi, Presidente dell'Istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea nelle Province di Biella e Vercelli, importante dirigente politico ed amministratore locale, deputato del Pci (1963-1972), fondatore di varie attività editoriali, tra cui il settimanale Baita, e del Fondo Edo Tempia per la lotta contro i tumori. Gim ha lasciato un segno indelebile nella storia della Sinistra, con umanità e impegno contro le ingiustizie.

Torino, 20 ottobre 2004

L'ultimo saluto al compagno

ELVO TEMPIA VALENTA

GIM

Gian Piero Valera
Biella, 21 ottobre 2004

Nel 40° anniversario della morte del compagno

ALDO GOVI

i familiari lo ricordano.
Albinea (Re), 21 ottobre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Alfio Bernabei

IRAQ la guerra infinita

Il premier assicura che nessuna decisione è stata ancora presa ma la stampa britannica insiste: «L'invio di 650 militari a sud di Baghdad è già stato deciso»



Downing Street esclude un passaggio parlamentare sulla richiesta americana di inviare rinforzi: «È una questione militare non possono essere i politici a decidere»

Watch ha detto: «Le bugie che Tony Blair racconta ai nostri soldati sono maledettamente disgustose e il loro morale è davvero basso. Adesso sembra che 650 di loro debbano spostarsi al nord per ripulire la merda lasciata dietro dagli americani che vanno in giro sparando all'impazzata nella maniera più stupida».

Il sospetto che dietro alla richiesta di mandare 650 inglesi al nord ci sia un calcolo politico americano in vista delle elezioni tra due settimane è stato avanzato sia dal leader liberaldemocratico Charles Kennedy che da quello conservatore Michael Howard. «Perché è necessario spostare 650 soldati inglesi al

politico americano in vista delle elezioni tra due settimane è stato avanzato sia dal leader liberaldemocratico Charles Kennedy che da quello conservatore Michael Howard. «Perché è necessario spostare 650 soldati inglesi al

Soldati in prima linea, le famiglie contro Blair

Un padre accusa: «Bugie sullo spostamento degli inglesi». 44 deputati laburisti chiedono il voto in Parlamento

LONDRA I genitori dei soldati inglesi in Iraq cominciano a ribellarsi. Alcuni alzano la voce e gridano basta. Sono arrabbiati con il «bugiardo» Tony Blair. Domenica scorsa dei genitori in lutto si sono fatti sentire a Trafalgar Square quando hanno partecipato alla manifestazione contro la guerra in Iraq.

«Tony, ritira le truppe e vieni qui a parlare con noi!» ha urlato Rose Gentle il cui figlio soldato è stato ucciso a Bassora. Altri genitori adesso si interrogano sulla sospetta richiesta americana di spostare 650 soldati inglesi dalla zona relativamente tranquilla di Bassora a quella assai più rovente a sud di Baghdad. Perché? L'ipotesi è che dietro alla richiesta ci sia semplicemente una cinica mossa politica ideata dal team di George Bush nell'imminenza delle elezioni americane e trasmessa al sempre servizievole Blair. Quarantaquattro deputati laburisti vogliono che il parlamento discuta la richiesta. Vogliono che ci sia un voto prima di accontentare gli americani. Blair non ci pensa neppure. Continua a dire che nessuna decisione definitiva è stata ancora presa e che non ci sarà nessun bisogno di votare: «Trattandosi di una valutazione di carattere militare non possono essere i politici a decidere», ha detto ieri a Westminster.

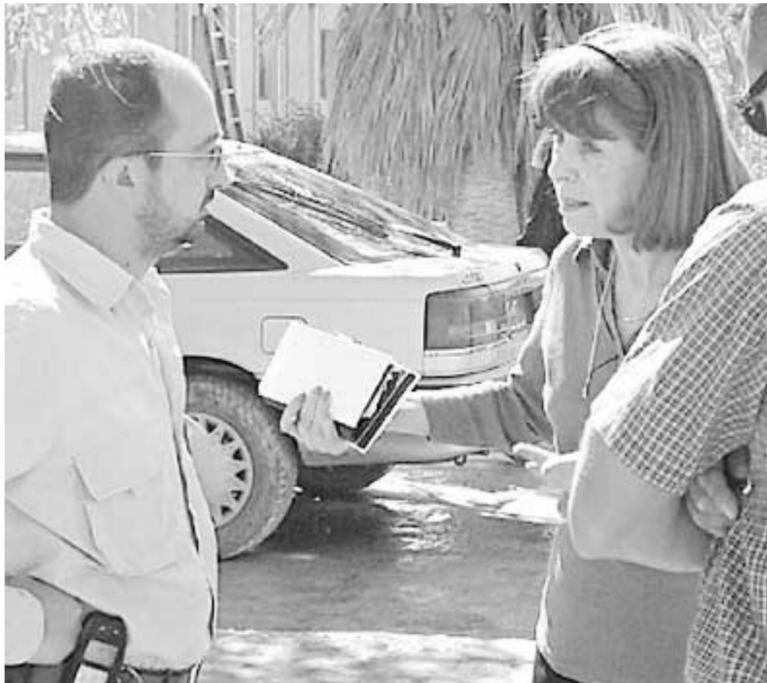
Il padre di un soldato intervistato dalla Bbc ha scosso la testa: «Dire che nessuna decisione è stata presa è una bugia. Hanno già deciso». Questa è anche l'opinione espressa dal quotidiano Daily Telegraph che ha parlato con una fonte militare ben informata. Del resto i preparativi in atto in vista di uno spostamento sono stati addirittura filmati tra i soldati del reggimento in questione, il Black Watch. James Buchanan è un altro genitore arrabbiato. Ha due figli in Iraq, Craig di 25 anni e Gary di 27. Ha detto: «Quella di spostare i soldati è una decisione che desta sospetti. Si tratta di un gioco politico per aiutare Bush a vincere le elezioni. I miei figli si sono arruolati nell'esercito, sono fieri del lavoro che fanno e sanno di dover combattere. Ma non vogliono sentirsi raccontare delle bugie». Rob Scott, il cui figlio di diciott'anni è nel reggimento Black

Afghanistan

Missione Nato a Kabul Fra un anno guida italiana

Turchia, Italia, Gran Bretagna e Spagna sono, probabilmente in quest'ordine, i Paesi cui verrà affidata la guida semestrale della missione Nato in Afghanistan, l'Isaf, a partire dal prossimo febbraio. Lo hanno rivelato ieri fonti della Nato al quartier generale di Bruxelles. Le fonti hanno avvertito che, a parte la durata del comando (potrà oscillare tra i sei e gli otto mesi), vi potrebbero essere modifiche anche nell'ordine in cui i quattro Paesi si avvicenderanno nella guida della missione di stabilizzazione in Afghanistan. È quindi prematuro parlare dell'agosto prossimo (quando scadono i sei mesi coperti dalla Turchia a partire da febbraio) per il passaggio di consegne all'Italia. Attualmente la guida dell'Isaf è gestita dall'Eurocorps, una forza multinazionale che comprende militari di Germania, Francia, Spagna, Belgio e Lussemburgo.

Prosegue intanto il conteggio dei voti espressi dagli afgani nelle elezioni presidenziali dello scorso 9 ottobre. Quando lo scrutinio ha ormai superato la metà delle schede, il capo di Stato uscente Hamid Karzai è in testa con il 59,8 per cento dei consensi. Yunus Qanuni è secondo con più del 17 per cento. La distribuzione del voto per aree geografiche dimostra che i cittadini hanno prevalentemente votato per candidati della loro stessa etnia. Karzai ha il 90% dei suffragi nelle aree pashtun, mentre Qanuni ottiene percentuali altissime nelle regioni abitate dai tagiki.



Margaret Hassan con altri operatori umanitari davanti a un ospedale di Baghdad

nord quando in Iraq ci sono già 130.000 soldati americani?», ha chiesto Howard ieri a Westminster sottolineando la stranezza della richiesta. Sui media inglesi diversi commentatori hanno notato che a Bush in questo momento interessa in modo particolare far vedere agli americani che la coalizione formata per combattere in Iraq non è finta, come ha detto John Kerry, ma reale e attiva. Ottenere da Blair un appoggio in questo senso aiuterebbe Bush a contraddire pubblicamente l'ipotesi di Kerry.

Blair ha negato che la richiesta americana abbia qualcosa a che fare con le elezioni. Ma gli è riuscito impossibile dimostrare cosa hanno di tanto speciale questi 650 soldati inglesi che quelli americani non hanno, tanto da rendersi così indispensabili. «Saranno a casa per Natale», ha detto Blair come per evadere altre domande. Ci sono perplessità anche negli ambienti militari. Sir John Walker, maresciallo dell'aviazione ed ex vicepresidente del Joint Intelligence Committee, ha detto: «Se dovessimo rimanere impantanati nell'uso dei metodi pesanti che gli americani stanno dispiegando intorno a Bagdad corriamo il rischio di mandare all'aria l'ottimo lavoro che abbiamo fatto nella zona di Bassora». Le divergenze che esistono tra Londra e Washington sulla condotta della guerra sono note da tempo. Alcuni mesi fa una cinquantina di ex ambasciatori britannici apposerò la loro firma sotto un documento che criticava i metodi usati dagli americani e metteva in guardia il governo Blair sulla necessità di tenere le distanze.

«Liberate mia moglie, faceva solo del bene»

Sulla tv Al Arabiya appello ai rapitori del marito dell'inglese Margaret Hassan. In Egitto la Conferenza internazionale sull'Iraq

Gabriel Bertinetto

Il marito iracheno dell'inglese Margaret Hassan, la responsabile di Care International, rapita martedì a Baghdad, lancia un appello ai sequestratori affinché la donna sia liberata. Perché, dice Tahsin Ali Hassan, «mia moglie non si occupa di politica, le sue attività sono unicamente umanitarie e puntano ad aiutare il popolo iracheno, e ciò va avanti da trent'anni».

L'appello è stato diffuso dalla televisione di Dubai, Al Arabiya, dopo che Care International aveva annunciato la sospensione di ogni attività in Iraq. A dare la notizia era stato Robert Glasser, direttore esecutivo del ramo australiano dell'organizzazione, che aveva incaricato la Hassan di coordinare le iniziative in Iraq, facendo affidamento sulla sua ottima conoscenza della realtà locale. La donna risiede infatti in Iraq da ben 25 anni.

La Hassan è l'unica straniera fra gli operatori di Care International in Iraq. E dunque il problema di un eventuale rimpatrio del personale non si pone. Ma nel timore che da questo episodio, che segue di poche settimane il rapimento (per fortuna felicemente risolto) delle italiane Simona Pari e Simona Torretta, altre organizzazioni umanitarie traggano l'indicazione che sia arrivata l'ora di andarsene, un membro del governo provvisorio ha esortato al contrario le varie Ong a rimanere. Muffawq Al Rubaiye, consigliere per la sicurezza nazionale, ha dichiarato che «se ne vanno, è esattamente quello che i terroristi e i criminali vorrebbero, mentre il popolo iracheno ha molto bisogno di loro».

Una buona notizia: sono finalmente tornati in libertà due ostaggi egiziani rapiti quasi un mese fa a Baghdad. Lavoravano per la società di telefonia Orascom, un portavoce della quale ha spiegato che per il loro rilascio è stato decisivo l'intervento di Tawhid wal Jihad, il gruppo di Al Zarqawi, una volta che costoro si sono convinti «che noi non abbiamo niente a che fare con gli americani».

Sul fronte bellico, Falluja è stata ancora una volta bersagliata da

gli aerei americani. Tristemente monotono il divario fra le spiegazioni Usa (miravamo ai covi di Al Zarqawi) e la realtà descritta dai medici degli ospedali (uccisi sei civili, tutti appartenenti ad una stessa famiglia).

Altre vittime civili a Samarra. Questa volta responsabili sono i ribelli, che hanno fatto esplodere un'autobomba al passaggio di un convoglio statunitense davanti ad una scuola materna, uccidendo quattro bambini.

E mentre in Iraq tutto va avanti come al solito, fra sequestri, bombardamenti, attentati, qualche tenue speranza di soluzione viene riposta nella conferenza internazionale che si terrà fra un mese in Egitto. Ieri le autorità del Cairo hanno annunciato che i lavori si terranno a Sharm-El-Sheikh il 22 e 23 novembre.

Ogni tanto si torna a parlare di Saddam. Rinchiuso da dieci mesi in uno degli ex-palazzi presidenziali, trasformato in carcere per i gerarchi del defunto regime, Saddam si sottopone a una seduta psichiatrica ogni 15 giorni per cercare di superare la depressione e l'inson-

nia. Così ha detto il ministro per i diritti umani del governo provvisorio iracheno, Bekhtiar Mohammad Amin, aggiungendo che l'ex-raïs «fisicamente sta bene». Go-de di «tre ore d'aria» al giorno, e un medico lo visita quotidianamente due volte, dopo la piccola operazione di ernia, subita un mese fa. Saddam «è giù di morale e soffre di insonnia», ha detto il ministro, ma non è vero che sia malato di cancro.

Un mese fa, il primo ministro ad interim Iyad Allawi aveva già detto che Saddam era depresso. Convinto di venire condannato a morte nel processo che si sta preparando contro di lui, aveva già presentato domanda di grazia. «Durante il trasferimento verso la stanza degli interrogatori -aveva raccontato allora Allawi-, Saddam tremava in modo sorprendente, perché pensava che le cose sarebbero andate come quando lui era al potere: lo avrebbero portato dal boia. Si è calmato solo quando ha visto i giudici e i giornalisti». Allawi si riferiva alla prima apparizione pubblica di Saddam, dopo la cattura.

Martino: a Nassiriya nessun video sugli scontri di Genova

ROMA «Le notizie di stampa relative al presunto uso da parte dei carabinieri di stanza a Nassiriya di videoregistrazioni effettuate nei giorni del G8 di Genova come materiale didattico, non rispondono al vero». Così ha detto ieri il ministro della Difesa Antonio Martino, rispondendo ad una interrogazione di Rifondazione comunista, illustrata da Elettra Deiana. Secondo Martino, la forza multinazionale rende disponibile al governo iracheno il necessario supporto tecnico e professionale, nel cui ambito l'Arma dei carabinieri contribuisce con elementi di polizia militare e con una Unità specializzata multinazionale (Msu) che opera principalmente nel settore italiano, ma che su esplicita richiesta ed approvazione dell'autorità nazionale, può intervenire su tutto il territorio del settore assegnato al comando divisionale britannico». In particolare, ha affermato Martino, i carabinieri della Msu «svolgono una vasta gamma di compiti di sicurezza che vanno dalla prevenzione criminale all'antisommossa, dall'antiterrorismo alla raccolta delle informazioni sulla malavita e sui gruppi estremisti, dal mantenimento dell'ordine pubblico alla selezione, addestramento e affiancamento del personale della polizia irachena presente nella provincia di Dhi Qar. Attività, quest'ultima, di grande rilievo per un'efficace e progressiva assunzione di responsabilità da parte degli iracheni stessi». Proprio in questo ambito, ha ripetuto Martino, «si esclude che ai fini dell'attività didattica i nostri carabinieri utilizzino videoregistrazioni effettuate dalle forze dell'ordine durante i disordini verificatisi in occasione dei lavori del G8 di Genova del 2001».

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



IL COMITATO PROMOTORE DELL'UMBRIA PRESENTA LA MOZIONE ECOLOGISTA

“L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia”

Intervengono

**On. Fabrizio Vigni
Lorena Pesaresi**

Partecipano, tra gli altri

**Nicoletta Boldrini
Francesca Candori
Renato Costantini
Antonio Di Muzio
Gianni Fabretti
Ughetta Gatteschi**

PERUGIA, VENERDÌ 22 OTTOBRE 2004, ORE 11.30

CONFERENZA STAMPA
PRESSO UNIONE REGIONALE DS UMBRIA, CORSO VANNUCCI 71

Leonardo Casalino

LA LEGGE FRANCESE sulla laicità

Le due adolescenti di origine algerina si erano presentate in aula il primo giorno con un foulard che avevano poi sostituito con una bandana

Protesta nell'istituto frequentato dalle allieve che hanno spiegato: la decisione di indossare il copricapo islamico «è una nostra scelta le famiglie sono contrarie»

PARIGI Due studentesse di Mulhouse (nella regione Alto-Reno) sono state espulse, martedì 19 ottobre, dal Consiglio disciplinare della loro scuola media. Si tratta delle prime espulsioni ufficiali dall'entrata in vigore, lo scorso 15 marzo, della legge che vieta i segni religiosi all'interno degli edifici scolastici. Le due adolescenti, francesi di origine algerina, si erano presentate il primo giorno di scuola con un foulard sulla testa, foulard che avevano poi sostituito con una bandana. Altri nove consigli disciplinari (due a Strasburgo, quattro a Caen e uno a Digione, Lione e Versailles) si riuniranno prima della fine della settimana per decidere la sorte di altri studenti o studentesse che si rifiutano di rispettare la nuova legge.

Le due dodicenni di Mulhouse, Dounia e Khaloud, sono due ottime studentesse, tra le migliori della loro scuola. Durante la riunione del Consiglio disciplinare un folto gruppo di studenti si è riunito nel corridoio di fronte alla porta gridando «viva il velo». Le due studentesse hanno spiegato alla stampa che la decisione di portare il foulard islamico «è una nostra scelta personale, i nostri genitori sono contrari. Per noi non si tratta di un segno religioso, ma di un segno di pudore». Manè, un'altra studentessa della stessa scuola di diciassette anni, il cui caso sarà giudicato nei prossimi giorni, ha accusato gli insegnanti di averle trattate come «delle prigioniere. Non abbiamo neanche il diritto di andare alla toilette da sole. Si vogliono costruire dei piccoli robot, con le stesse cose nel cuore e nella testa. È l'insegnamento che deve essere laico, non gli studenti». Le famiglie di Khaloud e Dounia hanno deciso di fare ricorso al tribunale amministrativo di Strasburgo e il padre della seconda ha dichiarato

L'anno scorso si erano registrati più di seicento casi di ragazze che portavano il foulard islamico

Francia, prime espulsioni per il velo

Due studentesse non potranno più frequentare la scuola. Presto saranno giudicati altri 70 casi



Una manifestazione di donne musulmane a Parigi. In basso l'ambasciatore Fulci

«di avere l'impressione che il problema del foulard sia utilizzato da alcuni per esprimere i loro sentimenti contro gli immigrati e i musulmani». La legge a suo avviso sarebbe l'espressione «dell'ideologia di questa epoca, una legge eccezionale contro una pratica religiosa».

Oltre agli altri nove casi che saranno giudicati questa settimana, per il momento vi sono in tutta la Francia 62 studentesse che si trovano nella fase detta «di dialogo». Esse possono entrare nelle loro

scuole, ma non hanno il diritto di partecipare ai corsi. Sino a questa settimana nessun provvedimento di espulsione era stato preso a causa del rapimento dei due giornalisti francesi in Iraq. I rapitori avevano chiesto il ritiro

della legge come condizione fondamentale per liberarli. Il prolungarsi della loro detenzione e il fatto che l'anno scolastico è ormai entrato nella settima settimana, ha spinto il Ministero dell'Education ad accelerare le convocazioni dei consigli disciplinari. Il governo teme, infatti, che la mancata applicazione della legge possa nuovamente incoraggiare gli studenti a indossare i segni religiosi.

L'anno scorso si erano registrati più di 600 casi di ragazze che portavano il foulard islamico. Una parte di coloro che erano state escluse dalla loro scuola per un'attività di «proselitismo» o per essersi rifiutate di seguire una parte dei corsi per ragioni di fede religiosa, ha cercato di continuare i propri studi da casa, attraverso il servizio nazionale dell'insegnamento a distanza; altre hanno provato a iscriversi a delle scuole religiose, ma gli istituti cattolici rifiutano degli allievi che portano segni di altre religioni e in tutta la Francia vi sono soltanto due licei privati musulmani, a Aubervilliers e a Lille. Una trentina si sono trasferite in Belgio, dove il foulard è ammesso. La maggioranza, però, è stata costretta ad abbandonare definitivamente gli studi.

Delle alunne escluse un anno fa alcune studiano da casa, altre hanno lasciato la scuola qualcuna si è trasferita in Belgio

L'intervista

Francesco Paolo Fulci

«Onu, l'Italia deve giocarsi tutto sul seggio europeo»

L'ex ambasciatore alle Nazioni Unite: su questo progetto si possono trovare sicuri alleati fra i Paesi africani

Umberto De Giovannangeli

in questa prospettiva».

Roma. «Per non essere tagliata fuori dalla riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, l'Italia deve giocare con intelligenza e determinazione la carta del seggio regionale permanente a rotazione. Su questa ipotesi potrà ritrovare forti alleanze a partire dai Paesi africani, i cui voti, 53, saranno decisivi per l'approvazione di qualsiasi proposta di riforma. Giocare questa carta significa affermare nella lunga prospettiva, che quel seggio permanente a rotazione per quanto ci riguarda sarà il seggio dell'Unione Europea». Ad affermarlo è l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, protagonista all'Onu dall'aprile del 1993 al dicembre '99 della battaglia diplomatica per una riforma progressiva del massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite. L'Unità ha intervistato l'ambasciatore Fulci nel giorno della sua attesa audizione alla Commissione Esteri della Camera.

Nel recente vertice italo-tedesco a Roma, il cancelliere Schröder ha ribadito la volontà della Germania di «correre» per un seggio permanente nel nuovo Consiglio di Sicurezza. In che modo è possibile ricomporre questa frattura?

«Non certo capitando, ma adoperandosi affinché all'interno della «casa» tedesca prevalgano gli europeisti. Noi italiani non dovremmo dimenticare che la mozione approvata dal Parlamento europeo, quando il Parlamento fu visitato dal segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, affermava nettamente che un nuovo seggio permanente deve essere dato all'Europa e non a un singolo Stato nazionale. E questa mozione la prima firma che reca è di un deputato tedesco, e il relatore fu anch'esso un deputato tedesco. Oggi in Germania si sono levate molte e autorevoli voci che fanno presente qual è il pericolo di questa inversione di rotta che privilegia la posizione nazionale rispetto a quella europea. Io credo che da parte nostra faremmo bene a costruire un asse comune, europeista, con quanti in Germania credono ancora

Non crede che l'Italia abbia negli ultimi tempi abbandonato la strada del seggio europeo magari illudendosi di potere entrare da sola nel circolo ristretto delle Grandi potenze nazionali?

«Ho davanti agli occhi l'ultima dichiarazione che io feci all'Assemblea generale sulla questione del Consiglio di Sicurezza prima di lasciare il mio incarico nel 1999. In quell'intervento dicevo a chiarissime lettere che per l'Italia la soluzione ideale era quella del seggio europeo. Noi non abbiamo assolutamente cambiato posizione, abbiamo semmai avuto una evoluzione...».

In cosa è consistita questa evoluzione?

«All'inizio, grazie soprattutto all'impulso dell'allora ministro Andreatta, avevamo portato avanti l'idea dei seggi semi permanenti. Lo stesso Andreatta, però, conveniva con me che era difficilissimo che questa posizione passasse. E non poteva passare perché riduceva rispetto al Consiglio di Sicurezza, i Paesi dell'Onu in tre categorie: seria A, i permanenti; serie B, i semi permanenti; serie C, i non permanenti. Ora, proprio noi, che impugnavamo la bandiera della democrazia, come facevamo poi a dire dovete accettare i semi permanenti, voi vi declassate in serie C mentre noi italiani entriamo nella serie B... Tuttavia, portammo avanti quella proposta perché non potevamo sembrare dei nichilisti; l'Italia era in piena manovra di interdizione per non far passare quanti, in primo luogo Germania e Giappone, insistevano per un loro ingresso nel «club» dei permanenti. Avevamo

Se Roma non lancia un'offensiva diplomatica a tutto campo rischia di subire una cocente umiliazione



quindi bisogno di una formula di copertura, ma senza farci troppe illusioni: i Paesi che si dichiararono in favore della nostra formula, malgrado i nostri sforzi sovrumani non furono mai più di 50 o 60, ben lontani dalla soglia dei due terzi che ci sarebbe occorsa. Visto che questa

Commissione Esteri

Il seggio europeo unisce la Camera

Roma. L'opzione europea, rilanciata da Carlo Azeglio Ciampi, può divenire il terreno di convergenza tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione nella comune battaglia per una riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che non penalizzi l'Italia. L'audizione in Commissione Esteri della Camera dell'ambasciatore Francesco Paolo Fulci è stata l'occasione per verificare la possibilità di trovare una convergenza d'intenti e di azione tra maggioranza e opposizione sull'ipotesi, prospettata dall'ex ambasciatore all'Onu, della creazione di seggi permanenti regionali a rotazione. Gli interventi sus-

seguiti alla relazione di Fulci, e a quella dell'altro diplomatico ascoltato, l'ex ambasciatore italiano a Washington Rinaldo Pettrignani, hanno delineato il terreno di una possibile azione unitaria.

La riforma del Consiglio di Sicurezza è stata anche affrontata dal vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini e dal presidente della Camera Pierferdinando Casini. Da Mosca, dove si trova in visita ufficiale, Fini ha affermato che il presidente russo Vladimir Putin «è vicino alle posizioni italiane»; da New York, Casini ha ribadito la sua convinzione che «sia sbagliato partire dalla riforma del Consiglio di Sicurezza perché si doveva partire dal punto centrale che è la necessità di riformare complessivamente le Nazioni Unite». «L'Onu è la casa comune ed è importante che rimanga solida», ha sottolineato il presidente della Camera a New York per partecipare alla sessione Onu dell'Unione interparlamentare dedicata al ruolo dei parlamenti dal disarmo alla pace duratura. u.d.g.

futuro, su quale proposta l'Italia dovrebbe, a suo avviso, indirizzare i suoi sforzi diplomatici?

«Per non essere tagliati fuori dai giochi, dobbiamo far nostra, gestendola con la massima convinzione, l'ipotesi del seggio regionale permanente a rotazione. In apparenza questa ipotesi presenta una contraddizione in termini, mettendo insieme il concetto di permanente e quello di rotazione, ma intanto come tale viene accettata per soddisfare la facciata. Questa è la formula su cui insistono moltissimo gli africani, malgrado le lusinghe fatte a sudafricani egiziani, nigeriani perché si presentino da soli; lusinghe da loro rigettate perché Sudafrica, Egitto e Nigeria dicono, sia pure con accenti diversi, di sentirsi legati alla formula africana, che è appunto quella del seggio regionale permanente a rotazione. Ma se questo viene accettato per l'Africa, ma come lo si fa a negare all'Unione Europea, anche se in modo più progressivo? Qualche provvedimento potrà anche ironizzare sul fatto che «copiamo gli africani», ma cosa c'è di male se la loro proposta permette di rilanciare una prospettiva europeista...».

Ma c'è chi, ad esempio Germania e Giappone, cercano di costruire un'asse privilegiato con il Sudafrica.

«La logica è quella del dividi per imperare, perché sanno benissimo che se devono mettere l'Africa, aprono il fianco a noi, lo aprono all'Organizzazione degli Stati americani, a quelli della Lega Araba: bisogna tener presente che i tre segretari dell'Organizzazione africana, di quella Americana e della Lega Araba, sono

L'ambizione di Germania e Giappone non ha nulla a che vedere con una riforma progressiva del Consiglio

tutti e tre nel «panel» dei 16 seggi istituito da Kofi Annan, e questo spiega perché è molto possibile che vengano fuori con la soluzione dei seggi regionali permanenti a rotazione. Questo seggio sarebbe in embrione quello dell'Ue stessa, una volta che si sarà dotata di un'unica politica estera e di sicurezza. Una cosa è certa: se dovesse passare il disegno dei quattro «grandi pretendenti» (Germania, Giappone, India, Brasile, ndr.) che hanno deciso di darsi reciproco sostegno nel brigare, ognuno per sé, per un seggio permanente al Consiglio, le conseguenze sarebbero negative per l'Onu, nefaste per l'Ue e addirittura devastanti per l'Italia a cui non resterebbe che ritirarsi dall'Onu o sottomettersi, accettare cioè una posizione di subalternità».

Quella da lei indicata è una battaglia difficile...

«Indubbiamente, ma non è affatto una battaglia perduta in partenza come da qualche parte si dice o si scrive. Dobbiamo avere chiaro in testa che l'interesse che anima certi Paesi è quello di essere consacrati come Grandi Potenze. E la loro ambizione non c'entra nulla con la necessità di rendere il Consiglio di Sicurezza più efficace e rappresentativo. L'Italia non deve prestare il fianco a questo gioco né subirlo passivamente. In ballo non ci sono solo i nostri legittimi interessi nazionali, ma qualcosa di ancor più importante: rendere davvero le Nazioni Unite all'altezza delle molteplici sfide del nuovo millennio».

Come articolare in concreto questa «battaglia»?

«È inutile illudersi che potrà bastare, se vi sarà mai, il solo sostegno americano. Ciò che dovremmo predisporre, a mio avviso, è un'offensiva diplomatica in tutte le capitali europee interessate, per spiegare i vantaggi per l'Ue e per tutti i suoi membri di una simile soluzione. Germania, Francia e Gran Bretagna si opporranno, ciò è sicuro; ma quel che più conta è far diminuire ancor più il numero di Paesi europei che nel '98 avrebbero votato all'Onu quasi totalmente a favore dei «pretendenti», ma che ora sembrano cominciare a ripensarci».

Bruno Marolo

USA verso le presidenziali

Nel New Jersey mille anziani partecipano a un gioco per vincere 300 dosi. Molti decidono un viaggio in Canada dove esiste un sistema sanitario nazionale



Altissimi i costi economici della malattia. Il candidato democratico attacca il presidente: «Questa penuria deriva dall'assenza di un piano adeguato per la sanità»

Vaccino, negli Usa di Bush è emergenza

Manca il farmaco contro l'influenza. Lotterie e file per accaparrarsi le dosi. Fortunati solo deputati e senatori

WASHINGTON La necessità aguzza l'ingegno, nell'America di George Bush. Manca il vaccino contro l'influenza e ognuno si arrangia come può. A Bloomfield, nel New Jersey, un migliaio di anziani considerati a rischio dai medici ha partecipato a una lotteria per le 300 dosi disponibili. Lungo il confine, dal Nord Dakota allo Stato di New York, si formano code di emigranti della salute che vanno a rifornirsi in Canada, dove esiste un sistema sanitario nazionale come in Europa.

«So che alcuni di voi sono preoccupati per l'influenza», ha ammesso Bush durante un comizio a St. Petersburg in Florida. Ma che bravo, perfino lui se ne è accorto. La superpotenza americana è indifesa davanti a una malattia che in tempi normali le costa da 71 a 167 miliardi di dollari l'anno per la mancata produzione, secondo le stime dell'organizzazione mondiale della sanità. Nella prossima stagione il danno sarà almeno doppio perché il vaccino non sarà disponibile prima di gennaio. Il governo ha ordinato ai medici di vaccinare soltanto i bambini sotto i due anni, gli anziani sopra i 65 e i malati cronici.

Margaret Homen, direttrice di un centro sociale per gli anziani a Powers Lake nel Nord Dakota, sta organizzando una spedizione in Canada. «Le autorità - spiega - ci dicono di essere pazienti, ma intanto nessuno muove un dito. Dobbiamo darci da fare prima dell'inverno». Gli ambulatori nelle città canadesi di confine si sono attrezzati per fare fronte all'emergenza che il grande fratello del sud non è stato capace di prevenire. A Fort Erie vengono vaccinati i primi cento pazienti che arrivano ogni giorno da Buffalo, sull'altra sponda delle cascate del Niagara. Kenneth Matysiak e sua madre Virginia si sono messi in coda all'alba, hanno ottenuto il numero cento, e lo hanno venduto al miglior offerente tra gli esclusi. «Abbiamo fatto una gita - ha raccontato Virginia - siamo stati al ristorante e ci sono rimasti cento dollari».

Le industrie farmaceutiche americane, che operano in un mercato senza calmieri e impongono i prezzi più alti del mondo, non producono più vaccino per l'influenza. Lo ritengono poco redditizio. L'intero fabbisogno



Tommy Thompson del dipartimento della Sanità americano durante la conferenza stampa a Washington

INTANTO IN AMERICA

In questo tempo elettorale, nella sinistra americana il dibattito sull'Iraq ed il ruolo degli Stati Uniti è acceso e controverso. Tutti concordano che Bush ha creato un problema abissale in Iraq, che sarebbe di difficile soluzione anche per un Bismarck, un Clausewitz oppure un Sun Tzu. La disputa si incentra soprattutto sui tempi e le modalità del ritiro delle truppe dall'Iraq.

La posizione di chi è a favore di un ritiro immediato, è ben espressa dall'autore Stanley Hoffman, che paragona l'Iraq al Vietnam, all'Algeria e all'Indocina francese. Hoffman dice che la

posizione di Kerry sull'Iraq contiene diverse screpolature. La sua convinzione di riuscire a formare una coalizione internazionale genuina, è definita da Hoffman come un «wishful thinking», cioè un sogno. Scrive: «I paesi musulmani non hanno mostrato alcun entusiasmo nell'aiutare l'autorità irachena fino a quando la coalizione è sotto il controllo degli Usa». Calcolando che gli attacchi contro gli

Iraq, sinistra divisa sui tempi del ritiro

Aldo Civico

americani si sono moltiplicati di ben cinque volte da quando Bush ha dichiarato la fine dei più intensi combattimenti, secondo Hoffman «ci sono buone ragioni per terminare l'occupazione. Come in Palestina, l'occupazione è la causa principale dei disordini attuali».

Di opinione contraria, invece, Michael Ignatieff. Per il direttore del centro di diritti umani

dell'università di Harvard, la presenza delle truppe americane è riuscita ad evitare ad oggi il peggio: una guerra civile ed un'insurrezione dei curdi. «Non vi è nessuna prospettiva reale - scrive Ignatieff - di contenere i curdi, se gli Usa se ne vanno prematuramente». Per il professore di Harvard, le truppe americane farebbero bene a stare almeno fino al 2006: «È un problema se l'America abbandona il suo impegno di aiutare gli iracheni a combattere per un esito democratico. Questo tradimento trasformerà i maggiori errori dell'occupazione in un'imperdonabile crimine».

Il network tv Sinclair rinuncia al documentario anti-Kerry

Non sarà più trasmesso dalle 62 televisioni del circuito dopo le proteste degli inserzionisti pubblicitari

Roberto Rezzo

NEW YORK Sordo alle proteste in nome della correttezza nell'informazione, il gruppo televisivo Sinclair s'è rivelato più sensibile una volta colpito al portafogli. La società, che controlla 62 emittenti locali, ha annunciato che non manderà in onda il documentario Stolen Honor (Onore rubato), un feroce attacco personale contro il candidato democratico John Kerry. A imporre la brusca marcia indietro sono stati gli azionisti della società, insorti contro una scelta che danneggiava pesantemente la raccolta pubblicitaria.

«La preparazione di questo speciale si è rivelata una prova particolarmente difficile per molte delle

persone coinvolte - recita il comunicato a firma di David Smith, amministratore delegato di Sinclair - La società e numerosi dirigenti sono stati oggetto di vili attacchi, ci sono state pressioni per il boicottaggio dei prodotti pubblicitari nei nostri programmi, e per spingere gli investitori a sbarazzarsi delle nostre azioni. Al contrario di quanto è stato detto e scritto, le stazioni della Sinclair non trasmetteranno integralmente il documentario Stolen Honor. Questa peraltro non è mai stata la nostra intenzione».

Una versione smentita dai fatti, tanto che John Leiberhan, corrispondente di Sinclair da Washington, s'è visto licenziare in tronco per aver osato criticare la messa in onda di Stolen Honor come un atto di propaganda politica. «Sembra

che abbiano fatto marcia indietro, ma prima di cantar vittoria aspettiamo di vedere cosa manderanno in onda venerdì. Certo devono aver ricevuto pressioni formidabili per ritrattare a questo modo», ha commentato Leiberhan.

Stolen Honor è stato realizzato dal giornalista Carlton Sherwood in collaborazione con Swift Boat Veterans and Pow for the Truth, il gruppo di veterani che ha già pubblicato un libro contro Kerry e attivamente impegnato nella campagna elettorale a favore di Bush. Il succo della storia sono le accuse di 17 reduci, già reiterate in tutte le salse, secondo i quali il candidato democratico avrebbe mentito a proposito del suo stato di servizio durante la guerra in Vietnam, e quindi avrebbe messo a repentaglio la vita dei pri-

gionieri di guerra americani denunciando le atrocità commesse dalle truppe Usa in una storica testimonianza al Congresso. Un tentativo di farlo approdare nelle sale cinematografiche è naufragato per l'opposizione di distributori e gestori, per nulla inclini a lasciarsi invischiare in una smaccata operazione elettorale.

I democratici avevano protestato ufficialmente con tre agenzie federali a proposito dello speciale della Sinclair, facendo notare che Smith e i suoi tre fratelli hanno offerto importanti contributi finanziari sia alla campagna Bush-Cheney che al Partito repubblicano, per una cifra stimata in almeno 58mila dollari.

Per cercare di salvare la faccia, quello che Sinclair ha intenzione di mandare in onda domani sera è

uno speciale di un'ora, dal titolo A Pow Story (Una storia di prigionieri di guerra) durante il quale si vedranno anche alcuni spezzoni del documentario incriminato, ma nell'ambito di un dibattito che non dovrebbe essere smaccatamente di parte. Rimane tuttavia incomprensibile come con due conflitti in corso, quello in Afghanistan e in Iraq, un programma di attualità scelga di occuparsi della guerra in Vietnam.

Per capire i motivi della decisione basta guardare a Wall Street, dove il titolo Sinclair ha perso in 10 giorni oltre il 15% del valore. L'avvocato William Lerach, un principe del foro che ha guadagnato ulteriore fama come rappresentante degli azionisti nella bancarotta di Enron, ha tra i suoi clienti anche investitori istituzionali che hanno in portafoglio

quote importanti di Sinclair. Questa settimana è uscito allo scoperto con una dichiarazione che dev'essere suonata come un campanello di allarme ai piani alti di Sinclair: «I dirigenti della società dovrebbero preoccuparsi di tutelare gli azionisti, non di condurre una controversa campagna politica a loro spese». La minaccia di un'azione legale è tutt'altro che velata, e non si tratta della sola. James Beardsley, un avvocato che rappresenta molti veterani della guerra in Vietnam, aveva annunciato una citazione in giudizio qualora Sinclair avesse mandato in onda il documentario, che uno dei suoi clienti ritiene diffamatorio. «Alcune sequenze manipolate ad arte mi fanno apparire come un bugiardo e un impostore», s'è lamentato l'interessato.

«Bush disse: in Iraq non avremo morti»

NEW YORK Prima di sferrare la guerra all'Iraq, il presidente George Bush non aveva previsto che ci sarebbero state perdite umane per gli Usa: Pat Robertson, uno dei più ascoltati predicatori evangelici, ha raccontato alla Cnn che, in un colloquio avuto con Bush a Nashville prima dell'invasione dell'Iraq, scattata nel marzo 2003, lui gli disse: «Signor presidente, farà bene a preparare il popolo americano a subire perdite». E Bush, sempre secondo quanto raccontato da Robertson, gli ripose: «Oh, no, noi non avremo perdite». Dall'inizio della guerra in Iraq sono rimasti uccisi 1.100 militari americani. Dalla Casa Bianca è arrivata immediata la smentita: «Ovviamente, il presidente non ha fatto mai una dichiarazione del genere». Secondo la consiglieria presidenziale Karen Hughes, Robertson potrebbe avere capito male.



Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

13-23 GENNAIO 2005
FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

Alberghi

a partire da € 117.00 tre giorni, € 140.00 quattro giorni*, € 242.00 sette giorni e da € 334.00 dieci giorni

*offerta speciale nel cuore della Festa arrivo domenica - partenza giovedì + gita gratuita

Residence

a partire da € 375.00 per settimana

Appartamenti

a partire da € 360.00 per settimana

in Trentino la settimana bianca intelligente

- Quota di iscrizione per ogni ospite € 6,00
- Caparra: al momento della prenotazione deve essere versata una caparra pari a 1/3 del totale soggiorno + € 6,00 per quota di iscrizione;
- Disdetta: in caso di rinuncia successiva al 14.12.2004 la caparra sarà trattenuta. Sarà restituita: nel caso in cui la prenotazione verrà sostituita con altra di pari durata, e in casi eccezionali documentati e vagliati, dalla Festa e dall'Albergatore. Dall'1 gennaio 2005 tutte le comunicazioni inerenti: variazioni, disdette ecc. dovranno essere inoltrate sia alla Festa che all'Ht;

informazioni e prenotazioni:

Comitato Organizzatore Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve via Suffragio, 21 38100TRENTO (TN) • tel. 0461 230054 • fax 0461 987376 www.dsdelrentino.it e-mail: festa@dsdelrentino.it

EDITORIA, PROROGATO IL BONUS CARTA

MILANO La proroga del credito d'imposta sulla carta per le aziende editoriali ha ottenuto ieri un primo sì bipartisan. La Commissione Cultura della Camera ha dato il via libera all'unanimità ad alcuni emendamenti presentati da un gruppo di parlamentari dell'opposizione, primo firmatario il diessino Giuseppe Giulietti. Prevedono la proroga per tre anni del «bonus» per ridurre il costo per l'acquisto della carta necessaria per giornali e libri. Così ora il testo di modifica passa all'esame della commissione Bilancio: se arriverà una seconda approvazione la norma entrerà a far parte della finanziaria.

La convergenza di maggioranza e opposizione indica che la misura è più che condivisa. Anche dal Governo che vede di buon occhio la proroga. Ma - spiega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti - «abbia-

mo vincoli finanziari che ci condizionano». Così l'esecutivo presenterà più in là un emendamento autonomo per finanziare il credito d'imposta, anche se solo per un ulteriore anno, anziché per i tre proposti dalla commissione Cultura.

Su possibili sgravi Irap, finalizzati ad estrapolare il costo del lavoro dalla base imponibile per le imprese editoriali, Bonaiuti è ancora più prudente: «La maggioranza è aperta a tutto anche se bisogna considerare già positivo che abbiamo garantito il bonus almeno per un anno». La decisione della commissione Cultura viene salutata con «viva soddisfazione» dalla Fieg, la Federazione degli editori. «Il voto all'unanimità di oggi - sottolinea invece il Ds, Giuseppe Giulietti - è di straordinaria importanza. Di fatto consente al sottosegretario Bonaiuti di chiedere al governo di accogliere l'emendamento anche in commissione Bilancio e in Aula».

mibtel

-0,48%

21.417

Londra

\$ 50,15

euro/dollaro

1,2590

Dal Big bang all'uomo
la terra
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

Dal Big bang all'uomo
la terra
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Finanziaria già a pezzi, ma c'è il condono

Prime sconfitte del governo (polizza anti calamità e cause civili), Berlusconi chiederà la fiducia

Bianca Di Giovanni

ROMA Per la prima Finanziaria di Domenico Siniscalco si profila un doppio destino in Parlamento: o scomparire sotto i colpi non solo dell'opposizione (già è stata ampiamente «spennata»), o passare «in blocco» con la fiducia. Stando alle ultime voci del Palazzo il premier sarebbe pronto a chiedere un voto blindato al più presto: molto prima dei ben cinque voti chiesti l'anno scorso da Giulio Tremonti.

Il fatto è che ogni giorno c'è uno strappo nella maggioranza. Ieri le Commissioni competenti hanno votato in massa gli emendamenti delle opposizioni, abolendo d'un colpo la polizza anti-calamità, i rincari dei bolli per la giustizia civile, la Finanze ha chiesto la revisione degli studi di settore (che «pesano» per 3,8 miliardi) e la Cultura ha dato l'ok all'emendamento Giulietti (ds) sugli sgravi per la carta nell'editoria e Fi annuncia un emendamento per congelare le addizionali locali, che Siniscalco vorrebbe invece riattivare. Al posto delle addizionali, il partito del premier consiglia i Comuni di dismettere, dismettere, dismettere. E chi non ha patrimonio da vendere al (peggior) offerente? Fatti suoi. Sta di fatto che lo stesso partito di maggioranza relativa è intenzionato a cambiare uno dei pilastri su cui l'Economia aveva costruito una difficile legge di bilancio. Contemporaneamente An annuncia la presentazione di un centinaio di emendamenti, che ridisegneranno le norme sul Lotto, sulle sigarette e i vincoli imposti alle Regioni. In tre parole: la Finanziaria non c'è più. «Il centro-destra si prepara a tappezzare il Paese di manifesti che raccontano bugie -



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco. Foto di Filippo Monteforte/Ansa

«In Italia sono aumentate le tasse»

L'Ocse: la pressione salita al 43,6%. L'Ue: deficit italiano più alto delle previsioni del governo

Le commissioni votano in massa, maggioranza compresa, gli emendamenti delle opposizioni

MILANO In Italia le tasse continuano ad aumentare. Il nostro resta uno dei paesi più tartassati del mondo, con un prelievo fiscale complessivo che nel 2003 è nuovamente salito al 43,4% contro il 42,6% del 2002. È l'Ocse a riportare l'andamento delle tasse nei principali paesi industrializzati nel periodo 1975-2003. Esclusi i contributi sociali e previdenziali il prelievo fiscale italiano in percentuale al pil resta alto, il 30,1% contro il 27% totale dell'Ocse. In 39 anni il peso del fisco è aumentato di quasi 18 punti: nel 1965 infatti l'incidenza delle tasse sulla ricchezza era pari al 25,5%.

Ancora una volta la palma dei più appesantiti dal fisco, secondo i dati forniti per il 2003, va agli scandinavi con la Svezia in pole position con un prelievo superiore al 50% del pil (50,8%). Seconda

la Danimarca con il 49%, a cui seguono Belgio (45,8%), Finlandia (44,9%), Francia (44,2%), Norvegia (43,9%) e quindi l'Italia, al settimo posto con il 43,4%. Tra i paesi dal fisco leggero spiccano naturalmente gli Usa con il 25,4%, e poi la Corea (25,4%), la Turchia (32,9%), la Gran Bretagna (35,3%), la Svizzera (29,8%). In fondo alla classifica con un fisco quasi a zero i messicani (19,5%). Il resto dei dati Ocse riguarda il 2002 e delinea uno scenario in cui le tasse sui redditi continuano a rimanere l'entrata fiscale più consistente per quasi tutti i paesi. Rispetto alla tassazione nel suo complesso, le imposte sui redditi costituiscono in Italia il 32,5% contro il 29,4% dei costi di sicurezza sociale, del 26,9% delle tasse su beni e servizi, del 5,1% delle tasse patrimoniali. Rispetto al pil le tasse solo

sui redditi da lavoro sono di fatto più che triplicate dal 1965 ad oggi, passando dal 4,6% al 13,8% del pil. Aumentate anche le imposte sui redditi individuali, salite rispetto al pil dal 2,8% del 1965 al 10,9% del 2002 - pari a un'incidenza sulla tassazione globale del 25,5%.

Stabili, invece, le tasse sui redditi societari, passate dall'1,8% del pil nel 1965 al 3,2% del 2002. Quanto alla contribuzione sociale, è una delle poche voci in discesa negli anni: nel 1965 il prelievo per contributi sociali rappresentava il 34,2% del totale delle tasse, nel 2002 il 29,4%.

L'Europa intanto conferma: ieri è arrivata la bocciatura formale della Tremonti bis da parte della Commissione europea, che la giudica «incompatibile con le norme Ue sugli aiuti di Stato», e chiede

all'Italia di recuperare gli aiuti già concessi ad eccezione di quelli che compensano danni effettivamente subiti dai beneficiari. La decisione - predisposta dal commissario Mario Monti ed approvata dall'intero collegio Ue - riguarda il regime di agevolazioni fiscali alle imprese che abbiano investito in zone colpite da calamità naturali. Una questione che verrà affrontata dal ministro dell'Economia Domenico Siniscalco, a Bruxelles per un vertice Ecofin, insieme anche ad un'altra «eurobocciatura», quella del condono per l'Iva arrivato con la Finanziaria 2003. Proprio ieri sera il commissario Ue agli affari monetari Almunia ha detto che il deficit italiano per il 2004 sarà intorno al 3%, «più alto del 2,9%» previsto dal governo.

la.ma.

ti. La prima non esclude «che un parlamentare avanzi una proposta di questo genere». Il solito scaricabarile già adottato da Tremonti: non voglio, ma se lo propongono bene venga. «Un condono fiscale è ragionevole aspettarsi che arrivi durante l'esame della Finanziaria - dichiara Conte - magari dopo il 30 ottobre». Durissima la replica dell'ex ministro Vincenzo Visco. «È la solita vergogna delle manovre di politica economica del Polo - dichiara - Da Conte mi aspetto questo ed altro. Se comunque dovesse arrivare il condono Siniscalco dovrebbe dimettersi perché aveva caratterizzato la sua presenza proprio come quella di chi avrebbe evitato nuovi condoni. Già la sua reputazione di economista è molto a rischio per la Finanziaria che ha presentato. Così non potrebbe più frequentare i suoi colleghi». Non è mancata una controreplica dell'esponente forzista: «Non cerco l'approvazione della polizza sulla casa - commenta Fabrizio Vigni (Ds) - La polizza così come viene proposta dal governo sarebbe solo un balzello in più per gli italiani. Se si considera che si dimezzano i finanziamenti per la difesa del suolo, siamo di fronte ad un governo che si preoccupa sempre di meno di prevenire le calamità e di arrangiarsi da solo». «Il risultato sui bolli per la giustizia civile - aggiunge Anna Finocchiaro - conferma la scelta operata nella scorsa legislatura, che garantisce ai cittadini un uguale accesso alla giustizia a prescindere dalle loro condizioni economiche». Come dire: giustizia è fatta.

Soddisfazione nelle file dell'opposizione per gli emendamenti «passati» al vaglio delle commissioni. «È solo il primo passo per la cancellazione della polizza sulla casa - commenta Fabrizio Vigni (Ds) - La polizza così come viene proposta dal governo sarebbe solo un balzello in più per gli italiani. Se si considera che si dimezzano i finanziamenti per la difesa del suolo, siamo di fronte ad un governo che si preoccupa sempre di meno di prevenire le calamità e di arrangiarsi da solo». «Il risultato sui bolli per la giustizia civile - aggiunge Anna Finocchiaro - conferma la scelta operata nella scorsa legislatura, che garantisce ai cittadini un uguale accesso alla giustizia a prescindere dalle loro condizioni economiche». Come dire: giustizia è fatta.

Scontro sulle addizionali locali: Siniscalco le vorrebbe riattivare, ma nell'esecutivo non tutti concordano

Il partito del Cavaliere si mobilita: «Fisco più leggero per tutti». Obiettivo «diventare megafono di se stesso». Perché le tv non bastano a magnificarne le conquiste

Spot di Forza Italia: «Cari italiani, la zucchini costa meno»

ROMA Più che una conferenza stampa, è uno spot con tanto di slogan in bella vista davanti alle telecamere. Proprio come piace al premier. Sono arrivati in nove, i parlamentari di FI, guidati dall'«officente» numero uno, Sandro Bondi, per raccontare alla stampa quello che il Tg1 ormai racconta da mesi una sera sì e l'altra pure. Fi chiederà tre aliquote fiscali, al 23, al 33 e al 39%. Il tutto per 5 miliardi di euro (per inciso, la Cgil calcola che ne servirebbero 6,5 ma ai parlamentari in questione non interessa). La no tax area salirà da 7.500 a 10mila euro, ma, attenzione, non automaticamente: grazie alle deduzioni e detrazioni che saranno inserite per i più poveri. Amen. L'ipotesi di una quarta aliquota per i ricchi, come vuole An? Non se ne parla neppure: le tasse devono scendere sotto il 40% (detto per inciso, sempre per la Cgil anche il modello An avvantaggia i

ricchi). Il premier ci tiene all'aliquota: se no cosa ci stampa sui manifesti?

Strano che il popolo proprio non se ne accorge che sta diventando sempre più ricco e quindi più felice. Per questo, il partito di maggioranza relativa è pronto a «mobilitarsi» (si, hanno detto proprio così), a «diventare megafono di se stesso» (hanno detto anche questo, come se di megafoni non ce ne fossero abbastanza), per informare i cittadini, piazza dopo piazza, della bontà di questa Finanziaria. E siccome i benefici degli sgravi fiscali si sentiranno dal primo gennaio, la campagna non finirà con il varo della legge di bilancio, ma proseguirà nel primo mese dell'anno prossimo. Le regionali in arrivo non c'entrano nulla, assicurano i nove: è solo che «credevamo che i fatti parlassero da soli, invece c'è bisogno di spiegarli». Così, via ai manifesti. Il più «sintetico»



Sandro Bondi

«Finanziaria 2002: pensioni più alte - Finanziaria 2003: meno tasse per i poveri - Finanziaria 2004: meno tasse per le aziende - Finanziaria 2005: meno tasse per tutti». Vuol dire anche per i ricchi. C'è un solo neo nel magico mondo «esentasse». Anzi, due. Primo: An vuole la quarta aliquota. Pazienza. Secondo: l'opposizione protesta. Guarda, guarda. L'opposizione non applaude. «Dovrebbe essere un po' più riformista di quanto dice - dichiara Fabrizio Cicchitto - e discutere finalmente del fatto che in tutto il mondo l'economia sta ripartendo, meno che in Europa. Si potrebbe valutare assieme l'ipotesi di revisione del patto di stabilità».

Quando arrivano le domande lo smalto si appanna un po'. Dove si preanderanno quei 5 miliardi promessi? «Il governo li troverà». Come si introdurranno gli sgravi: un decreto, un emen-

damento? «Il governo ci penserà». A quali scagioni di reddito corrispondono le aliquote? «Vedremo, quello che vogliamo è che nessun cittadino venga danneggiato dal nuovo sistema». Insomma, oltre lo spot dei tre numeretti magici non si va. Ma è verso la chiusura che arriva la «chicca». Secondo alcuni osservatori - osserva un giornalista - questi sgravi porteranno risparmi medi per 600 euro annui: due euro al giorno. Questa sarebbe la scossa per l'economia? «È quanto si prende per un rinnovo contrattuale», sbotta Renato Brunetta seduto tra i giornalisti. Ma se la benzina aumenta? Obietta il primo. «Beh, la zucchini però cala», replica il consulente di Palazzo Chigi. Ultima battuta per il giornalista: e cosa ci mette nella macchina, le zucchini? Se non è stagione, niente auto, commenta un terzo incombodo.

b. di g.

Comune di Mirandola

Provincia di Modena

Servizio Lavori Pubblici e Patrimonio

Atta Pubblica per l'alienazione di n. 4 lotti a destinazione residenziale posti in frazione San Martino Spino - Lotizzazione Portovecchio

Estretto di Avviso di Gara

Si rende noto che questo Comune intende alienare mediante asta pubblica da esperirsi con le modalità di cui all'art. 69, 73 lett. c) e 76 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato approvato con regio decreto 23 maggio 1924 n. 827 e cioè con offerte segrete in aumento, da confrontarsi con il prezzo base i sottocentocinquanta lotti edificabili, classificati nel vigente PRG «zone omogenee C1», residenziale, posti in Mirandola, frazione San Martino Spino, lotizzazione Porto Vecchio, identificati causalmente come segue:

*fig. 44, mapp. le 254 di mq. 869; *fig. 44, mapp. le 255 di mq. 849; *fig. 44, mapp. le 256 di mq. 851; *fig. 44, mapp. le 257 di mq. 870. Importo a base d'asta: euro 43.000= (quarantatré.000) al mq. oltre ad Iva ed eventuali ulteriori oneri fiscali. Entro le ore 12.30 del giorno 3 novembre 2004, i soggetti interessati all'acquisto dei lotti dovranno far pervenire l'offerta in carta legale, completa della documentazione di gara, in conformità a quanto indicato nell'avviso di asta pubblica. Copia completa dell'avviso è disponibile presso il Servizio Patrimonio nei giorni di martedì e sabato dalle ore 9.30 - 12.30 e giovedì dalle ore 9.00 - 13.00 e 15.00 - 18.00.

Prot. n. 13621 - Mirandola 22/09/03
Il Capo Servizio LL.PP. e Patrimonio
(arch. Davide Baraldi)

Il 5 novembre a Torino manifestazione con i segretari generali di Fiom, Fim, Uilm e Fismic. Intesa per i dipendenti della Valeo

Cassa integrazione a valanga alla Fiat

Stop per 6.440 lavoratori a Mirafiori, Cassino e Termini Imerese. Niente accordo a Melfi

Giampiero Rossi

MILANO Non c'è pace per i lavoratori della Fiat, che tra proclami aziendali, integrazioni dello stato maggiore dalla Germania e dati di mercato letti (forse) all'incontrario restano puntualmente con il cerino in mano a pagare una crisi provocata dai piani alti e non certo dalle catene di montaggio. La "novità" di ieri è che a Mirafiori (Torino) e Cassino (Frosinone), per due settimane, tra il 22 novembre e il 5 dicembre, e a Termini Imerese (Palermo) per tre settimane, 6.440 lavoratori saranno di nuovo fermati dalla cassa integrazione. La Fiat ha proposto lo stop anche a Melfi, dove però i sindacati si sono detti contrari.

MIRAFIORI

All'interno dello stabilimento torinese il provvedimento - annunciato ieri alle organizzazioni sindacali - interesserà, dal 15 al 21 novembre, tutti i 1.159 lavoratori delle carrozzerie che operano sulle linee dell'Alfa 166, della Thesis e della Lybra, mentre alle Presse andranno in cassa 180 addetti che stanno componendo per altri reparti di Mirafiori e anche per Cassino e Termini Imerese, e in totale si tratta di altri 200 lavoratori, dal 22 novembre al 5 dicembre.

TERMINI IMERESE

In Sicilia la notizia è arrivata come una doccia gelata: altre tre settimane di cassa integrazione, dal 15 novembre al 5 dicembre. È toccato al delegato della Uilm Giuseppe Caruso informare i lavoratori. Attualmente i circa 1400 operai dello stabilimento palermitano della Fiat sono già in cassa integrazione da lunedì scorso, e ritorneranno in fabbrica il 2 novembre. Ma solo per due settimane, dato che il 15 novembre comincerà il nuovo periodo di fermata obbligatoria, che a Termini (che conta circa 1.400 addetti) sarà di una settimana in più. La Cisl di Termini Imerese chiede che sia anticipata a gennaio la produzione della Lancia Ypsilon prevista a partire da giugno nello stabilimento siciliano, mentre per la Fiom, il segretario Roberto Mastroianni sottolinea che «scalcolando le giornate di lavoro e i periodi di cassa integrazione, da metà ottobre fino a dicembre, nello stabilimento Fiat di Termini si arriverà sì e no a due-tre settimane di attività, mentre nelle aziende dell'indotto in alcuni casi i lavoratori staranno a casa per un lungo periodo. E anche quando gli stabilimenti del gruppo



Luca Cordero di Montezemolo e John Elkann

rimanessero aperti, le auto non si venderebbero, perché il problema vero è la crisi di prodotto, che sicuramente, non si risolve con la cassa integrazione».

CASSINO

Nello stabilimento laziale lo stop sarà totale, coinvolgerà cioè pressoché tutti i 3.500 addetti. Per la prima volta, però, le organizzazioni sindacali hanno ottenuto che la cassa integrazione, che durerà complessivamente un mese, venga attuata a rotazione tra i lavoratori, per evitare che gravasse maggiormente su alcuni.

Dall'8 al 21 novembre, quindi, saranno fermi in 700, dal 21 novembre al 5 dicembre lo stop sarà totale, dal 6 al 10 dicembre di nuovo fermi in 700 e dal 20 dicembre al 9 gennaio nuova fermata per tutti.

MELFI

La Fiat vorrebbe fermarsi anche in Basili-

cata, dove però non è stato raggiunto alcun accordo sulla cassa integrazione alla Sata di San Nicola di Melfi. Nel corso dell'incontro con la direzione aziendale, i sindacati e la Rsu «nel prendere atto che la richiesta della Fiat è legata al «calo del flusso produttivo temporaneo legato al mercato», hanno riba-

La fermata, di due o tre settimane a seconda dei siti, riguarderà le linee produttive di Punto, 166, Thesis, Stilo e Lybra



dito la propria posizione sul piano industriale presentato a Torino lo scorso 6 ottobre, che non risulta adeguato per le prospettive complessive dell'intero settore dell'auto nel nostro Paese». Quindi i rappresentanti dei lavoratori hanno convocato per martedì 26 ottobre la riunione dell'intera Rsu di Sata per fare una valutazione complessiva della situazione, in vista della convocazione delle assemblee dei lavoratori. Sempre a Melfi, inoltre, è stato raggiunto l'accordo che riguarda il futuro dei 183 lavoratori lasciati a casa dalla chiusura della Valeo: avranno diritto di precedenza all'assunzione nelle altre aziende dell'indotto Fiat, imponendo così al gruppo di accettare il principio di "mobilità orizzontale" tra le aziende del consorzio Acm. Intanto, i segretari generali di Fiom, Fim, Uilm e Fismic, Gianni Rinaldini, Giorgio Caprioli, Antonino Regazzi e Roberto Di

Mauro, hanno risposto positivamente all'invito dei delegati di Mirafiori e saranno a Torino per lo sciopero nazionale del 5 novembre, indetto in tutti gli stabilimenti italiani di Fiat Auto, della Powertrain e delle aziende dell'indotto. «La disponibilità alla richiesta dei delegati di Torino - dice Rinaldini - è fuori discussione perché è evidente che, nell'ambito dello sciopero Fiat, la questione Mirafiori ha una rilevanza nazionale assoluta. Per quanto riguarda gli ulteriori annunci di ricorso alla cassa integrazione, sono l'ennesima conferma di una situazione che continua a peggiorare in assenza di un'ipotesi credibile di rilancio dell'azienda». E anche il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta è convinto che «la mobilitazione per Mirafiori è indispensabile rispetto al quadro che si sta delineando, il sindacato chiede maggiore chiarezza».

auto e nazioni

Comprare italiano? La Bmw dice no

Al presidente della tedesca Bmw, Helmut Panke, non piace il ripetuto invito lanciato dal presidente della Fiat e della Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, a «comprare italiano». La polemica è tornata viva ieri, durante un intervento pubblico dell'industriale tedesco. «In Italia - ha detto - c'è una figura molto in vista dal punto di vista motoristico, Montezemolo, che porta avanti una campagna verbale per invitare a comprare italiano. Qui siamo oltre lo spirito nazionalistico, i cittadini sono europei, e non è positivo che si sottolineino aspetti nazionalistici». Per Panke, «siamo tutti europei» e la vera competizione del gruppo Bmw e delle altre case automobilistiche dovrebbe essere «con concorrenti non europei».

Ultima annotazione: un manager di primo piano della Bmw dovrebbe andare all'Alfa Romeo nelle prossime settimane.

e.BISCOM

Parisi nominato direttore generale

Il consiglio di amministrazione di e.Biscom ha nominato ieri direttore generale Stefano Parisi. Parisi, che nel quadriennio della presidenza Amato aveva guidato la struttura di Confindustria, assumerà l'incarico in e.Biscom dal prossimo 1 novembre 2004. Completato il processo di fusione con Fastweb, Parisi verrà proposto come amministratore delegato della nuova società.

GRUPPO ESPRESSO

Risultati in crescita nei nove mesi 2004

Il Gruppo Espresso ha chiuso i primi nove mesi del 2004 con un risultato netto consolidato di 53,3 milioni di euro rispetto ai 35 del corrispondente periodo dell'esercizio precedente; in miglioramento anche il risultato operativo che è passato da 98,5 milioni a 113,3. Per quanto riguarda i risultati del terzo trimestre, ritenuti comunque in linea con la stagionalità del periodo, «occorre tenere presente che l'omologo periodo del 2003 era caratterizzato dall'eccezionale successo delle prime uscite de l'Enciclopedia di Repubblica».

FALLIMENTO OLIIT

Nel Reatino a rischio 50 posti di lavoro

«La situazione è precipitata ed è necessario che venga al più presto individuato un nuovo acquirente che si faccia carico anche delle 50 lavoratrici reatine». Così il segretario della Fiom-Cgil di Rieti, Luigi D'Antonio, ha commentato la decisione del tribunale di Ivrea di decretare il fallimento della Oliit di Scarmagno che aveva assorbito anche le lavoratrici della ex Ixfin di Rieti.

Agosto positivo per fatturato e ordinativi. Sindacati e Confindustria: dato statistico lontano dalla realtà

Industria, l'Istat fa il miracolo

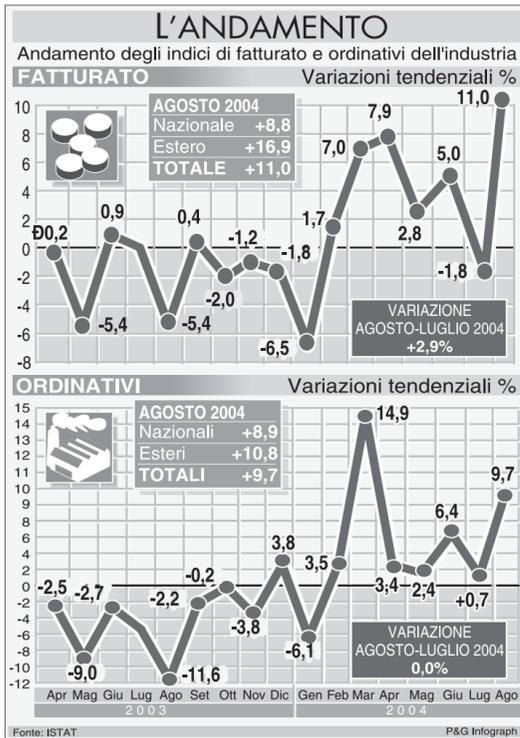
Laura Matteucci

MILANO Ristagna il mercato interno, tira un po' di più quello estero, soprattutto perché messo a confronto con un 2003 molto negativo, in cui oltretutto si è lavorato due giorni di meno. I dati Istat su fatturato e ordinativi dell'industria nel mese di agosto, in sé positivi, riflettono una mera tendenza statistica, che poco o nulla ha a che fare con la realtà. Lo dicono i sindacati, e lo dice anche Confindustria. Mentre l'Intesa dei consumatori parla di «alchimie contabili dell'Istat».

Ma l'Istat continua ad inanellare miracoli, tanto più singolari se si considera che sempre in agosto la produzione industriale è crollata (-0,8% su luglio); per l'Istituto il mercato estero traina il fatturato dell'industria che vola ai massimi degli ultimi tre anni segnando un incremento tendenziale dell'11%. Decisivo l'apporto del fatturato estero, salito in agosto del 16,9%, a fronte dell'8,8% registrato da quello nazionale. Rispetto al mese di luglio, la variazione del fatturato è risultata positiva per il 2,9% (+4,9% all'estero, +2,1% in Italia). Rispetto al 2003 salgono anche gli ordinativi (del 9,7%), che però su base mensile restano invariati: a crescere sono soprattutto quelli di mobili e di prodotti in legno (rispettivamente 34,7% e 38%), mentre l'abbigliamento registra una flessione pari al 14,7%.

I sindacati sono d'accordo. I dati, come spiega la segretaria confederale Cgil Marigla Maulucci, «sono meno positivi di quanto appaia», perché bisogna tener conto che «le rilevazioni Istat vanno depurate dell'inflazione e del fatto che nel 2004 si lavora di più che nel 2003». Raffaele Bonanni della Cisl parla di «stagiazione pericolosa» del mercato interno, mentre Carla Cantone, ancora della Cgil, ricorda che l'obiettivo dev'essere quello di «rendere competitivo l'intero sistema industriale».

Per Confindustria il segnale che arriva da ordinativi e fatturato «non cancella le ombre di una produzione industriale in affanno», e Federchimica è anche più esplicita: «L'aumento per il settore



della chimica del 15% non ritrae in modo esatto l'andamento del mercato - dice il vicepresidente Alberto Donati - Le rilevazioni Istat vanno prese con le molle».

Tornando ai dati: analogo il discorso sia nei primi otto mesi dell'anno sia rispetto a luglio 2004. Nel periodo gennaio-agosto 2004 il fatturato è salito del 3% grazie al +3,2% registrato sul fronte estero ed al +3% segnato in casa.

Quanto ai settori, a trainare il fatturato sono state le industrie del legno e dei prodotti in legno (+33,5% su base

annua) e della produzione di articoli in gomma e materie plastiche (+26,2%). Flessioni, invece, per l'estrazione di minerali (-34,4%), per la produzione di apparecchi elettrici e di precisione (-4,5%) e per la produzione di mezzi di trasporto (-4%).

Fra i principali raggruppamenti di industrie, infine, il fatturato ha registrato un +16,6% nei beni intermedi ed un +13,2% per quelli strumentali. Incrementi più limitati si sono avuti per i beni di consumo (+7,2%) e per l'energia (+3,9%).

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

15 tesi per il Congresso DS

Incontri con i cittadini e la stampa

TORINO

Venerdì 22 ore 12.30
Acciarini, Panattoni, Migone, Dameri, Suino, Trombotto

VENEZIA

Venerdì 22 ore 11.00
Folena, Trupia, Costantini, Dapporto

FIRENZE

Venerdì 22 ore 11.30
Buffo, Bellini, Brogi

NAPOLI

Lunedì 25 ore 15.00
Folena, Vozza

CATANZARO

Lunedì 25 ore 11.30
Iovene, Ambrogio

GENOVA

Sabato 23 ore 11.00
Longhi, Vita, Ronzitti

BOLOGNA

Venerdì 22 ore 17.00
Mussi, Zanotti

L'AQUILA

Venerdì 22 ore 18.00
Berlinguer, Cialente, Perilli

BARI

Mercoledì 27 ore 18.00
Folena, Sasso, Stea

CATANIA

Sabato 23 ore 11.00
Mussi, Fava, Tilotta

MILANO

Venerdì 29 ore 21.00
Fumagalli, Cipriano, Pollio

ANCONA

Sabato 23 ore 11.00
Calzolaio, Duca, Antonini

CAMPOBASSO

Lunedì 25 ore 11.00
Folena, Iannandrea

POTENZA

Domenica 24 ore 12.30
Folena, Santochirico

CAGLIARI

Venerdì 22 ore 12.00
Carboni, Crucianelli, Attili, Imbimbo

Sinistra Ds - Per tornare a vincere
www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242
e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoneds@libero.it

Roberto Rossi

Secondo Mediobanca il rendimento medio annuo, nel 2003, è stato del 2,21% contro un carovita al 2,41. Bene in Borsa i titoli a più alto rischio

L'interesse dei Bot è sceso sotto l'inflazione

MILANO Una volta era sinonimo di rendimento garantito. Piccolo, ma sicuro. Ora non è più così. Per la prima volta, secondo il rapporto «Indici e dati (2004)» redatto dall'ufficio studi di Mediobanca, il boT, buono ordinario del Tesoro, ha avuto un rendimento inferiore all'inflazione calcolata dall'Istat.

In base allo studio, infatti, lo scorso anno il rendimento medio annuo del buono è stato di 2,21 contro una media dell'inflazione pari a 2,41. Nel 2004 tuttavia vi è stato un riequilibrio parziale, in particolare nel mese di maggio (2,24 contro 2,07), che ha portato a una media del boT di 2,12 contro un tasso di inflazione del 2,07.

Non solo obbligazioni statali, però. Il documento di Mediobanca ha anche analizzato i corsi azionari nostrani evidenziando come Piazza Affari rimanga piccola, rischiosa e, soprattutto, un affare per pochi. Nonostante la crescita in termini di capitalizzazione, in diciotto mesi salita del 21% passando da 473 miliardi a 508 miliardi, la Borsa italiana resta un mercato di dimensioni ridotte se paragonato agli altri listini europei. Il totale del valore delle azioni

rappresenta, infatti, solo il 32% del prodotto interno lordo. Superiore solo a Vienna e Varsavia e forse (i dati non sono omogenei) alla Spagna.

Per l'investitore, poi, Piazza Affari rimane un luogo poco sicuro dove fare gli investimenti, almeno nel medio-breve periodo. Negli ultimi 18 mesi i rendimenti maggiori sono arrivati da società con basso flottante e di scarsa grandezza. Società che, in genere, sono sotto osservazione da broker e analisti e i cui movimenti non sono sempre decifrabili e individuabili. Calcolando un investimento di un euro realizzato nel gennaio 2003, i maggiori rendimenti li hanno realizzati infatti le Linificio risparmio, dove il risparmiatore che ha monetizzato il proprio investimento a fine giugno 2004 avrebbe incassato 2,82 euro, Fondiaria-Sai risparmio (2,33), Snai (2,24) e Banco di Desio della Brianza (2,19), ma bene è andata anche Capitalia (1,97) e Intesa risparmio

I MIGLIORI E I PEGGIORI RENDIMENTI IN BORSA NEGLI ULTIMI 18 MESI*

MIGLIORI	PEGGIORI
1) Linificio	1) SS Lazio
2) Fondiaria - Sai	2) Parmalat
3) Snai	3) Fin. Part
4) Roncadin	4) Stayer

* al giugno 2004

DIVIDENDO: CHI DISTRIBUISCE DI PIÙ

(mln di euro)	
1) Seat Pagine Gialle	3.578
2) Eni	2.828
3) Tim	2.200
4) Enel	2.183
5) Telecom Italia	1.740
6) Banca Intesa	1.343

Fonte: Mediobanca

Finmeccanica, cambia l'alleanza con Bae

MILANO Cambia volto l'alleanza tra Finmeccanica e Bae Systems: dopo quasi due anni di trattative i due gruppi hanno raggiunto un accordo di massima che prevede la creazione di una joint venture nell'avionica controllata al 75% dalla Finmeccanica. Per quanto riguarda i sistemi integrati, l'intesa raggiunta ieri si tradurrà in uno scioglimento della joint venture italo-britannica Ams: contrariamente a quanto previsto, la joint venture non passerà sotto il controllo del gruppo britannico ma sarà scissa in due unità autonome: «tutte le attività facenti capo ad Ams Spa e quelle di Atc britanniche, comprese le società Asi Inc. e Gematronik - si legge in un comunicato del gruppo italiano - passeranno sotto il pieno controllo della Finmeccanica; le attività facenti capo ad Ams Ltd e quelle CAISR Network Systems and Solutions di Bae Systems saranno organizzate in un'unica unità di system integration a pieno controllo britannico». «Più che un'alleanza alla fine sarà un'acquisizione», ha commentato il presidente di Finmeccanica, Pierfrancesco Guarguaglini.

(1,82).

Tra l'altro anche prendendo come riferimento le obbligazioni si può vedere come i maggiori rendimenti sono venuti da due emissioni Fiat. Questo perché i bond del Lingotto sono stati oggetto, per tutto il 2003, di una pesante speculazione (il timore era che, data la crisi della casa torinese, potessero andare in default).

Le azioni blue chip vincono invece sulla lunga distanza. Nell'ultimo ventennio le principali azioni hanno superato di 12 punti i titoli di Stato in termini di rendimento complessivo (calcolati includendo i dividendi e il reinvestimento a costo zero dei diritti di opzione, mentre la media generale è pesata sul flottante). Banca Intesa (ex nuovo Banco Ambrosiano) ha realizzato un rendimento medio annuo del 16%, mentre Capitalia (ex Banco di Roma) ha realizzato un -0,9% contro una media generale aritmetica di tutto il perio-

do 1984-2004 del 21,5%.

Unica nota positiva del rapporto viene dai dividendi. Il Mercato Telematico Azionario ne ha distribuiti per 21,669 miliardi, il massimo storico. Questo sebbene il payout medio sia sceso dal 69 al 65%. La contraddizione è spiegata con la maxi cedola della Seat (3,578 miliardi). Un'unica tantum non ripetibile. Gli altri ricchi dividendi sono arrivati poi da società di servizi e da settori (ex monopolisti) meno esposti alla concorrenza di quelli industriali. Basta dare un'occhiata alla classifica che ha visto ai primi posti Eni (2,82 miliardi), Tim (2,2), Enel (2,183), Telecom (1,74) Banca Intesa (1,343), Unicredit (1,080), SanPaolo (564 milioni), Generali (421) e Ras (403). Le cedole di queste società costituiscono i 3/4 dei dividendi complessivi.

Come si rimettono a posto le cose, ammesso che le cose vadano a posto? Secondo il rapporto Mediobanca sarebbe necessario spingere sulle privatizzazioni o cercare di aumentare il flottante delle società quotate. Ed è strano che la raccomandazione venga proprio dall'istituto finanziario che, qualche giorno fa, ha ridotto la quota di azioni contendibili al proprio interno aumentando la quota del patto di sindacato.

Domani blocco del trasporto pubblico

Fermi per 24 ore bus, tram e metrò. I lavoratori chiedono il rinnovo del contratto scaduto da 10 mesi

Felicia Masocco

ROMA Domani sarà assai difficile muoversi con bus, tram e metropolitana. È confermato lo sciopero di 24 ore del trasporto pubblico che Cgil, Cisl e Uil, Ugl e Faisal-Cisal hanno promosso per chiedere il rinnovo del contratto di lavoro per oltre 100mila addetti. Il vecchio contratto è scaduto in dicembre, il negoziato in corso con le aziende non ha finora prodotto risultati, i sindacati e i datori di lavoro sono divisi praticamente su tutto, a cominciare dall'orario di lavoro, dal trattamento dei dipendenti più giovani e sulla disciplina contrattuale. Quanto alla parte economica, al tavolo non se n'è discusso, ma a mezzo stampa le aziende hanno fatto la cifra di 51 euro di aumento contro i 131 euro che Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti chiedono nella piattaforma presentata in marzo.

«Il negoziato con le parti datoriali prosegue ma - rileva il segretario nazionale della Filt Franco Nasso - le posizioni di Asstra ed Anav sono rimaste sostanzialmente invariate». A complicare la partita è anche «la disaffezione e la mancanza di risposte da parte del governo e delle istituzioni regionali e locali». Il governo non ha ancora avviato il tavolo tra parti sociali ed enti locali promesso a dicembre per dare regole all'intero settore in modo da evitare il solito scaricabarile tra stato ed amministrazioni periferiche. Quindi anche questo rinnovo si fa senza un quadro di riferimento certo su chi debba finanziare il contratto. E il dito sulla piaga ieri lo ha messo anche l'Asstra, l'associazione delle imprese: «Da dicembre ad oggi - dichiara il presidente Enrico Mingardi - in molti si sono occupati del contratto nazionale degli autotrasportisti, ma in pochissimi sanno come stanno veramente le cose e soprattutto nessuno, né il governo, né le Regioni o gli enti locali, ha fatto qualcosa per risolvere in modo strutturale i problemi del settore». Mingardi parla dei «forti disagi» che si creeranno «ma non si può chiedere alle aziende - si



Autobus fermi dentro un deposito

Primo accordo nazionale per i collaboratori delle Ong

MILANO È stato firmato ieri il primo accordo nazionale che regola i rapporti di collaborazione con le Ong, le Organizzazioni non governative. L'intesa, che interessa oltre 9mila collaboratori impegnati in progetti di cooperazione internazionale per lo sviluppo e l'aiuto umanitario in Italia e all'estero, è stata raggiunta tra Cgil, Cisl e Uil e l'Aoi, l'Associazione delle Ong italiane. L'accordo prevede anzitutto che ogni rapporto venga posto in essere in forma scritta. I contratti individuali dovranno essere poi conformi al modello indicato nell'accordo stesso, che migliora le garanzie definite dalla legge. Altro punto qualificante, l'autonomia. Che deve essere garantita ai lavoratori nella definizione dei tempi, degli orari e

delle modalità di esecuzione dell'attività lavorativa. L'accordo, oltre all'esercizio dei diritti sindacali, prevede anche la corresponsione di compensi minimi (definiti in una tabella allegata) e la sospensione del rapporto, fino a 60 giorni, in caso di malattia, oltre a una sorta di congedo per maternità della durata complessiva di sei mesi. Sono altresì stabilite forme di copertura assicurativa e di assistenza per i periodi di malattia o infortunio oltre a particolari tutele a favore di quanti svolgono la propria missione all'estero. L'intesa assume un particolare significato, secondo Emilio Viafora del Nidil Cgil, anche perché va a beneficio di persone che si trovano spesso ad operare in contesti difficili e pericolosi.

difende - di decretare il fallimento definitivo del trasporto pubblico locale firmando un contratto di lavoro fuori dalla realtà e dalla capacità economica del sistema». Ma le richieste che per le aziende sono «inconciliabili con le condizioni del settore», per i sindacati rientrano tutte nella «realità».

Lo sciopero di domani è dell'intera giornata fatte salve le fasce protette che i sindacati si sono impegnati a rispettare e che cambiano da città a città. Il rischio di un black-out c'è tutto, considerato lo schieramento di sigle in campo. È il secondo sciopero nazionale (il primo venne fatto il 6 luglio) in settore attraversato da forti tensioni e in qualche modo segnato dall'esperienza dell'ultimo rinnovo, quello del biennio economico, arrivato il 20 dicembre scorso con oltre 23 mesi di ritardo, firmato a Palazzo Chigi praticamente dieci giorni prima che scadesse. Nelle settimane precedenti, e anche in quelle successive, una serie di scioperi spontanei proclamati dagli stessi lavoratori esasperati lasciarono a piedi mezza Italia. Sono mesi che i sindacati vanno ripetendo che va fatto di tutto per evitare una replica di quanto accadde tra dicembre e gennaio, eppure a dieci mesi dalla scadenza del contratto nazionale lo stallo è totale.

Nelle principali, città bus e metropolitana si fermeranno con queste modalità: Roma: dalle 8.30 alle 17 e dalle 20 alla fine del servizio. Milano: dalle 8.45 alle 15 e dalle 18 alla fine del servizio. Torino: dalle 9 alle 12 e dalle 15 alla fine del servizio. Napoli: dalle 8.30 alle 17 e dalle 20 alla fine del servizio. Firenze: dalle 9 alle 12 e dalle 15 alla fine del servizio. Bologna: dalle 8.30 alle 16.30 e dalle 19.30 alla fine del servizio. Venezia: dalle 9.00 alle 16.30 e dalle 19.30 alla fine del servizio. Bari: dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alla fine del servizio. Palermo: dalle 8.30 alle 17.30. Catania: dalle 9.30 alle 18.30 e dalle 21.30 alla fine del servizio. Cagliari: dalle 9.30 alle 13.30 e dalle 16.00 alla fine del servizio. A Perugia, per via di Eurochocolate, la protesta è stata rinviata al 29 ottobre.

Candy non lava più, adesso licenzia

Annunciati 185 esuberi nello stabilimento di Cortenuova. Oggi due ore di sciopero in tutto il gruppo

MILANO L'industria lombarda continua a perdere pezzi. È scattato di nuovo l'allarme occupazionale nello stabilimento Candy di Donora e Cortenuova (in provincia di Bergamo) dopo che la famiglia Fumagalli, che controlla l'azienda di elettrodomestici presente con diverse fabbriche in Lombardia e nel mondo, ha annunciato ai sindacati 185 esuberi.

Anziché discutere di strategie per lo sviluppo, come si aspettavano in vista di un incontro con la proprietà fissato per l'altro ieri, le organizzazioni sindacali riferiscono di aver invece ricevuto la richiesta

dell'azienda di 185 nuove procedure di mobilità, in uno stabilimento che nel 2001 contava 650 persone e che non ha ancora finito di smaltire i 90 esuberi dell'anno scorso. Liquidata la discussione sul futuro, con la «giustificazione» che il piano non è ancora pronto, la direzione aziendale ha quindi concentrato la sua informazione sulle scelte di delocalizzazione e in particolare sulle prospettive (negative) nel settore del freddo.

Così, spiega Sergio Rota della Fiom-Cgil di Bergamo, «il coordinamento sindacale ha dato un giudizio negativo e ha

respinto la proposta dell'azienda, chiedendo un nuovo incontro per il prossimo 28 ottobre», richiesta accolta dall'azienda, che per ora ha sospeso l'iter procedurale.

Nel frattempo inizia da oggi, in tutto il gruppo, una prima iniziativa che prevede due ore di sciopero, con assemblee anche negli stabilimenti di Brughera (Milano), Lecco, Como ed Erba (sempre in provincia di Como), cui seguirà il blocco degli straordinari per tutta la durata della vertenza.

Rota, insieme ai lavoratori bergamaschi e non solo, è «preoccupato per la deci-

sione di Candy, che, pur senza problemi finanziari, intende procedere nella direzione pericolosa della delocalizzazione, inaugurata già in Gran Bretagna dopo l'acquisizione della Hoover e il successivo trasferimento in Cina della produzione di piccoli elettrodomestici». Per 40 persone addette alla produzione di congelatori a Cortenuova, infatti, il destino sembra essere segnato proprio a causa della decisione di produrre i nuovi modelli a Podborany, mentre per la produzione di lavatrici si parla già - sottolineano i sindacati - di un trasferimento delle linee di montaggio in Russia.

L'Istituto Finnat Euramerica gestirà il primo fondo immobiliare della pubblica amministrazione. Gli stretti legami con lo Ior e la «nobiltà» romana

Nattino, un uomo del Vaticano per gli immobili di Stato

Sandro Orlando

MILANO Se esiste un complotto contro i cattolici, di certo non riguarda il mondo del denaro, tanto più nella Capitale. Ne sa qualcosa Giampietro Nattino, amministratore delegato e azionista di riferimento della Banca Finnat Euroamerica. Un piccolo istituto finanziario che per decenni è vissuto nell'ombra, amministrando i patrimoni della Curia e della nobiltà romana attraverso le sue filiali offshore. E improvvisamente è salito alla ribalta per aver vinto la gara indetta dal ministero del Tesoro per la gestione del primo fondo immobiliare costituito da uffici dell'amministrazione pubblica.

Un fondo chiuso dal valore stimato tra i 3,5 e i 4 miliardi - come ha precisato ieri il figlio Arturo Nattino, che della banca di famiglia è il diretto-

re generale, in un incontro tenuto a Roma con gli analisti finanziari - e che sarà gestito per 15 anni dalla controllata Investire Immobiliare Sgr.

E così, con un'operazione lampo che ha spiazzato concorrenti molto più accreditati nel settore delle cartolarizzazioni immobiliari, come la Pirelli e la Bnl (a cui però è andato il contenuto della gestione degli edifici, che sono tutti ad uso non residenziale), la Finnat ha compiuto probabilmente il salto di qualità che la pone sullo stesso livello di banche molto più blasonate.

Il fondo del Tesoro è per dimensioni pari quasi al totale dei fondi immobiliari esistenti sul mercato italiano. E dalle commissioni sulle vendite degli altri due fondi già messi in piedi dalla Finnat, che dovranno essere chiuse entro prossimo anno, che la banca si attende «una spinta importante sui conti economici», ha aggiun-

to il direttore generale. Il primo semestre 2004 si è intanto già chiuso con un utile netto di 3,6 miliardi, a fronte dei 2,4 miliardi dello stesso periodo

2003. Tutto grazie alla coincidenza che Giulio Tremonti non è più ministro. Perché se il tributarista padano fosse rimasto al suo posto, difficil-

mente i Nattino avrebbero potuto sognarsi di diventare gli interlocutori privilegiati del Tesoro. Oltre a custodire i segreti della finanza vaticana - il 69enne Giampietro Nattino è uno dei consiglieri della Prefettura per gli affari economici della Santa Sede, ovvero quell'organismo presieduto dal cardinale Sergio Sebastiani che è un po' come la Corte dei conti, e ha accesso ai bilanci più riservati della Chiesa, anche quelli dello Ior - i banchieri della Finnat sono infatti legati saldamente a quell'asse Bankitalia-Capitalia che l'ex ministro di Forza Italia davvero non digeriva.

Famiglia di agenti di cambio da sempre legata alla corrente andreottiana, i Nattino sono anche soci storici della Fondazione Cassa di Roma, che è la seconda azionista (col 7% circa, alle spalle degli olandesi di Abn Amro) del gruppo guidato da Cesare Geronzi, e anche la stanza di compen-

sazione degli equilibri di potere romani. E possono contemporaneamente vantare rapporti d'affari con i principali palazzinari della Capitale, dal Cattagione ai Toti (Lamaro Appalti), attraverso la loro Finnat Fiduciaria, società del gruppo che agisce di fatto come paravento per conto terzi e ha in cassaforte gestioni fiduciarie per complessivi 1,6 miliardi (su una massa amministrata di quasi 6 miliardi). Una rosa di alleanze che li ha portati di recente ad essere selezionati anche come partner di altre aziende del Tesoro, da Sviluppo Italia (a cui Finnat sta fornendo la consulenza in un'operazione per la creazione di poli turistici nel Mezzogiorno) a Trenitalia (in un progetto per il trasporto marittimo).

E probabilmente non è che l'inizio: perché come dice il detto, le vie del Signore sono infinite, e soprattutto a Roma possono aprire ancora molte porte.

Casa Protetta "Roberto Rossi" di Novi di Modena

Appalto per la gestione di servizi socio-assistenziali ed ausiliari a supporto dell'assistenza nelle strutture per anziani delle Ipb: Casa Protetta "Roberto Rossi" di Novi di Modena, istituto "Charitas" di Modena, Opera Pia "Castiglioni" di Formigine (Mo), Casa Protetta "F. Roncati" di Spilamberto (Mo), Opera Pia "Casa Protetta per Anziani" di Vignola (Mo).

ESTRATTO

La Casa Protetta di Novi di Modena, in esecuzione a delibera del Consiglio di Amministrazione del 29/09/04 n. 14 ed a mandato delle Ipb indicate sopra, indice pubblico incanto per la gestione dei servizi in oggetto, da aggiudicare in lotto unico a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa (D.Lgs. 157/95 art. 23, comma 1, lett. B, modificato con D. Lgs 25/02/00 n° 65). Durata contratto: 01/01/05 - 31/12/06, o 24 mesi dalla stipula contratto, con possibilità di rinnovo annuo per pari periodo. Importo base di gara: Euro 3.550.500,00 (iva esclusa). Termine ricezione offerte: ore 13 giorno 24/11/2004.

Il bando è stato inviato in data 18/10/2004 alla G.U.C.E. e visionabile nei siti www.comune.novi.mo.it e www.akropolis.it. La documentazione utile alla gara è richiedibile agli uffici di segreteria tel. 059/670315, fax 059/678084. E-Mail cpross@tinet.it.

Novi di Modena, 18/10/04

La Responsabile del procedimento (Stefania Contri)

I CAMBI

1 euro	1,2590 dollari +0,008
1 euro	136,4300 yen +0,620
1 euro	0,6963 sterline +0,002
1 euro	1,5374 fra. svi. -0,001
1 euro	7,4372 cor. danese -0,001
1 euro	31,4880 cor. ceca +0,058
1 euro	15,6466 cor. estone +0,000
1 euro	8,2300 cor. norvegese -0,010
1 euro	9,0734 cor. svedese -0,008
1 euro	1,7140 dol. australiano -0,004
1 euro	1,5721 dol. canadese -0,003
1 euro	1,8213 dol. neozelandese -0,000
1 euro	246,2800 fior. ungherese -0,340
1 euro	0,5755 lira cipriota -0,000
1 euro	239,8800 tallero sloveno -0,020
1 euro	4,2973 zloty pol. +0,009

BOT

Bot a 3 mesi	99,69	1,82
Bot a 6 mesi	99,01	1,83
Bot a 12 mesi	97,90	1,91
Bot a 12 mesi	98,08	1,89

Borsa

Non è durato molto il tempo sereno in Piazza Affari. Sono infatti tornate a scendere le quotazioni dei mercati azionari, penalizzati dalla ripresa della corsa del petrolio, e anche Milano ha fatto la sua parte, C'è però da dire che il ribasso accusato dall'indice principale, il Mibtel è risultato il più contenuto nell'ambito dei mercati del vecchio continente con una flessione conclusiva dello 0,48%. In calo anche S&P/Mib, che alla fine della seduta ha lasciato sul terreno lo -0,59%. Identico l'andamento del Nuovo Mercato con il Numtel in calo dello -0,55%, nonostante che il buon andamento iniziale del Nasdaq dall'altra parte dell'oceano.

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	110,110	109,930	BTP LG 97/07	110,590	110,520
BTP AG 02/17	110,240	109,950	BTP MG 02/05	101,320	101,320
BTP AG 03/13	102,720	102,460	BTP MG 03/06	100,660	100,610
BTP AG 03/24	104,060	103,630	BTP MG 98/08	107,110	107,000
BTP AG 04/14	102,110	101,810	BTP MG 98/09	105,830	105,670
BTP AP 04/09	99,600	99,430	BTP MG 99/31	119,660	119,320
BTP AP 95/05	103,290	103,340	BTP MZ 01/06	103,370	103,330
BTP DC 00/05	103,380	103,350	BTP MZ 01/07	104,460	104,370
BTP DC 93/23	148,500	148,500	BTP MZ 02/05	100,670	100,670
BTP FB 01/12	108,580	108,330	BTP NV 01/11	96,920	97,140
BTP FB 02/13	106,620	106,430	BTP NV 92/23	157,870	157,450
BTP FB 02/15	115,900	115,610	BTP NV 96/06	110,350	110,350
BTP FB 03/06	100,610	100,570	BTP NV 96/26	136,650	136,070
BTP FB 03/19	99,250	99,960	BTP NV 97/07	109,450	109,350
BTP FB 04/15	101,770	101,480	BTP NV 97/27	126,370	125,820
BTP FB 04/20	101,360	101,030	BTP NV 98/29	106,160	107,700
BTP FB 96/06	108,940	108,970	BTP NV 99/09	104,780	104,570
BTP FB 97/07	109,220	109,200	BTP NV 99/10	111,320	111,550
BTP GE 03/08	102,200	102,070	BTP OT 02/07	106,400	106,390
BTP GE 04/07	100,560	100,480	BTP ST 02/05	101,160	101,160
BTP GE 95/05	100,990	101,140	BTP ST 03/06	100,640	100,570
BTP GN 04/07	100,980	100,870	BTP ST 03/08	103,240	103,160
BTP LG 01/05	101,770	101,770	BTP ST 03/08	102,000	101,850
BTP LG 02/05	101,330	101,330	BTP ST 14/05	103,330	103,990
BTP LG 96/06	110,450	110,450	BTP ST 95/05	106,890	106,930
			CCT AG 00/07	100,730	100,730

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
CCT AG 02/09	100,940	100,940	CCT AP 01/08	100,800	100,780
CCT AP 01/08	100,800	100,780	CCT AP 02/09	100,820	100,910
CCT DC 03/10	100,940	100,940	CCT DC 03/10	100,940	100,940
CCT DC 99/06	100,510	100,510	CCT DC 99/06	100,510	100,510
CCT FB 03/10	100,960	100,960	CCT GE 96/06	100,730	100,850
CCT GE 96/06	100,730	100,850	CCT GE 97/07	101,070	101,090
CCT GE 97/07	101,070	101,090	CCT GE2 96/06	100,590	100,650
CCT LG 00/07	100,800	100,870	CCT GN 03/10	100,950	100,950
CCT LG 01/08	100,910	100,920	CCT LG 00/07	100,800	100,870
CCT LG 02/09	100,970	100,950	CCT LG E2/09	100,910	100,940
CCT LG 98/05	100,130	100,150	CCT MZ 01/06	100,940	100,940
CCT LG E2/09	100,910	100,940	CCT MG 04/11	100,940	100,940
CCT MZ 01/06	100,940	100,940	CCT MG 98/05	100,140	100,140
CCT MG 04/11	100,940	100,940	CCT MZ 99/06	100,400	100,400
CCT MG 98/05	100,140	100,140	CCT OT 02/09	100,960	100,950
CCT MZ 99/06	100,400	100,400	CCT OT 98/05	100,270	100,270
CCT OT 02/09	100,960	100,950	CCT OT 01/08	100,600	100,890
CCT OT 98/05	100,270	100,270	CTZ AG 03/05	98,190	98,160
CCT OT 01/08	100,600	100,890	CTZ AP 03/05	98,940	98,920
CTZ AG 03/05	98,190	98,160	CTZ AP 04/06	96,600	96,530
CTZ AP 03/05	98,940	98,920	CTZ DC 03/04	99,620	99,610
CTZ AP 04/06	96,600	96,530	CTZ LG 04/06	95,910	95,840
CTZ DC 03/04	99,620	99,610			
CTZ LG 04/06	95,910	95,840			

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	CENTROB /18 RFC	91,630	91,650
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	CENTROB /18 ZC	93,430	93,250
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	CENTROB /19 SUI TSE	88,150	87,960
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	CENTROB /19 ZC	94,720	94,520
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	COMIT 05 TV 2	99,320	99,360
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	COMIT 09	104,900	105,060
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	COMIT 97/07 SUB TV	99,830	99,880
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	COMIT 97/27 ZC	29,590	29,550
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	COMIT 98/05 SUB TV	99,410	99,410
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	COMIT 98/28 ZC	28,090	28,100
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	CREDENSOCC GNR2	107,850	107,370
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	CREDENSOCC MGR2	102,510	102,190
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	CREDOP /13 FLOA12	98,240	98,190
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	CREDOP /19 FLOA11	89,290	89,340
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	CREDOP /24 ST DM2	75,600	74,690
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	CREDOP 98/18 TF CAPPED REVOLO 10	96,190	96,140
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	CREDOP 98/18 TF REVOLO 10	93,620	93,340
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	EFIBANCA /14 REV FLOA1	101,440	101,360
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	FAT STEP UP111	91,720	91,650
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	FIBEC16 REV FL	101,850	101,780
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	HVB8 BPM V SA	96,200	96,240
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	ADG 98/18 RFC	98,460	98,190
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	HW 98/08 27 1%	108,500	108,390
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	IMI 98/05 TV PREM IND AZ MON	100,270	100,270
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	INTRO 02/07 MIX	99,580	99,580
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	IRFIS 97/07 51 7,1%	107,200	107,510
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	MED LOW 05/18	106,580	106,490
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	MED LOW 05 ED C12	99,250	99,250
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	MED LOW /18 RF C75	92,010	91,930
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	MED LOW /19 1 S	88,320	88,340
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	MED LOW /19 3 RHC	85,130	85,150
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	MED LOW /19 37	88,240	88,250
B INTESA TV IAPC	98,230	97,980	MED LOW 08/17 07 ZC	93,420	93,370

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
MEDIOB 6 AGO02	110,680	110,850	MEDIOB 18 ZC	92,780	92,790
MEDIOB 6 COU02	102,780	103,370	MEDIOB 19 OPZ	100,450	100,470
MEDIOB 7M OPZ	100,450	100,470	MEDIOB 19 PND	103,120	103,040
MEDIOB 19 PND	103,120	103,040	MEDIOB 19 ZC	105,290	105,230
MEDIOB 19 ZC	105,290	105,230	MEDIOB 19 ZC	98,480	98,450
MEDIOB 19 ZC	98,480	98,450	MEDIOB 14 V REALE	100,430	100,350
MEDIOB 14 V REALE	100,430	100,350	MEDIOB 05 CUM PRE IND	100,310	100,310
MEDIOB 05 CUM PRE IND	100,310	100,310	MEDIOB 05 PREMIO BL CH	100,410	100,400
MEDIOB 05 PREMIO BL CH	100,410	100,400	MEDIOB 07 BASKET	100,170	99,750
MEDIOB 07 BASKET	100,170	99,750	MEDIOB 08 RUSSIA	97,820	97,750
MEDIOB 08 RUSSIA	97,820	97,750	MEDIOB 19 ST DOWN	95,330	95,330
MEDIOB 19 ST DOWN	95,330	95,330	MEDIOB 96/12 ZC	95,330	95,330
MEDIOB 96/12 ZC	95,330	95,330	MEDIOB 96/12 ZC	75,370	75,450
MEDIOB 96/12 ZC	75,370	75,450	MEDIOB 97/07 IND	100,700	100,610
MEDIOB 97/07 IND	100,700	100,610	MEDIOB 98/08 TT	100,860	100,110
MEDIOB 98/08 TT	100,860	100,110	MEDIOB 98/18 2 RF	100,800	100,150
MEDIOB 98/18 2 RF	100,800	100,150	MEDIOB 13 TV 32 MA	101,480	101,810
MEDIOB 13 TV 32 MA	101,480	101,810	MEDIOB 13 TV 32 MA	98,290	98,100
MEDIOB 13 TV 32 MA	98,290	98,100	IMPASCH 98/14 ZC	101,900	101,950
IMPASCH 98/14 ZC	101,900	101,950	IMPASCH 98/14 ZC	95,820	95,740
IMPASCH 98/14 ZC	95,820	95,740	IMPASCH 99/29 B	81,800	80,450
IMPASCH 99/29 B	81,800	80,450	P LIDI PREST SUB	99,450	99,410
P LIDI PREST SUB	99,450	99,410	POP BE CIVIT2 TV	101,780	101,710
POP BE CIVIT2 TV	101,780	101,710	POP LUDOVIC IND	98,720	98,640
POP LUDOVIC IND	98,720	98,640	SPALDO 13 TV 32 MA	102,250	102,100
SPALDO 13 TV 32 MA	102,250	102,100	SPALDO 13 TV 32 MA	102,250	102,330
SPALDO 13 TV 32 MA	102,250	102,330	SPALDO 13 TV 32 MA	95,880	95,820
SPALDO 13 TV 32 MA	95,880	95,820	UNICREDIT 5-U	109,290	109,130

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/04 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A.S. ROMA	1325	0,68	0,69	-2,18	-41,59	136	0,66	1,31	90,67
ACEA	15022	7,76	7,77	-0,93	50,47	295	5,16	8,38	1.900.1652,18
ACEGAS-APS	14119	7,29	7,27	0,83	39,91	60	5,11	7,42	3.800.399,91
ACO NICOLIA	650	0,34	0,33	6,29	30,74	1787	0,25	0,34	0,0207.129,73
ACO MARCIA	5391	2,78	2,78	-0,36	23,73	5	2,19	2,89	0,0880.37,36
ACO POTABILI	39384	20,34	20,34	-0,10	8,19	0	17,96	21,94	1.800.165,82
ACSM	4432	2,29	2,31	1,27	39,23	25	1,63	2,34	0,0600.85,83
ACTELIOS	12464	6,44	6,45	-0,36	-3,36	4	5,94	7,09	-131,31
ADF	10867	9,33	9,30	-0,87	-16,80	1	8,91	11,93	0,0400.84,30
ADEES	6703	3,46	3,44	-2,14	3,90	106	3,10	3,90	11.100.345,98
AEM	3117	1,61	1,61	-0,92	7,40	2076	1,35	1,70	0,0500.2998,08
AEM TO W8	848	0,44	0,44	-2,39	75,23	268	0,24	0,47	-
AEM TORINO	3617	1,87	1,87	-0,85	44,69	445	1,28	1,95	0,0360.866,15
ALERION	912	0,47	0,47	-0,63	-14,09	70	0,44	0,57	0,0258.188,41
ALITALIA	481	0,25	0,25	-0,04	-6,23	3909	0,19	0,30	0,0413.962,58
ALLEANZA	17909	9,25	9,26	-0,69	-5,26	2035	8,30	9,80	0,2800.7827,82
AMGA	2614	1,35	1,35	-0,37	33,93	183	1,00	1,38	0,2000.469,84
AMPLIFON	67285	34,75	34,74	2,18	49,27	23	21,64		

lo sport in tv

11,00	Tennis, Madrid: torneo mas.	SkySport3
12,00	Tennis, Zurigo: torneo femm.	Eurosport
14,30	Baseball, Boston-New York	SkySport2
18,10	Sportsera	Rai2
19,00	Maratona Carpi (replica)	RaiSportSat
20,30	Serie C1B: Fermana-Napoli	SkySport1
21,00	C. Uefa: Ath. Bilbao-Parma	SportItalia
21,00	C. Uefa: Lazio-Villareal	Rai2
00,30	C. Uefa: Schalke 04-Basilea	SkySport1
01,35	Studio sport	Italia1

Sampdoria, Novellino arriva in ritardo e si automulta

Il tecnico ha devoluto 500 euro a un fondo aperto in sostegno dei bambini bisognosi



GENOVA Solidarietà e serietà sul posto di lavoro: Walter Novellino, allenatore della Sampdoria, dà il buon esempio ai suoi uomini e a tutto il mondo del calcio con un gesto tanto significativo quanto semplice. Essendo arrivato in ritardo martedì sul campo dove la squadra blucerchiata si allena ogni giorno, il tecnico campano ieri ha deciso di autoinfliggersi una multa di 500 euro. Soldi che andranno in un fondo aperto dalla società blucerchiata e destinato all'adozione a distanza di bambini bisognosi. Dopo la "multa" Walter Novellino non avrebbe voluto dare pubblicità all'episodio, ma il suo gesto è stato «scoperto» e allora il tecnico è stato «costretto» ad ammetterlo. «Sì, ho pagato 500 euro - ha spiegato Novellino, che oltre alla Sampdoria in passato ha allenato anche Perugia, Napoli, Piacenza, Ravenna e Venezia - e l'ho fatto volentieri, così come lo fanno tutti i giocatori della Sampdoria quando si presentano in ritardo. E io sono come gli altri. I soldi verranno impiegati bene, anche se queste cose bisogna farle ma non pubblicizzarle...».

Coppa Uefa

Torna in campo oggi la Coppa Uefa che da quest'anno inaugura la nuova formula a gironi. Per l'Italia restano in lizza soltanto il Lazio ed il Parma che se la vedranno entrambe con avversarie spagnole. La squadra di Mimmo Caso questa sera sarà impegnata all'Olimpico contro il Villareal in un girone (E) che comprende anche Middlesbrough, Partizan Belgrado ed Egaleo. Impegno esterno per il Parma (girone B con Steaua Bucarest, Standard Liegi e Besiktas) che a Bilbao affronta l'Atletico.

Dal Big bang all'uomo
la terra
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

Dal Big bang all'uomo
la terra
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Champions: Milan essenziale, Inter a valanga

MILAN	1
BARCELLONA	0

MILAN: Dida, Cafu, Stam, Nesta, Maldini, Gattuso, Pirlo, Seedorf, Kakà (dal 37' Serginho), Shevchenko (dal 43' st Crespo), Inzaghi (dal 29' st Ambrosini).

BARCELLONA: Valdes, Belletti, Puyol, Oleguer, Van Bronckhorst, Marquez, Xavi, Deco, Ronaldinho, Eto'o (dal 24' st Iniesta), Larsson.

ARBITRO: Poll (Ing)

RETE: al 30' pt Shevchenko

NOTE: ammonito Pujol



Andriy Shevchenko, autore del gol vittorioso contro il Barcellona. È sempre lui il faro del Milan

VALENCIA	1
INTER	5

VALENCIA: Canizares, Curro Torres, Navarro, Caneira (dal 20' st Corradi), Carboni, Rufete (al 37' st Fiore), Albelda, Baraja, Angulo, Aimar, Di Vaio.

INTER: Fontana, Cordoba, Burdisso (dal 1' st J.Zanetti), Materazzi, Favalli, Veron, Cambiasso, Stankovic, Emre-Vieri (dal 29' st Van Der Meyde), Adriano (dal 38' Cruz).

ABITRO: Urs Meier (Svi)

RETI: al 3' st Stankovic, al 4' st Vieri, al 28' st Aimar, al 29' st Van Der Meyde, al 36' st Adriano, al 46' st Cruz

NOTE: ammoniti: Angulo, Veron, Favalli, Carboni



Di Christian Vieri il secondo gol nerazzurro. Per lui due reti in quattro giorni dopo il lungo digiuno

Sheva piega il Barcellona ma rossoneri a denti stretti

Massimo Solani

È amaro il ritorno di Frankie Rijkaard a San Siro («avrà sempre un posto nei nostri cuori» recita uno striscione scritto in olandese sugli spalti) dove un Milan poco lucido e col fiato corto si porta comunque a casa una vittoria fondamentale per la classifica nel girone grazie ad un gol del solito Shevchenko. Gioca meglio il Barcellona che per metà partita schiaccia i rossoneri in difesa senza però riuscire a trovare il pareggio, fermato anche da due traverse. In campo, dopo 36 giorni dall'infortunio patito all'esordio in Champions in Ucraina, si rivede anche Jaap Stam (alla fine il migliore fra i milanisti) che in coppia con Nesta si piazza al centro della difesa a 4 rossonera, dirottando sulla sinistra Paolo Maldini. In attacco, invece, Pippo Inzaghi si riprende il posto al fianco di

Andriy Shevchenko mentre Kakà è lasciato libero di muoversi fra le linee blaugrana. Le due bocche di fuoco rossonere si cercano e, anche se l'intesa dei bei tempi andati sembra lontana, il Milan tiene in costante apprensione la difesa a 3 del Barcellona. Dopo 12 minuti dal fischio d'inizio è Shevchenko, servito da Kakà, a scaldare le mani di Valdes con un destro deviato in calcio d'angolo, ma sono gli spagnoli a sfiorare il gol del vantaggio con Larsson: servito in area da Eto'o (19') il suo tiro finisce però sulla traversa. Un minuto più tardi la palla deviana l'avrebbe ancora Shevchenko, pescato sul dischetto del calcio di rigore da una palla cronometrata di Seedorf, ma lo stop di petto dell'ucraino è un assist per Valdes in uscita. Dieci minuti più tardi, invece, l'attaccante rossonero non perdona e di testa, sul cross dal fondo di Cafu, supera il portiere catalano uscito indeciso e con il tem-

po sbagliato. L'ucraino sente odore di Pallone d'Oro e si danna l'anima di fronte ad un paio di pericolosi avversari per il riconoscimento di France Football. Ma se Deco per 90 minuti sgomitava al limite dell'area milanista alla ricerca disperata di un pallone giocabile, Ronaldinho sciorina un catalogo di finezze da far spillare le mani al pubblico di San Siro.

Al rientro dagli spogliatoi il Milan preme sull'acceleratore nel tentativo di chiudere la partita ma è il Barcellona a condurre le danze. E ci vogliono tutti i 195 cm di Dida, al 67', per respingere un velenoso destro da fuori di Ronaldinho. Cresce il brasiliano che con le sue accelerazioni palla al piede dà ossigeno ad un Barcellona altrimenti a corto di idee. Il Milan è pressato nella propria metà campo e difende l'1-0 come farebbe una provinciale qualunque, coi rossoneri che non si tirano indietro nemmeno quando c'è da spazzare l'area senza troppe premure estetiche. Gli uomini di Ancelotti sono a corto d'ossigeno ed è ancora la traversa ad un minuto dal 90' a salvare Dida respingendo il tiro di Iniesta (subentrato al 69' a Eto'o). Finisce 1-0 e con la terza, sofferta, vittoria il Milan si porta tutto solo al comando del girone F con in tasca il passaggio del turno.

Valencia travolto da cinque gol E Adriano ci mette il cappello

Giuseppe Caruso

VALENCIA L'Inter trionfa a Valencia, demolendo la squadra di Ranieri e mettendo una serie ipotetica sulla qualificazione agli ottavi di finale.

Mancini torna al rombo di centrocampo, con il rientrante Emre schierato vertice alto e Cambiasso davanti alla difesa. Toldo ancora in panchina ed esordio in Champions per Fontana a 37 anni. Lo schieramento permette maggiore libertà a Veron e Stankovic, che però per tutti i primi 45' patiscono il forte vento contrario e sbagliano parecchio in fase di disimpegno. Ranieri schiera i suoi con il solo Di Vaio davanti, intasando il centrocampo e impostando una gara di difesa e contropiede.

L'Inter fa la partita fin dai pri-

mi minuti, ma fatica a trovare spazio. Adriano viene sempre raddoppiato e triplicato, mentre Vieri si fa notare solamente per le numerose volte in cui termina in fuorigioco. La prima occasione da rete è dei padroni di casa con Di Vaio, che sui cross di Aimar anticipa Burdisso con la punta del piede, ma Fontana è prontissimo a bloccare la sfera.

Gli uomini di Mancini continuano a cercare spazi nella metà campo del Valencia, che con una difesa molto alta e attenta non lascia occasioni. I nerazzurri però sfruttano l'unico errore della retroguardia valenciana grazie a una splendida azione Emre-Stankovic: il serbo entra in area di rigore ed appoggia all'indietro per Adriano che sbaglia per pochi centimetri un gol già fatto.

Mancini approfitta del riposo

tra un tempo e l'altro per inserire J.Zanetti al posto di Burdisso, con Cordoba che torna al centro. Bastano due minuti all'Inter in apertura di ripresa per chiudere la partita. Al 3' Favalli pesca Stankovic in mezzo all'area ed il serbo gira magistralmente di testa per l'1-0. Passa un minuto e Adriano parte sulla fascia destra e serve Vieri che insacca con un tiro a fil di palo.

Il Valencia reagisce rabbiosamente alla doppia sberla e si riversa nella metà campo interista, impegnando Fontana con Rufete e Baraja. L'Inter al 20' ha con Stankovic la palla del match, ma il serbo, solo davanti a Canizares, manda incredibilmente fuori. Al 28' i padroni di casa riaprono la partita con Aimar che mette dentro un bell'assist di Di Vaio. Mancini toglie Vieri inserendo Van der Meyde e l'olandese dopo 30 secondi raccoglie un bell'invito di Adriano, punta Canizares e lo batte. Partita chiusa, ma i nerazzurri continuano a premere ed al 36', al termine di una splendida azione corale con incursione in area di J.Zanetti, è Adriano a mettere dentro. E non è finita, perché in pieno recupero Cruz, entrato al posto del brasiliano, fa il quinto. Impresa.

IL COMMENTO Va in archivio la stagione della bici tra nuovi campioni e vecchi vizi. Damiano Cunego e Paolo Bettini i migliori italiani, però...

Sipario sul 2004, sempre in cerca del vero ciclismo

Gino Sala

È calata la tela sulla stagione ciclistica del 2004 e perdurando i difetti, la negligenza, l'incapacità dei massimi dirigenti, mi trovo di fronte ad una brutta situazione, perciò devo ripetermi, devo constatare che volendo cancellare il passato si finisce per oscurare il presente. Siamo di fronte ad un gigantismo deleterio, abbiamo tolto allo sport della bicicletta quella semplicità e quella fantasia di cui una disciplina tanto popolare non può fare a meno. Siamo alle prese con una ricchezza che oscura la santa povertà di una volta, quando le squadre e i tessarati dei profession-

ismo italiano, pur essendo di gran lunga inferiori a quelli di oggi, fornivano ben altri risultati e ben altri campioni. Intendo il ciclismo dei Saronni e dei Moser, dei Gimondi, degli Adorni, dei Bugno e dei Chiappucci, delle appassionanti rivalità che non si sono più ripetute, delle stagioni che mostravano un gruppo compatto e battagliaio da marzo a ottobre. Già, erano altri tempi. I tempi dettati da un calendario più umano e più intelligente, dove operavano tecnici di valore, uomini che si accontentavano di modesti stipendi, lontani parenti dei loro successori. Purtroppo via via sono subentrati personaggi che si definiscono «general manager» con licenza di operare principalmente a proprio beneficio.

Anche tra i dilettanti si spende e si spende a dismisura. Sono pressoché scomparse quelle società che avevano il sapore della buona famiglia, seriamente impegnate nella crescita dei loro ragazzi. E così per tanti motivi ci troviamo in un complesso che ha tradito le sue origini con danni notevoli sul prodotto. Qualcuno osserverà che non dovrei lamentarmi proprio nell'anno in cui è salito alla ribalta Damiano Cunego. Risposta facile: Cunego ha iniziato l'attività di corridore quando le sue primavere erano di cianette. Non si è consumato nelle categorie minori dove i genitori maltrattano i figliolotti che perdono una volta e il suo talento è sbocciato nel modo che sappiamo. Un esempio di come si do-

vrebbe procedere nell'ambiente giovanile.

Cunego è stato la grande rivelazione del 2004 col trionfo riportato nel Giro d'Italia e la superba affermazione realizzata nel Giro di Lombardia, perciò Damiano merita il primo posto nel rendiconto nazionale. Dopo di lui c'è Paolo Bettini col titolo olimpionico e la conquista dell'ultima Coppa del Mondo. In terza posizione Ivan Basso per essere andato sul podio del Tour de France, in quarta Davide Rebellin, in quinta il principe dei velocisti e cioè Alessandro Petacchi. Tra i gregari di lusso meritano una particolare citazione Paolini e Bertagnolli. Bravini Sella e Scarponi, deludenti Pozzato, Di Luca,

Garzelli, Pellizzotti e Simoni, sul viale del tramonto Mario Cipollini. Tutto sommato è stata una stagione soddisfacente per i nostri colori.

Se poi guardiamo oltre i confini come non congratularci con lo spagnolo Freire che per la terza volta si è impossessato della maglia iridata? So bene che sul piedistallo c'è Armstrong col record delle sei vittorie riportate nel Tour ma, visto come si è comportato nei confronti di Filippo Simeoni (quando ha impedito all'italiano di rimanere in una pattuglia di fuggitivi), devo dire che la mia simpatia nei riguardi dell'americano è calata, molto calata. Spero che venga punito perché altezzoso, in netto contrasto con la signorilità dei veri campioni.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	13	14	43	87	4
CAGLIARI	57	20	27	43	69
FIRENZE	48	37	13	88	65
GENOVA	64	46	49	9	20
MILANO	85	26	82	60	64
NAPOLI	70	62	45	35	3
PALERMO	47	67	2	58	38
ROMA	33	50	42	48	1
TORINO	1	31	36	54	24
VENEZIA	7	25	75	61	70
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
13	33	47	48	70	85
Montepremi					€ 6.544.712,87
Nessun 6 Jackpot					€ 35.061.144,72
Nessun 5+1 Jackpot					€ 1.308.942,57
Vincono con punti 5					€ 33.562,63
Vincono con punti 4					€ 396,28
Vincono con punti 3					€ 11,17

flash

NAZIONALE
Annulata l'amichevole Cina-Italia del 19 novembre

È saltata la partita amichevole Cina-Italia, in programma il 19 novembre. La Federazione cinese ha infatti comunicato ieri con una lettera alla Figgc l'impossibilità di onorare l'impegno, per l'eventualità di uno spareggio per le qualificazioni mondiali. Ora la federazione prenderà contatti con altri paesi per consentire alla nazionale di Lippi di disputare un'amichevole all'estero, in data 17 novembre, nella settimana in cui è previsto uno stop alla serie A.



FORMULA1, SILVERSTONE
Inaugurò il mondiale 54 anni fa ma il prossimo anno non ci sarà

L'agonia di Silverstone è cominciata da anni, ma ieri Bernie Ecclestone ha staccato la spina decretando, in due interviste, la fine del Gp d'Inghilterra e dell'ex aeroporto della seconda guerra mondiale che il 13 maggio 1950 ospitò la prima corsa nella storia della categoria «Dobbiamo ammettere la sconfitta - ha detto - dobbiamo chiudere le trattative. Non siamo riusciti a trovare un accordo né sui termini finanziari, né sulla durata dell'impegno. Sembra certo che non ci sarà alcun Gp d'Inghilterra nel 2005».

CALCIO E FISCO
La Lazio deve allo Stato 97,4 mln di euro, la Roma 66,9

A fine 2003 la Lazio risultava avere 97,4 milioni di debiti con il Fisco, la Roma 66,9 e il Parma 54,7. Notevole la differenza con le altre "big": il Milan si ferma a 7,5 milioni e l'Inter non va oltre i 28mila euro. Nessun debito per la Juventus. I dati sono stati forniti in commissione finanze della camera dal sottosegretario all'economia, Daniele Molgora. Le squadre, che hanno aderito al condono del dicembre 2002, hanno ora tempo fino alla fine dell'anno per ripianare la propria posizione nei confronti del fisco.

CALCIO, GERMANIA
Dal 2006 soltanto quattro extracomunitari in campo

La lega calcio tedesca (Dfl) ha stabilito che a partire dalla stagione 2006/2007 le squadre tedesche potranno schierare in campo solo quattro giocatori extra-comunitari, invece degli attuali cinque. La proposta dovrà essere approvata nella prossima assemblea generale della Federcalcio tedesca. La lega calcio, inoltre, ha annunciato che proporrà un emendamento per garantire che i contratti già in essere tra i club e i giocatori extra-comunitari non siano toccati.

Aldo Quaglierini

Il mondo sommerso di Matteo

Milano, brevetto da sub per un ragazzo down integrato con gli altri

Che serva agli altri. Che si aprano le porte ad altre esperienze, perché alla storia di Matteo possano seguire nuove storie e l'integrazione non resti soltanto una parola, ma un dato acquisito. Il brevetto da sub ottenuto in meno di un anno, le immersioni nel Mar Rosso, in Sardegna e al Cristo degli Abissi di San Fruttuoso sono forse un record, ma il valore è enormemente più alto se il ragazzo è down e se la sua esperienza sportiva viene sancita ufficialmente, cosa prima mai accaduta. Così Matteo Ambrosini, milanese di 24 anni, si gode il suo sport e il suo allenatore Giorgio Papetti ha la grande soddisfazione di essere riuscito a trovare un metodo, un percorso che vorrebbe venisse seguito da altri, che diventasse, insomma, un precedente. E se servisse agli altri il ragazzo sarebbe ancora più felice.

In un mondo che non è ancora riuscito ad abbattere le barriere architettoniche e che espelle i raccattapalle down perché rallentano il gioco, il caso di Matteo è la storia di un successo. A novembre scorso il fratello chiede al suo istruttore di subacquea se il corso che sta frequentando da diversi mesi insieme con il padre, può essere seguito anche dal fratello down. Giorgio Papetti, medico prima di diventare istruttore sub di un club «onlus» accetta, spinto dall'entusiasmo del ragazzo e dei suoi familiari. «Però non c'erano metodi scritti - dice Papetti - nei manuali didattici si parlava soltanto di disabili fisici, motulesi o sensoriali. Quindi, si può dire che abbiamo sperimentato un percorso nuovo e con successo. Non è stato facile, certo, ma la soddisfazione è tanta». Do-



po sei mesi di prove in piscina, il gruppo parte per il Mar Rosso dove finalmente si fanno immersioni di una certa profondità, sedici metri anche. Sarebbero valide per il brevetto di sub, ma non esistono precedenti del caso, l'agenzia didattica (la scuola di sub, in sostanza) che rilascia questi certificati riconosce l'abilità ma non può ufficializzarla, so-

stiene di non essere adeguata alla novità perché non ci sono standard di riferimento, non ci sono assicurazioni... Alla fine, però, pur con limitazioni, il brevetto viene rilasciato. La cosa particolare è che finora lo sport è stato vissuto dai disabili con grandi risultati ma con la difficoltà ad uscire dal proprio circuito: i disabili giocano con i disabili e il

disabili.com

«Raccattapalle down in serie A e B» E Sky invita Piero al derby milanese

La vicenda di Venturina è arrivata anche ai vertici federali e l'Ufficio indagini della Figgc ha subito aperto un'inchiesta. «Proprio oggi (ieri, ndr) - dichiara Renato Carboneschi, presidente del club toscano - sono stato sentito dai commissari ai quali ho raccontato come si sono svolti i fatti». Unanime il coro di proteste: l'Unione sindacale di polizia ha espresso ieri solidarietà a Piero Andreotti e il presidente nazionale Giampolo Tronci ha dichiarato che «chi ha assunto l'iniziativa dell'allontanamento dal campo di Piero Andreotti avrebbe dovuto valutare molto più obiettivamente le sue condizioni e le ripercussioni negative che in lui avrebbe potuto produrre simile decisione», mentre Disabili.com, portale di riferimento in Italia dei portatori di handicap, auspica che domenica prossima su tutti i campi di serie A e B ci siano raccattapalle disabili.

Intanto Sky ha deciso di invitare Piero Andreotti al derby Milan-Inter, proprio per fargli assistere dal campo a uno dei match più attesi dell'intero campionato. Il sottose-

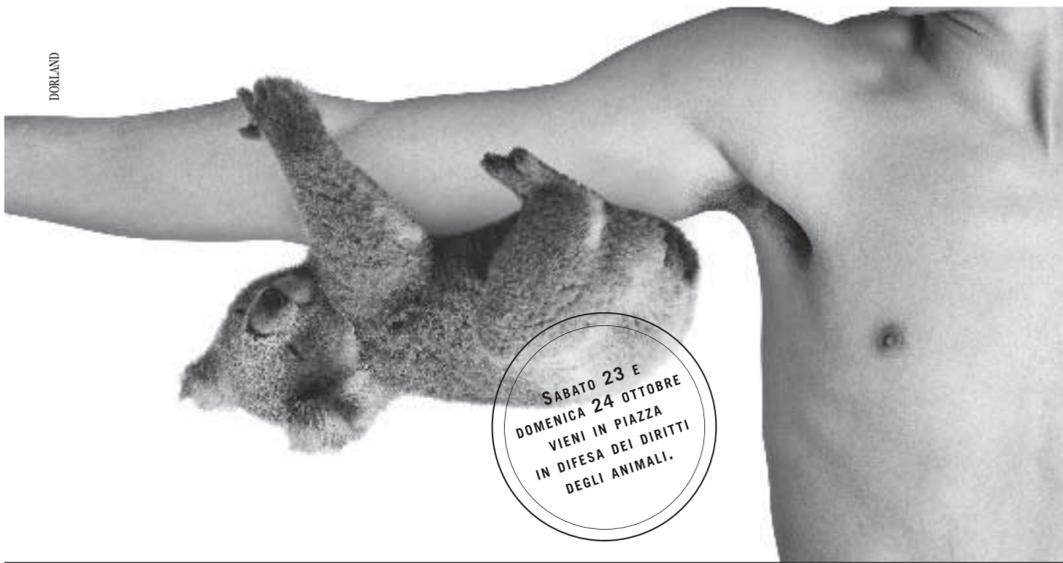
gretario alla salute con delega alla disabilità, Antonio Guidi, ha invece proposto «alla Rai che Piero possa parlare, anzi essere ospite fisso alla Domenica Sportiva. Si perdono ore in tante trasmissioni a parlare di un rigore negato, di un mal di schiena e purtroppo di tanti stili di vita inaccettabili, spesso violenti - ha proseguito l'ex ministro - Penso che un ragazzo come Piero abbia tante storie meravigliose da raccontare».

Ieri intanto la sorella di Piero, Maria, è tornata a parlare di quanto è successo domenica sul campo della Venturina. «Lui c'è rimasto malissimo - ha raccontato - e non capiva il motivo di quella decisione. Si è sentito quasi in colpa per quanto accaduto. Poi gli abbiamo spiegato che tutto il clamore suscitato non era altro che il segno dell'affetto e della solidarietà di tanti amici». Nel frattempo il presidente del F.C. Rieti Stefano Palombi, la squadra contro cui domenica giocava il Venturina, ha ufficialmente invitato Piero e la sua famiglia nel capoluogo laziale per seguire la gara di ritorno.

rischio è che da un certo punto di vista questi finiscano per essere nuovamente ghettizzati. «La storia di Matteo - fa notare Papetti - dimostra invece che, almeno nella subacquea, ci può essere un'integrazione totale, insomma, lo sport si può vivere insieme agli altri, come gli altri». Insomma, la normalità è quella che vive Matteo quando con le bombole scende fino a dodici metri, quando fa sport con la sua famiglia, lo sport con una valenza superiore, quando vede le bellezze del mare come gli altri, insieme agli altri. Ha così coronato un sogno e ha gratificato gli altri, a cominciare dalla propria famiglia.

«La cosa che bisogna sapere - continua l'istruttore - è che Matteo non è un fenomeno ma è un esempio da seguire. È il primo e con lui si apre una porta». Per questo Papetti sta ora scrivendo un libro, perché il suo non resti un episodio isolato: «Per realizzare un manuale ci vuole una casistica, non basta un solo caso. Io credo che il metodo applicato adesso sia valido anche per altri e porti agli stessi risultati. Chiunque con questo tipo di disabilità può accedere a questo sport».

Matteo è contentissimo, e non vuol fermarsi qui. Vuol conoscere i nomi di tutti i pesci, vuol fare insomma le cose che vogliono tutti. L'istruttore sostiene che il limite per ora fissato a dodici metri di profondità può essere facilmente ritoccato. Può arrivare a diciotto ma il risultato vero è già stato raggiunto, è quella porta che si è aperta, è la via da seguire che adesso è indicata. Che lo sport unisca, renda fratelli, renda uguali, non è un caso. Che lo faccia di fronte alle discriminazioni e a tutte le nefandezze di oggi, quello si è davvero un record.



DORLAND

SABATO 23 E DOMENICA 24 OTTOBRE VIENI IN PIAZZA IN DIFESA DEI DIRITTI DEGLI ANIMALI.

PER CONOSCERE LA PIAZZA PIÙ VICINA A CASA TUA: 06.4461325 O WWW.INFOLAV.ORG

Sostienilav

LAV TI ASPETTA IN OLTRE 200 PIAZZE ITALIANE PER CONTINUARE A TUTELARE I DIRITTI DEGLI ANIMALI E PER PROMUOVERE ALTRE IMPORTANTI BATTAGLIE. PER AIUTARCI E PER RICEVERE LE CANDELE LAV, BASTANO UNA FIRMA E UN PICCOLO CONTRIBUTO. VIENI IN PIAZZA, AIUTALAV.

SI RINGRAZIA LETTORE PER LO SPAZIO CONCESSO

AccendendoLAV.



mistero buffo.



Fabio Bolagnini



I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette.

La prima videocassetta in edicola con l'Unità a 8,90 euro in più.

I monologhi da Mistero Buffo.

- Sabato 16 ottobre **Mistero Buffo**
- Sabato 30 ottobre **Fabulazzo Osceno**
- Sabato 13 novembre **Storia della Tigre**
- Sabato 27 novembre **Ububas va alla guerra**

l'Unità

BATTIATO, DE GREGORI, GUCCINI E OVADIA IN UN CD PER I BAMBINI
Franco Battiato, Francesco De Gregori, Francesco Guccini e Moni Ovadia cantano per l'infanzia nell'album «Sette veli intorno al re», in uscita su etichetta Sony Music. Parte dei proventi delle vendite del disco, realizzato insieme a molti altri artisti, andrà a Emergency, all'Associazione Progetti Ecar Mandabe (Madagascar) e al Tibetan Children Village. Si tratta di un disco di musica per bambini, e per genitori che nasce da Carlo Sinigaglia, chitarrista blues e musicoterapeuta, Ares Tavolazzi, e Michele Fedrigotti. Partecipano anche Faisal Taher, Carlo Taranto della Gialappa's, Stefano Bollani e altri ancora.

DUE O TRE COSE CHE NON SAPPIAMO SU BUSH? STASERA SU PLANET

Gabriella Galozzi

Ci sono molte delle «rivelazioni» che hanno già fatto il giro del mondo attraverso Fahrenheit 9/11 di Michael Moore. I legami di affari tra la famiglia Bin Laden e quella di Bush. Gli interessi della famiglia presidenziale nella Carlyle Group, che fornisce armi e missili per la guerra in Iraq. Tutte le bugie inventate dalla Casa Bianca sulle armi di distruzione di massa in possesso di Saddam Hussein. Eppure il mondo secondo Bush, il documentario di William Karel in onda stasera (21.15) su Planet (Sky), riesce comunque a colpire e a stupire per la sua analisi dettagliata di quello che potremmo definire «il fenomeno Bush». Basato su due best seller del reporter francese Eric Laurent - Secret dossier: the Hidden Agenda Behind the Gulf War e Bush's Secret World - il film

è un vera e propria inchiesta sulla «carriera» politica e finanziaria dell'intera famiglia Bush. A partire addirittura dal nonno dell'attuale presidente, un «dinamico» imprenditore finito nei guai con la giustizia Usa per aver fatto affari con la Germania nazista, utilizzando nelle sue fabbriche in Polonia la mano d'opera dei deportati. Argomento però che, secondo la ricostruzione del film - sembra non aver interessato molto i media americani. Che su certe cose, come del resto il coinvolgimento economico dei Bush con Bin Laden, hanno «preferito» tacere. Adesso, invece, proprio in questo documentario, sono in tanti a parlarne. E tutti testimoni molto autorevoli, ma soprattutto molto adentro alle politiche dell'amministrazione Bush. Ex direttori della Cia - David Kay e James Woosley -

scrittori - Norman Mailer -, storici e docenti universitari e persino Viet Dinh, l'estensore del cosiddetto «Patriot Act», quell'insieme di leggi che, in funzione anti terrorismo, sono arrivate a limitare i diritti civili di tutti gli americani. Diventando un pericoloso strumento di controllo nelle mani del Governo, così come denuncia lo stesso Viet Dinh. L'aspetto più inedito e più sorprendente di Il mondo secondo Bush, però, è quello che riguarda la «sfera religiosa» del presidente. Una sorta di fede cattolica di stampo integralista e molto «spettacolare» di quel genere che negli Usa ha larga diffusione attraverso i predicatori televisivi. Dai quali, per altro, Bush non esita ad andare ospite per farsi benedire in diretta, per esempio, come vediamo nel documentario. Ma non

basta. Nella sala ovale, tra una decisione di stato e l'altra, vediamo i suoi ministri assorti in preghiera, neanche fossimo nella cappella di una cattedrale. «Io credo in Gesù» dichiara il presidente nelle interviste ai giornali più popolari. E, in questo modo, il seguito della destra cattolica più integralista e reazionaria è assicurato. Soprattutto di fronte alla nuova guerra di religione che l'amministrazione Bush sta combattendo. Stasera ad introdurre il film - ore 21 - saranno in studio Sandro Curzi, Milena Gabanelli, Gianni Riotta, Carlo Rossella e Luca Sofri. Il 28, poi, si tornerà sul tema America con un altro caposaldo del documentario di denuncia: Bowling a Colombine di Michael Moore.

Dal Big bang all'uomo

la terra

in edicola il libro

con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Dal Big bang all'uomo

la terra

in edicola il libro

con l'Unità a € 5,90 in più

Flaminia Lubin

NEW YORK Della donna che lavora, in America, se ne parla e se ne parlerà sempre. La donna single è una categoria molto considerata vista la sua consistenza numerica. Poi c'è la mamma sola che lavora e per lei ci si mobilita. Si discute della donna gay che vuol far la madre e non perdere la carriera, della donna in carriera con marito, della donna senza marito in ufficio. Insomma tutte queste realtà non vengono dimenticate dai governanti, dai media, dai sociologi. Tutte meno una classe: quella delle mogli casalinghe. Quando mai in America la moglie ha suscitato un qualche interesse? La moglie è sorpassata, fuori dal femminismo. Un personaggio noioso di poco interesse politico e sociale. La moglie non detta le mode, non fa numero, non agita le masse, non suscita passione, compassione, amore. Attenzione, però: Bob Schiffer, il giornalista della Cbs che ha moderato l'ultimo dibattito dei contendenti alla Casa Bianca, ha finito il round televisivo facendo una domanda rivolta ai due rivali e a se stesso: «Cosa significa essere sposati a una moglie forte?». Nel ventesimo secolo il più importante incontro politico delle elezioni post 9/11 è finito parlando delle mogli. Un indice della rivoluzione che è in corso e che ha un solo nome: moglie casalinga. Una rivoluzione che ha ricevuto la sua vittoria netta e incontra in televisione dove una media di 20 milioni di spettatori con picchi di 30 e quasi 40 milioni di persone si sintonizza alle nove di sera di domenica con *Desperate Housewives*, «Casalinghe disperate». È il nuovo programma della Abc, il network che sarebbe morto visti i suoi ascolti bassissimi se questa nuova serie non lo avesse riportato in auge con solo tre episodi.

L'America aveva voglia di mogli e anche di mogli disperate. Certo perché esistono anche loro e non sono poi così poche. Nel caso della trasmissione della Abc sono quattro. Vivono in un quartiere improbabile di una provincia americana benestante e immersa nel verde. Il luogo non è di proposito identificabile, si chiama solo Wysteria Lane. Potrebbe essere un'intocabile comunità del Connecticut, un solare sobborgo della California, un esclusivo luogo del Massachusetts. Ovunque e in nessun posto. È la trama ciò che conta. Le signore sono belle, hanno l'anello al dito e figli a carico. Per scelta non lavorano. Per solitudine e rabbia vivono rubandosi amanti, conquistando studenti che fanno i giardinieri e inseguendo sogni proibiti.

La serie è paragonata al famosissimo *Sex and the City* che ormai aveva lasciato un grande vuoto nel panorama femminile televisivo. Ha gli stessi ascolti di *E.R.*, il programma più seguito degli Stati Uniti. I critici del *New York Times* provano a farsi piacere questo sceneggiato ormai quasi considerato culto, ma non ci riescono e la severa Alessandra Stanley scrive: «Questa popolarità è abbastanza inspiegabile, forse una ragione va trovata perché si è stanchi del politicamente correct a ogni costo o forse perché Hillary Clinton ha perso un certo ascendente e Martha Stewart è caduta in disgrazia». La risposta più ragionevole a queste critiche l'ha data il creatore di *Desperate Wives*, Marc Cherry: «A ispirarmi è stata mia madre di 67 anni quando

Dimenticate dai mariti, queste donne vivono sognando e praticando sesso coi giardinieri e gli idraulici. Inquiete, dipendenti, tristi



FICTION TV

MOGLIAMARE

L'altra faccia dell'America



Due scene di «Desperate Housewives», il programma sulle casalinghe infelici trasmesso dal network Abc

C'è un serial che in Usa sta facendo furore. Non racconta né di medici né di avvocati o poliziotti. Parla di donne sposate e disperate in una ricca provincia americana: proprio la categoria di cui la politica non si occupa. «Desperate Housewives» è un colpo al femminismo e al politicamente corretto ma allarma i sociologi...

Bree, la moglie tanto perfetta che tutta la famiglia odia



In *Desperate Housewives* Bree è la moglie perfetta. Tutto nella sua casa è perfetto. La donna dedica ore alla cucina, prepara per marito e figli piatti di nuove cucine sani e ricercati ma si fa odiare dai suoi due ragazzi che sognano a ogni pranzo pollo fritto e patatine. Il marito detesta la perfezione della moglie, il suo modo

di parlare appropriato, ma senza vita o emozioni. Detesta le tavole apparecchiare in modo asettico e l'ordine di quella casa. Una sera a cena fuori - l'occasione era stata implorata dai figli esasperati dai piatti sofisticati della madre - annuncia alla moglie che vuole il divorzio. Bree a quel punto tenta praticamente di ucciderlo. Al buffet gli prepara un'insalata e la riempie di cipolle, il marito ne è allergico e rischia il soffocamento. L'uomo si salva e la coppia finisce dal consulente matrimoniale.

Gabrielle è l'ex modella annoiata ma si distrae con il giardiniere



Nella serie della Abc Gabrielle era un'ex modella. Sexy e sensuale, davvero non sa come trascorrere le giornate. Il marito, ricchissimo, per tenerla buona la riempie di gioie, vestiti e lusso. Niente da fare: lei si annoia ora dopo ora, giorno dopo giorno. L'unico diversivo è lo studente giardiniere assunto dal coniuge. Gabrielle adora fare sesso con il ragazzo sul tavolo da pranzo di casa. «È eccitante», dice. Se la vede brutta quando il marito decide di licenziare il ragazzo perché non taglia il prato quando dovrebbe farlo: è troppo impegnato in altre prestazioni fisiche e non trova il tempo per curare il parco. Gabrielle non si perde d'animo e una sera, in tacchi e vestito lungo, abbandona una festa per andare a tagliare lei l'erba del giardino in modo da evitare così il licenziamento della sua unica forma di intrattenimento.

Era una donna in carriera ora Lynette è una madre distrutta



Lynette è, come le sue amiche di *Desperate Housewives*, sulla trentina. Era una donna in carriera, la sua scalata l'avrebbe sicuramente portata a diventare uno degli amministratori della società in cui lavorava. Poi il cambio di vita, la decisione di lasciare il posto per fare solo e soltanto la madre. Nel giro di pochi anni mette al mondo quattro figli. Quattro belve. Il marito non c'è mai: viaggia continuamente e lei vive ostaggio della prole. È sola e stravolta in compagnia dei pianti e delle liti dei bambini. Al supermercato Lynette incontra un'ex collega. «Lynette, oggi sarai tu il capo al lavoro, non rimpiangi la tua scelta?», le domanda l'amica ironica. Lei avrebbe voluto rispondere che non solo la rimpiangeva, ci pensava ogni giorno ed era infelice, distrutta e abbruttita. «Stai scherzando! Il lavoro di mamma è il più bello del mondo», risponde invece Lynette. Quella bugia mostra l'ipocrisia di un sobborgo dove è sempre meglio nascondere la verità.

un giorno guardava la notizia di Andrea Yates, la mamma texana che ha ucciso i suoi cinque figli e mi disse: «La capisco, ci sono passata anche io in quel tipo di disperazione». Mia mamma non lavorava, era una donna stabile e forte, eppure ha ammesso i suoi momenti di insania e disperazione».

Nella serie è disperata Lynette, che ha lasciato la sua incredibile carriera per fare la moglie e la madre a tempo pieno. È emotivamente instabile Gabrielle, ex modella, sposata ad un marito molto ricco e che finisce per noia a letto con il giardiniere di 17 anni assunto dal coniuge. C'è Bree, la moglie perfetta e Susan, che non ha bisogno di divorziare perché il marito l'ha già lasciata per un'altra e lei vive con la figlia. Gesta di queste quattro infelici sono commentate fuori campo da quella che era la quinta amica, all'apparenza l'unica serena, che un bel giorno, inaspettamente per tutta Wysteria Lane, si spara un colpo di pistola portandosi via un segreto che è poi il collante di tutta la serie.

Quando *Sex and the City* era sulla bocca di tutti ci si chiedeva quante persone potevano identificarsi nella realtà delle quattro protagoniste, singles belle e ricche. Adesso si tende a fare quella stessa riflessione, ma il popolo delle casalinghe della provincia americana, quella dei «trainer», dei dolci fatti in casa e accuratamente depositati in cestini di paglia infiocchettati, quella dei pettegolezzi cattivi tra vicine, quella delle giornate lunghe e noiose e del sesso nei garage, bene - quella fetta di nazione è insorta perché nella serie si rivede e chi non ci si identifica la ama perché quel mondo è così, un *Twin Peaks* prevalentemente di donne. «C'è quel qualcosa che riguarda la vita dei sobborghi, la sua perversione instabile, dark e pericolosa che attrae e rappresenta un materiale molto fertile da raccontare perché è vera», afferma la sociologa Donna Gaines. *Desperate Housewives* sta facendo dimenticare i reality show, qui c'è l'intrigo della soap opera raccontata in modo superbo e dettagliato e sta provocando un calo d'ascolti agli sceneggiati legati alla legge, i popolarissimi *Law and Order* e *Csi*: non se ne può più di questi bravissimi poliziotti, detective e avvocati. Le organizzazioni «Pro family» hanno chiesto alle aziende che producono cibi per famiglie come la Tyson e la Kellogg di interrompere le loro pubblicità al programma: «Lo sce-

neggiato deturpa tutti i valori cari alla famiglia», sostengono. Anche se, visto il successo della serie, altri sponsor si contendono lo spazio televisivo a disposizione. Al momento non si sono ancora fatte sentire le femministe e a dir il vero di ragioni ne avrebbero, per polemizzare: le casalinghe sono troppo uomo-dipendenti, sono zero impegnate in qualsiasi causa sociale, umanitaria o politica, sono fissate con il sesso dimenticando il prossimo e anche i vicini di casa bisognosi. Eppure per adesso queste donne disperate sono lasciate in pace da coloro che hanno portato l'America alla parità. Forse perché riconoscono che c'è la buona fede nel dare la parola a queste mogli dimenticate. A cui i presidenti non chiedono voti, i cui mariti escono di casa per lavorare senza dire quando torneranno a casa, o per divorziare, i figli aspettano solo di andarsene e gli specchi segnano gli anni trascorsi per lo più nella solitudine, nell'alienazione e nella stupidità.

La serie sta facendo dimenticare i reality show, minaccia gli ascolti dell'onnipotente *E.R.* e tutti si chiedono perché tutto questo accada



nuove scene

JAN FABRE INAUGURA A MILANO LA NUOVA SEDE DELL'OUT OFF

Con una prima nazionale, «The Crying Body», Jan Fabre inaugurerà il 2 novembre la nuova sede del teatro Out Off a Milano in via Mac Mahon, nei locali dell'ex cinema Eolo. Dopo la trilogia dedicata al corpo spirituale, fisico ed erotico, al dittico corpo-costume e corpo insurrezionale, il regista fiammingo si interessa al fenomeno del corpo «en nage» (in acqua, cioè in un bagno di sudore/liquido). Tutte le secrezioni e gli umori prodotti quando il corpo è felice, triste, stanco, ansioso o malato. Un'esplorazione nata da un laboratorio e dove scena e danzatori-attori formeranno un «solo corpo».

DE SIMONE: «SÌ, HO MESSO IN MUSICA PALAZZESCHI PERCHÉ NON ERA UN PERBENISTA»

Stefano Miliani

C'era una volta un re molto bello che però non era un re ma una donna costretta a mascherarsi da uomo per dover della patria che non ammetteva regnanti femmine. Senonché quando il «re» rimase incinta il travestimento, l'impalcatura familiare e la ragion di Stato si sgretolarono bellamente salvando la ragazza che cambiò vita e visse felice. La fiaba, il re bello, l'ha scritta Aldo Palazzeschi parecchi anni fa e ora l'università di Firenze insieme ad altre istituzioni (a dopo l'elenco) la mette in scena in forma d'opera musicale con partitura e regia di Roberto De Simone, ideazione e scrittura del libretto del docente di storia dello spettacolo Siro Ferrone, scenografie alla maniera del futurista Depero. Ma non è uno spettacolo come tutti gli altri: è uno spettacolo che, in calendario al Politeama di Prato il 26, il 29 e il 31 ottobre, impiega studenti dei

laboratori di drammaturgia e storia del costume dell'ateneo che ne sono musicisti, cantanti, autori dell'apparato scenografico e di tutto quanto serve a mettere in scena l'opera sotto la guida di professionisti del settore. Selezionati tramite seminari. In un'esperienza che, spiega Ferrone, «è a budget contenuto, è soprattutto un prototipo e vale anche come curriculum di studi. La musica, due ore circa, l'ha composta tutta nuova De Simone. Immerso nelle prove, il musicista avvisa l'assistente di una pausa di qualche minuto tra il brusio dei ragazzi e delle ragazze mentre il palcoscenico è il consueto caos destinato a organizzarsi poco prima del debutto. Lui, De Simone, cosa c'entra con il toscano Palazzeschi? «Intanto adoro scrivere su commissione - risponde - Poi penso a una delle sue frasi più belle: "gli uomini che prendono sul

serio gli altri mi fanno compassione, quelli che prendono sul serio se stessi mi fanno sganasciare dalle risate". Questa ironia toscana, popolare, mi è congeniale, al di là del fatto che il testo del racconto proviene da una fiaba popolare diffusa in area salentina». «C'è, scritto con superba leggerezza, il rovesciamento sessuale, del travestimento, che è un tema della tradizione goliardica», interviene Ferrone. Irriverenza, derisione del potere, qui soprattutto maschile e maschilista: sì, detto così De Simone pare star bene nella parte. E musicalmente come s'è orientato? «Sono partito dagli ultimi due grandi modelli dell'opera comica italiana, il Falstaff di Verdi e il Gianni Schicchi di Puccini però non mi sono attenuto agli stili dei due compositori: piuttosto ho pensato alla vocalità, all'ambiguità dei generi e all'ironia nel fare musica seguendo stilemi novecenteschi

senza comunque far capo a retaggi delle avanguardie del dopoguerra, a certi perbenismi. Questa non è un'opera perbenista». Il senso di questo Re bello comunque non è tanto o solo nella messinscena, è nel metodo della realizzazione. «Dare ai giovani il senso della collettività, di un lavoro fatto insieme - continua De Simone - è la più alta espressione culturale oggi: solo così possiamo avere una nuova leva di persone in grado di opporsi al dilagare del privato, del divo, dei grandi fratelli, dei salotti tv dove i ragazzi sono trattati come merce. È l'unica politica culturale possibile e la risposta deve venire dalle istituzioni» conclude il musicista (e a proposito di istituzioni: oltre ad ateneo e Politeama tra le altre concorrono all'impresa il Teatro del Maggio musicale, l'Accademia di belle arti, il teatro della Pergola di Firenze).

a Prato

Berio, cinque poesie per dirci addio

Alla Biennale «Stanze», l'ultimo lavoro, ilare e disilluso, del compositore

Giordano Montecchi

VENEZIA Poche cose come la musica sono in grado di dipingere la tristezza e la desolazione, quando le parole finiscono e resta qualcosa di più lancinante e indicibile. Da secoli la musica ci fa da guida insostituibile in questa regione. Ebbene non c'è che dire: in questo ancora sottile spicchio di XXI secolo ci sono molte cose, a casa nostra e altrove, che sembrano agevolare questo compito della musica, dilatando inesorabilmente le regioni oscure della melancolia. Oggi, in Italia, musica è sinonimo di malessere, entro un triangolo maledetto i cui vertici si chiamano forse privilegio, disperazione, ribellione. Fanno eccezione forse coloro che (ma neppure essi a ben guardare), nonostante tutto, si riempiono le tasche coi milioni di dischi venduti o coi bisunti cachet stellari elargiti dalle nostre inarrivabili fondazioni liriche. E nella desertificazione culturale che i nostri attuali governanti coltivano con inesorabile e lungimirante scrupolo, investendo in essa i loro migliori talenti, certi spazi, illustrati di storia e di benemerite appaiono sempre più pericolanti e malvisti, destinati alla normalizzazione o alla sparizione. Dei vari settori, la musica è - neanche a dirlo - quella che ha forse meno bisogno di cure, essendo già bene avviata di suo verso l'auspicata rottamazione. Fra le palestre dove maggiormente questa strategia si è esercitata e si tiene in allenamento figura certamente la Biennale di Venezia. In questi giorni il festival veneziano snocciola per l'appunto la sua densissima ricognizione della musica d'oggi, curata dal



Luciano Berio

suo direttore artistico Giorgio Battistelli: una ricca carrellata di autori e di opere (molte delle quali nuovissime) che presentata con lo slogan «55 compositori di 26 paesi» - dall'Italia alla Cina, dal Giappone all'Albania, dall'India all'Australia - si traduce di fatto in una grande rassegna di World Music.

Domani la Biennale offre la giornata forse più attesa di tutta la rassegna, giornata che fra i suoi tre concerti in programma ospiterà il tributo a uno dei più grandi compositori

di questo secolo scomparso l'anno scorso, a maggio: Luciano Berio. Sarà l'occasione per ascoltare in prima esecuzione italiana l'ultimo grande lavoro portato a compimento dall'indimenticato musicista ligure, Stanze, per baritono, tre cori maschili e orchestra. Stanze è un gioco, sublime, intriso della consapevolezza dell'essere al termine, eppure nonostante ciò un gioco, testardo ilare e disilluso a un tempo. Artisti o non artisti, le parole con le quali si dice addio sono quelle in cui si raccoglie

tutto, e sono forse le più meditate e intense di una vita. Berio le ha trovate in cinque poesie di altrettanti poeti, divenute le parti di questa sua ultima pagina. Le parole sono di Paul Celan, Alfred Brendel, Dan Pagis, Giorgio Caproni e, naturalmente, l'amico inseparabile Giorgio Sanguineti. Ho sott'occhio la partitura nella cui chiarezza adamantina di linee e di movimenti nonostante il brulicare delle tante parti, nel cui rifiuto dell'orpello manieristico, sembra concretizzarsi la dedica all'altro

amico, Renzo Piano, maestro di architetture. Una musica in partitura è come scrutare la foto di una persona che ancora non si conosce di persona, l'aspettativa cresce, l'emozione per quando risuonerà la voce, che si direbbe severa, imponente eppure delicata, forse indifesa. In tanti, giunti alla fine della loro traversata, hanno intonato canti come questi; si pensa a Brahms o pure a Strauss o allo stesso Mahler. Il titolo Stanze allude non alle strote

di una poesia, bensì alla casa, ai luoghi nei quali si abita e nei quali questa volta circola anche Dio: quella dimensione del pensiero che per Berio era concetto, interrogativo allo stato puro. Posti in chiusura del brano lasciano addirittura tramortiti i versi di Dan Pagis, il grande poeta israeliano scomparso nel 1986 che trascrivere qui nella traduzione di Talia Pecker Berio: «Con occhi enormi e straniati /Con la fronte frantumata /Si riuniranno i morti sull'orlo delle fosse. /Adagio, di là della linea del terrore / Verranno colonne e colonne, /E stupiti /Taceranno con bocche spalancate: /Non si sa chi è dannato e chi benedetto /Nella polvere bruciata». C'è qualcosa di annihilante in questa immagine del giudizio finale come un bluff. Ma forse è una lama messa alla radice di quella mala pianta di dogmi e integralismi contro la quale Berio, e con lui tanti altri, non ha smesso mai un momento di combattere e che tuttavia non cessa di avvelenare la musica, la poesia, l'umanità stessa.

Prima di questo commiato di Berio il concerto prevede due pagine di autori più giovani, Stefano Bellon e Kaija Saariaho, Finlandia. Il brano di Bellon, in prima assoluta, ha un titolo che è già un programma: Paul McCartney Commentaries - in memoriam Luciano Berio. Scrive l'autore: «Caro Maestro Berio, nei primi anni '80 sparse sul sedile anteriore della sua macchina c'erano le cassette dei Beatles. Come lei, anch'io amo le canzoni di Mc Cartney. Mi piace pensare che il suo lavoro, maestro, costituisca anche un invito a riconoscere la bellezza ovunque, in ogni musica». A Venezia, domani, Teatro alle Tese, ore 20.

che altro c'è

SANTORO, GUZZANTI, TRAVAGLIO IN TEATRO E TV
Per una sera, torneranno in tv tre degli «epurati» dalla Rai: Michele Santoro, Sabina Guzzanti e Marco Travaglio. L'occasione è data dalla presentazione dell'ultimo libro di Peter Gomez e Travaglio, «Regime» (Rizzoli, Bur), che si terrà stasera alle 21 presso il teatro Ambra Jovinelli di Roma. La serata, intitolata «Il fantasma della libertà», sarà ripresa e trasmessa in tutta Italia da un circuito di emittenti tv collegate a Europa7 e Telelombardia. Oltre agli «epurati», interverranno Carlo Freccero, Curzio Maltese, Paolo Rossi, Furio Colombo e altri ospiti a sorpresa. L'ingresso a teatro è libero, fino a esaurimento posti, a partire dalle 20.30. Le tv che trasmetteranno la serata sono: Rete7 (Piemonte), Telecittà (Liguria), Telelombardia, Triveneta e Antenna 3 (Veneto), E' tv (Emilia Romagna), Tv Ccnet Marche, Teleregione (Toscana), TvrVoxson (Lazio), NapoliTv (Campania), TvQ e Atv7 (Abruzzo e Molise), Antenna Sud (Puglia), Rtc (Calabria), Teletna (Sicilia).

MONICA GUERRITORE DEBUTA IN DISCOTECA
Monica Guerritore porta «Giovanna d'Arco» ai Magazzini Generali di Milano: proprio in una delle discoteche più trendy della città, l'attrice ha scelto di presentare in anteprima, domani sera, lo spettacolo multimediale che la vede protagonista e ha per sottotitolo «Laboratorio 1». Il testo su cui si basa la pièce, scritto da Elsa Scudieri, spazia tra «Gli Atti del Processo», il volume «Giovanna D'Arco» di Maria Luisa Spaziani e il «De Immenso» di Giordano Bruno. Le musiche, curate da Paolo Astolfi, vanno dai Carmina Burana di Orff a Tom Waits. Il tutto accompagnato da videoproiezioni.

Voce del celebre gruppo napoletano, ha inciso un cd: «Affronto temi politici in modo obliquo, alla De Gregori, ma ne parlo perché molti media falsificano la realtà»

Meg: 99 Posse sono abbastanza, ora canto da sola

Silvia Boschero

È un piccolo paradosso della modernità: fuori e dentro il business, battaglia urlatrice e cantante sottovoce. Meg, nome d'arte di Maria Di Donna, «cesce» dai 99 Posse (il gruppo di Curra Curra Guagliò nato nel '91 in un centro sociale napoletano e in pausa di riflessione) e scrive un disco tutto suo, intitolato come lei, dove si muove come una libellula tra la techno minimale alla Bjork e orchestrazioni anni Cinquanta, come se in lei esistessero due aspetti complementari: un lato inquieto e politico e l'altro onirico, pacifico, a colori pastello come un ricordo d'infanzia. Un disco dove convive un canto dedicato al lavoro nei campi e una cover di un pezzo storico della musica popolare brasiliana: Senza paura di Vinícius de Moraes: «Mio padre aveva moltissimi dischi brasiliani. Da bambina mi colpì quella canzone in particolare, con la sua spinta liberatoria quando dice: va per la tua strada senza paura. Questo è l'importante, visto che oggi siamo attanagliati dalle paure».



Meg, una delle voci dei 99 Posse

nate dall'Iraq che non appena hanno detto in maniera toccante e politica che avrebbero voluto subito tornare in Iraq dai loro bambini, sono state tacciate di estremismo, di filo terrorismo. Addirittura ho letto su Libero: io le prenderei a calci in culo e le farei tornare in Iraq. Come se il mondo girasse alla rovescia, «A testa in giù» come diceva Edoardo Galeano.

La politica dunque c'è ancora nei testi di Meg, anche se in maniera più personale rispetto a quella dei 99 Posse?

La affronto in maniera diversa con una scrittura fatta più di immagini, di metafore. Una scrittura appresa anche dagli ascolti di bambina, da De Gregori a Dalla, che affrontavano temi politici in maniera più obliqua, attraverso immagini, storie raccontate.

Generazioni di cantautori politici a confronto. Ma dopo

l'esperienza delle Posse, che fine ha fatto l'impeto sociale? Perché non sono ancora nati i nuovi 99 Posse?

I Posse hanno fatto musica e politica per quindici anni. Ora, dopo tanta sovraesposizione, forse abbiamo bisogno di portare avanti un discorso più esistenziale. Di dentro c'è il fatto che i nuovi ventenni hanno un altro tipo di modalità espressiva. La cosa che ci risolveva è che la gente continua a scendere in piazza, che ci sono persone come Michael Moore.

Non sarà che anche il linguaggio musicale politico ha bisogno di aggiornarsi?

È vero. A proposito mi ha molto colpito molto quel che ha detto al Social Forum di Londra una scrittrice nera: cerchiamo di non far diventare questi incontri delle riunioni tra i soliti che conoscono esattamente problemi e tematiche di cui si sta

parlando. È un'esigenza forte trovare nuovi metodi espressivi. Forse è anche per questo che non sono nati i nuovi 99 Posse, perché in quella forma ci sono già stati, hanno già detto ciò che dovevano dire.

Con i 99 suonate a Genova 2001: che ricordo si porta dentro?

Sconcerto. Siamo usciti dallo stadio Carlini e dopo pochissime centinaia di metri, lontanissimi dalla famosa linea rossa, siamo stati caricati barbaramente dalla polizia, senza alcun pretesto. Nel giro di pochi minuti è stato ucciso Carlo Giuliani. Il ricordo nitido che mi ha accompagnato è stata la sensazione che Carlo potevo essere io, o chiunque altro di noi. Una sensazione di terrore, impotenza.

È stufo di sentirsi dire che proprio ora che ce n'era più bisogno i 99 Posse si sono presi una pausa?

Sì, mi viene da dire: fate qualcosa anche voi! Evidentemente siamo creature strane, abbiamo bisogno di toccare il fondo per poter risalire su, elaborare una risposta. Significa che la maggior parte della gente questo fondo ancora non l'ha toccato e dunque niente rinascita artistico-politica.

Di musicisti però che non obbediscono al marketing ce ne sono in giro, ad esempio Elio e Le Storie Tese, che peraltro collaborano al disco.

Gli Elio sono cari amici, ci vogliamo molto bene. Soprattutto loro sono i veri maestri dissacratori di ogni paura, sono proprio loro il gruppo più politicizzato dei giorni nostri.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

Il Contemporaneo

IMMIGRATI, FRATELLASTRI D'ITALIA

- Gianfranco Pagliarulo
- Raffaella Angelino
- Nicoletta Dentico
- Domenico Gallo
- Maurizio Musolino
- Franca Eckert Coen
- Ali Abu Shwaima
- Marian Ismail
- Gianni Vattimo
- Franco Ferrarotti
- Franco Cardini
- Marina Bastianello
- Stefano Fedeli
- Jacopo Venier
- Gino Barsella
- Pietro Soldini

A cura di Raffaella Angelino

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net

QUESTA SETTIMANA



ATTENTI AL MONARCA
P. Sgobio, P. Petrini, L. Marino, S. Pastore Alinante

scelti per voi

Reti 4 23.05
CORAGGIO... FATTI AMMAZZARE
Regia di Clint Eastwood - con Clint Eastwood, Sondra Locke, Bradford Dillman. Usa 1983. 117 minuti. Poliziesco.

Raitre 23.25
Un viaggio nei luoghi e nella memoria: questo è il documentario in onda questa sera, firmato dal regista Marco Cucurnia. Due i protagonisti del filmato: Paolo Villaggio e la sua città natale, Genova.



Reti 4 16.35
CASABLANCA
Regia di Michael Curtiz - con Humphrey Bogart, Ingrid Bergman, Paul Henreid. Usa 1942. 102 minuti. Drammatico.

Raitre 8.35
LA STORIA SIAMO NOI
L'orario non è agevole, ma vale la pena dare un'occhiata all'ultimo nato in casa Rai Educational: prende il via "Famiglia e tv", il programma di Giovanni Minoli che racconta come il piccolo schermo abbia raccontato il cosiddetto "nucleo della società", dagli sceneggiati ai reality show, dai talk show alle inchieste.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1/PREVISIONI SULLA VIABILITÀ

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.25 GIRLFRIENDS. Situation Comedy.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità.
8.05 MOSAICO - ROMA. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 22.30 - 23.00

4 RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
Con Margarita Rosa de Francisco

5 CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
8.55 ARNOLD. Situation Comedy.
Con Gary Coleman, Todd Bridges,

6.00 TG LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI. Gioco

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 CALCIO. COPPA UEFA.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.10 BLOB. Attualità

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
Teleserie. "Avvocato senza scrupoli"

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA.

21.05 L'ELIMINATORE.
Film azione (USA, 1996). Con Arnold Schwarzenegger, Vanessa Williams,

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

CARTOON NETWORK
15.30 CORNELL & BERNIE. Cartoni
15.45 I GEMELLI CRAMP. Cartoni

EUROSPORT
14.00 TENNIS. TORNEO WTA.
4° giorno. Zurigo, Svizzera. (dir.)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 AVVENTURE CON GLI ANIMALI.
Doc. "La tigre, regina della giungla"

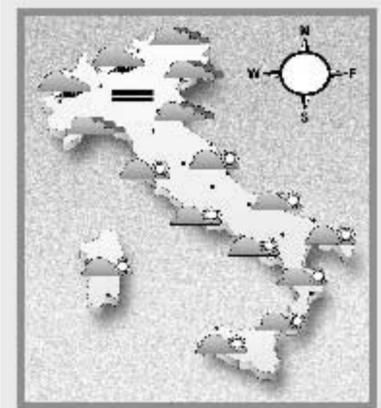
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.15 PRIMA PAGINA

SKY CINEMA 1
15.05 CINE LOUNGE. Rubrica
15.20 IL POSTO DELL'ANIMA.

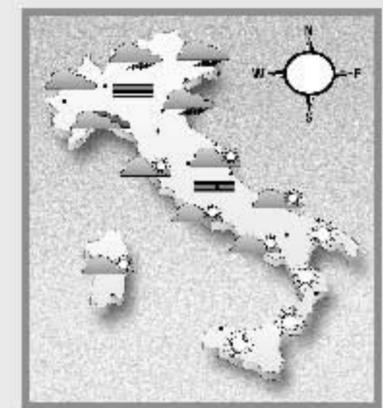
SKY CINEMA 3
15.35 DISPERATO APRILE
BEHIND THE SUN. Film drammatico

SKY CINEMA AUTORE
14.20 HOLLYWOOD ENDING.
Film commedia (USA, 2002).

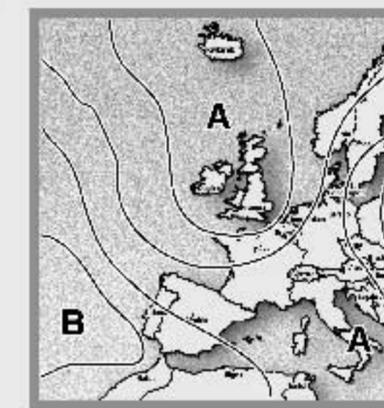
ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
13.30 THE CLUB. Musicale.



OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso o molto nuvoloso con possibilità di sporadiche precipitazioni.



DOMANI
Nord: parzialmente nuvoloso o nuvoloso con possibilità di locali piogge sul settore centro-orientale.



LA SITUAZIONE
La pressione sull'Italia va gradualmente aumentando, tuttavia correnti di aria umida di origine atlantica interessano le regioni settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with columns for city, temperature at 10, 15, and 20 degrees.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with columns for city, temperature at 1, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30 degrees.

ex libris

Il male di oggi ha la sua base nell'ignoranza. Negli Usa il livello educativo è talmente basso che manca del tutto la curiosità per le altre culture: si accetta solo la propria. C'è gente che crede che il Sud America sia il Texas

Ben Harper

sette quattordici

BACIATEMI, SONO UN «UOMO»

Manuela Trinci

Magari è ancora venato di nostalgia per il beato succhiamento dal petto della mamma, magari ancora conserva le tracce di una curiosa teoria infantile che lo rendeva artefice della nascita dei bambini, quel primo bacio che le statistiche collocano attorno ai dodici anni, almeno per i maschi.

A ben guardare dietro cuori e cuoricini di innumerevoli réclame non si trova certo un moto sentimentale, i ragazzini baciano per provare cosa si prova, per farsi grandi con gli amici. Anzi, nella gara a chi ha baciato un maggior numero di ragazze va bene anche la più «cesso» della classe: alza l'indice di gradimento. L'obiettivo è dimostrare di essere maschio e, contemporaneamente, tenere a bada pulsioni omosessuali non poi così nascoste.

Basta poco, un sms, un bigliettino passato sotto il banco oppure un amico che si fa messaggero e, complici oscurità e musica, muretti, cinema, siepi, gabinetti della scuola e biciclette,

arriva il primo bacio. Un bacio che sa di gelato, di pesca matura o di «buono», un bacio dato con l'apparecchio sbattuto sugli incisivi oppure al volo, su labbra abbronzate.

Reduci da innamoramenti infantili e da giochi-ai-dottori all'insegna di una curiosità sessuale quasi «scientifica», i ragazzini, con i primi peli e i piedi che si allungano, sembrano non avere più spazio né per i sentimenti verso l'altro sesso, né per le indagini dal vivo. E fra atteggiamenti misogini e machisti, mortificano le coetanee tenendole alla larga dal loro gruppo.

In effetti, riflettono gli psicologi, in primo piano rimane il gruppo, tanto che con gli amici, instaurano spesso uno «stile da caserma» centrato sul confronto, evocando caso mai femmine e sesso in modo ridanciano, con quel linguaggio grossolano delle scritte sui muri che fa da barriera ai sentimenti.

La prima a far le spese della temporanea repulsa verso il gentil



sesso è, ovviamente, la mamma. In maniera così evidente che negli Usa è stata conosciuta la «fobia della mamma». Non solo i ragazzini ne sfuggono carezze e baci e - quasi fantasticandosi generati da un bravo Geppetto - evitano di farne menzione ma, non di rado, si rifiutano di bere dal suo bicchiere, lavano accuratamente il cucchiaino che lei ha usato e per nessuna ragione al mondo indosserebbero un suo cappello, come se, con lavano accuratamente il cucchiaino che lei ha usato questo, potesse prodursi un'istantanea assimilazione della sua femminilità. Di fatto, sosteneva Anna Freud, si tratta di un meccanismo di difesa che il maschio esprime ponendo improvvisamente una barriera fra sé e la madre.

Il bacio diventa allora una sorta di prova d'appello della propria mascolinità. Un'uscita protetta da quel tipico e necessario isolamento fra pari che da «cocco di mamma» può trasformarlo in un «giovane leone».

Se tuttavia la curiosità incombe e volete inciampare in baci e pensieri segreti dei giovanissimi figli conviene leggere *Le memorie di Adalberto* (di A. Nanetti, Einaudi).

Dal Big bang all'uomo

la terra

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Dal Big bang all'uomo

la terra

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Stefano Velotti

LETTURE

BUSH-KERRY

La sfida dei pamphlet



«Voglio un presidente che un giorno rimetterà l'11 settembre al

suo posto nel calendario: come il giorno che segue al 10 e che precede il 12. Non voglio che diventi il giorno che ci definisce». Con queste parole scritte quasi in chiusura del suo editoriale sul *New York Times* della settimana scorsa, sembra che anche il conservatore Thomas Friedman vada a ingrossare le fila di quei repubblicani che negli ultimi anni sono diventati i critici più duri dell'amministrazione Bush: tra questi Richard Clarke (l'ex zar anti-terrorismo), John Dean (già avvocato di Nixon), e Kevin Phillips, a lungo

stratega delle campagne elettorali repubblicane e autore di un libro bello e feroce (*Una dinastia americana*) appena uscito anche in italiano. Nelle parole a effetto di Friedman si legge un desiderio di normalità, l'esigenza di uscire dallo stato d'eccezione che sta trasformando la società americana in una società poliziesca.

Bene. Ma non ci si illuda. Per finire davvero l'articolo Friedman ha bisogno di spiegarsi meglio: «Perché in definitiva l'11 settembre riguarda loro - i cattivi (*the bad guys*) - e non noi. Noi siamo quelli del 4 luglio». Qui, insieme all'orgoglio per un'America simbolo di libertà e indipendenza, si legge di nuovo l'arroganza e la cecità dell'America peggiore: noi siamo i buoni, quelli del 4 luglio, e loro i cattivi, i terroristi dell'11 settembre. È la teoria delle «mele marce» applicata a livello nazionale: eliminati Bush & Co., eliminate le conseguenze dell'abuso politico dell'11 settembre - menzogne, guerre d'aggressione, conflitti d'interessi colossali, Patriot Act, Abu Ghraib e Guantanamo inclusi - resta l'America delle libertà, attaccata, per invidia, dai «bad guys». Il desiderio di normalità si rivela come desiderio di occultare il trauma e di tornare a quella stessa «normalità» che ha permesso l'11 settembre.

In tanti hanno detto che l'11 settembre è stata un'occasione sprecata: l'America avrebbe potuto piangere i suoi morti, attraversare le doglie del lutto, partorire una nuova consapevolezza del proprio potere e del suo posto nel mondo. È avvenuto l'opposto: l'11 settembre è stata l'occasione per mettere in atto un programma di egemonia mondiale spietato e paranoico, di aggressione all'esterno e di repressione all'interno, già da lungo tempo messo a punto nelle think tanks neoconservatrici. È provato, e noto a tutti, ormai, che la nuova «guerra al terrore» era parte di un vecchio piano, il cui obiettivo - il controllo di regioni strategiche dotate di riserve energetiche - era talmente evidente e brutale da sembrare non credibile. La famigerata think-tank neoconservatrice «Project for the New American Century» (PNAC) aveva redatto un documento, *Rebuilding America's Defences*, scoperto dal *Sunday Herald* e ora disponibile sul Web. Erano dieci anni che quel documento veniva aggiornato e messo a punto. In riferimento a un «passaggio a una politica mediorientale più decisa», finalizzata all'egemonia economica, politica e militare, nella versione del settembre 2000 si leggeva: «Il processo di trasformazione, anche se determinerà cambiamenti rivoluzionari, sarà probabilmente lungo, in assenza di qualche cambiamento catastrofico e catalizzatore, come una nuova Pearl Harbor». È la nuova

Pearl Harbor è arrivata, ad uso e consumo del presidente e della sua banda.

Nafeez Mosaddeq Ahmed, in un libro di oltre 500 pagine, ha raccolto e ordinato una quantità impressionante di materiale sconvolgente, in cui è facile vedere che l'amministrazione Bush, per quanto «marcia», non è certo una mela, ma semmai un albero che affonda in profondità le sue radici nella storia americana di questo secolo: da Bush jr. indietro a Brzezinski (che ha lavorato per le amministrazioni Carter, Reagan e Bush sr.), fino alla seconda guerra mondiale. Ahmed mette in luce tutte le complicità, le omissioni, gli errori e le menzogne che hanno permesso che una nuova Pearl Harbor accelerasse la trasformazione della «politica mediorientale». Tra tutti questi documenti, vale la pena riportarne almeno uno, datato 1967. Si tratta di alcune osservazioni fatte da Earl-ling Carothers «Jim» Garrison, il procuratore distrettuale di New Orleans che processò l'affarista Clay Bertrand a seguito dell'assassinio di J. F. Kennedy: «Ciò che mi addolora profondamente, e che ho visto esemplificato in questo caso, è che noi americani corriamo un grande pericolo di scivolare lentamente in uno stato protofascista... Le sue origini possono rintracciarsi nella tremenda macchina da guerra che abbiamo costruito a partire dal 1945, il «complesso militare-industriale» da cui Eisenhower vanamente ci ha messo in guardia, che ora domina ogni aspetto della nostra vita... In un modo che è molto reale e terrificante, il nostro vero governo sono la Cia e il Pentagono, e il Congresso si è ridotto a un salotto di discussione... Non costruiremo Dachau né Auschwitz; l'attenta manipolazione dei mass media sta creando un campo di concentramento della mente che promette di essere ben più efficace per tenere in riga la popolazione... La cosa importante è: cosa succede all'individuo che dissente?... Ho paura, con la mia lunga esperienza, che in America il fascismo verrà in nome della sicurezza nazionale». Ahmed sposa questa triste diagnosi, e parla di una «nuova forma di

Ahmed racconta tutte le menzogne sull'11 settembre, il repubblicano Phillips lancia l'allarme: stanno smantellando la democrazia

Saggi, analisi, biografie, diagnosi sulla politica della Casa Bianca e denunce sulle connivenze con le lobbies economiche: cosa leggere in vista delle elezioni presidenziali americane

i libri

I libri di cui si parla in questa pagina

- **Una dinastia americana. La famiglia Bush: l'aristocrazia del denaro e la crisi della democrazia** di Kevin Phillips, Garzanti, pagine 473, euro 17,50
- **Guerra alla verità. Tutte le menzogne dei governi occidentali e della Commissione «Indipendente» Usa sull'11 settembre e su Al Qaeda** di Nafeez A. Ahmed, Fazi, pagine 555, euro 22
- **La debolezza del più forte. Globalizzazione e diritti umani** di Noam Chomsky, Vandana Shiva, Joseph E. Stiglitz e altri, Mondadori, pagine 298, euro 8,40
- **Presidente Bush** di Noam Chomsky (conversazione con Jorge Halperin), Rizzoli, pagine 171, euro 9
- **John Kerry. Dalla guerra in Vietnam alla sfida ai Bush** di Carlo Lo Re, Castelvecchi, pagine 118, euro 12

fascismo postmoderno». Quale che sia il valore di questa formula, per contrastarla non basta ricordare le sentenze della Corte Suprema contro l'Esecutivo riguardo al presunto diritto di detenere chiunque senza neppure un'udienza preliminare, che attesterebbe il funzionamento democra-

• **America/America** di Aa. Vv. numero speciale di *MicroMega*, pagine 304, euro 12

Altri libri

- **Contro Bush** di Carlos Fuentes, Marco Tropea Editore, pagine 191, euro 13
- **L'altra America. Kerry e la nuova frontiera** di Guido Moltedo (con Marisa Palumbo), Rizzoli, pagine 201, euro 7,50
- **Il triangolo di ferro. Casa Bianca e affari sporchi: i segreti del gruppo Carlyle** di Dan Briody, Fusi orari, pagine 214, euro 12. È il primo titolo della neonata casa editrice del settimanale *Internazionale*, con vendita in edicola da venerdì: dentro ci sono tutte le informazioni e tutti i misteri del gruppo Carlyle, una delle società di investimenti più potenti del mondo, tra i cui consulenti figurano Bush padre e figlio, e Donald Rumsfeld, più una gran quantità di ex ministri del governo americano.

co del meccanismo di pesi e contrappesi nella divisione dei poteri; o sbandierare la cosiddetta libertà di stampa, attestata dal fatto che il *New York Times* ha pubblicamente ammesso di essersi bevuto qualsiasi cosa provenisse segretamente dalla Casa Bianca, che a sua volta citava il *New York*

sh - in suo precedente studio del 2002 (in uscita anche questo presso Garzanti) su *Ricchezza e democrazia* (che noi italiani dovremmo studiare a fondo). Gli altri due pilastri di questo libro sono l'alleanza tra

la classe dinastica e la destra religiosa, e la nuova impunità della menzogna e dell'ipocrisia governativa: non solo riguardo a questioni puntuali e concrete (sulle armi di distruzione di massa, sull'11 settembre o sulle responsabilità della tortura), ma come metodo sistematico di comunicazione col pubblico, a cominciare dalla formula ipocrita e ingannevole usata per propagandare la propria ispirazione politica: «conservatorismo compassionevole» (e anche quest'esame dell'ipocrisia e della menzogna sistematica meriterebbe uno studio

meditato da parte di noi italiani). È straordinario come si sia arrivati all'impeachment di Clinton per un po' di sesso extracongiugale, e non si riesca ad avere neppure una commissione investigativa davvero indipendente e libera sulle responsabilità politiche dell'11 settembre, della guerra e delle torture di Abu Ghraib (su cui si vedano, rispettivamente, gli articoli di E. Drew e di M. Danner sulla *New York Review of Books* del 23 settembre e del 7 ottobre).

La democrazia viene smantellata, pezzo per pezzo: è questo, in sostanza, l'allarme che viene ripetuto da parti diverse, repubblicane, democratiche o radical. Inutile, per esempio, scandalizzarsi per Abu Ghraib, quando negli Stati Uniti si stanno privatizzando persino i penitenziari, consegnandoli nelle mani di tiranni locali. Chomsky (nella lunga intervista concessa a Jorge Halperin), insiste proprio su questo punto: «Le privatizzazioni non hanno alla base un motivo economico. Il loro obiettivo è scalzare la democrazia», specie se queste vengono estese, come sta accadendo, a settori che non possono essere sottratti all'arena pubblica (l'istruzione, la sanità, i penitenziari, le pensioni, l'acqua e così via).

Per un verso, dunque, la democrazia è minacciata dal fatto che i privati, le famiglie, l'élite, la dinastia, il capitalismo nepotistico si appropriano dello spazio pubblico in tutti i settori, espropriandone i cittadini; per altro verso, il potere pubblico, così dinastizzato, privatizzato e secreto, si insinua nella vita privata dei cittadini, fino a violarne le sfere più intime. Di qui gli sconfinamenti di convinzioni religiose nelle leggi dello stato, gli arresti arbitrari e la privatizzazione delle carceri, la confisca dell'acqua, le torture.

Di grande importanza, quindi, l'idea di una «cultura dell'accessibilità» propugnata dal premio Nobel Stiglitz nella conferenza per le Oxford Amnesty Lectures, dedicata al tema fondamentale del diritto all'informazione: «Dobbiamo creare una predisposizione all'accessibilità dell'informazione, la convinzione che le informazioni in possesso di funzionari pubblici "appartengono" al pubblico, e che usarle per fini personali - anche solo in uno scambio di favori con un giornalista - è un'appropriazione indebita di un bene comune paragonabile a qualsiasi altro furto».

Se Kerry vicesse le elezioni, tutti tiremmo un sospiro di sollievo. Il suo programma d'azione per i primi cento giorni (riportato da Carlo Lo Re nella sua piccola e istruttiva monografia) promette, tra le altre cose, anche la «fine delle futili influenze e degli accordi segreti». Staremo a vedere.

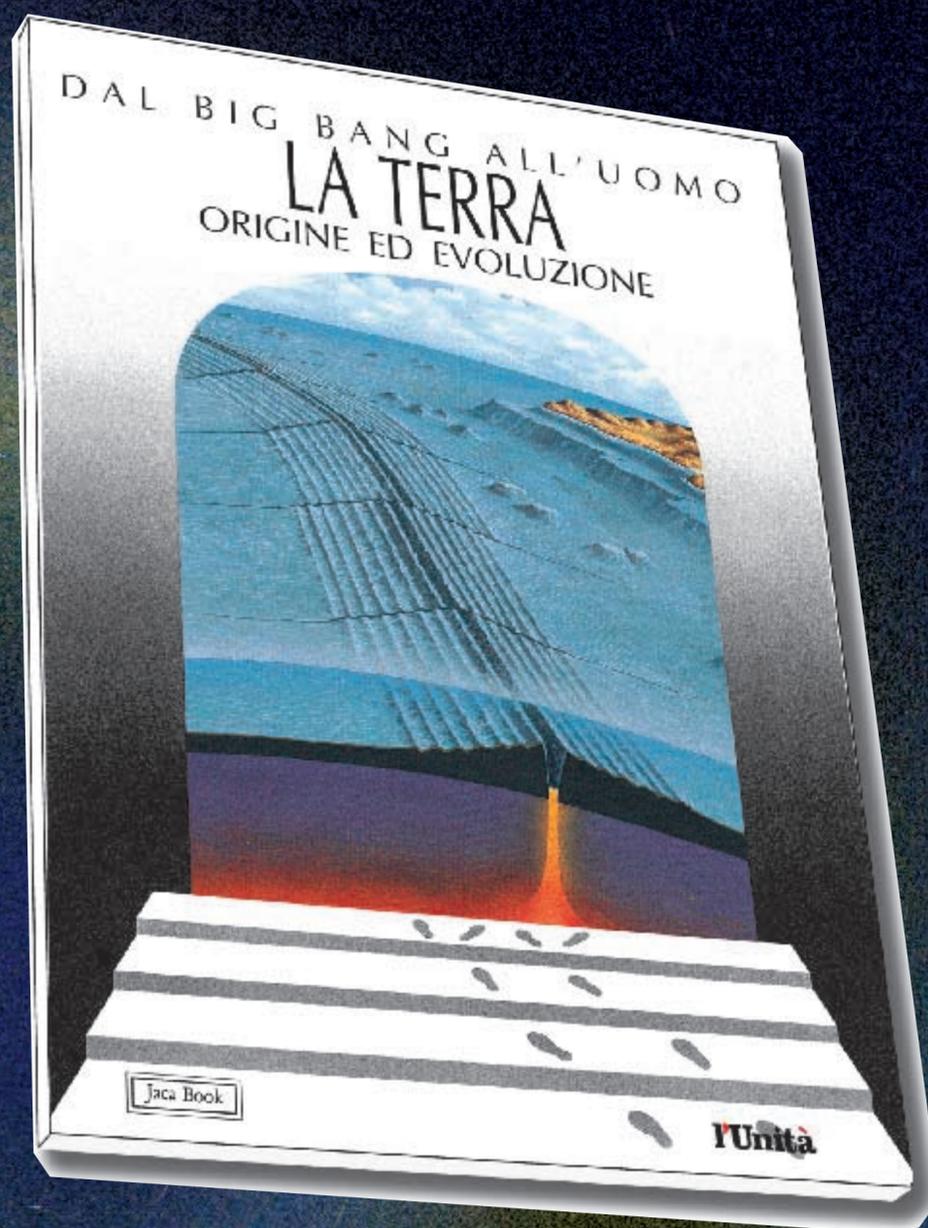
E se Stiglitz si concentra sul tema del diritto all'informazione, Chomsky insiste sul pericolo delle privatizzazioni

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo.

Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.



In edicola **LA TERRA**
con **IUnità** a 5,90 euro in più



Prossima uscita mercoledì 3 novembre **LA VITA**

la festa

DA OGGI A FRASSINETO PO LIBRI «DA BERE»

Il libro a 360°: ecco l'insegna sotto la quale da oggi, per quattro giorni, a Frassineto Po, nel Monferrato Casalese, si svolge una festa che ha per protagonisti romanzi, poesie, saggi. L'evento è promosso dall'Associazione Libri in Porto, nata dall'intento di creare il primo Villaggio del Libro in Italia, cioè un luogo, come già ne esistono in altri luoghi d'Europa, dove il libro possa «riposarsi» dopo una vita attiva, insomma un villaggio dove possano trovare spazio volumi e biblioteche rimasti senza un proprietario. Filo conduttore della quattroggiornata il richiamo a due tradizioni saldamente radicate nel territorio: la produzione di vino e la produzione tipografica. Incontri tra autori, letture, proiezioni, di un cortometraggio, spettacoli teatrali e una mostra fotografica, libri e vini in «offerta degustazione nelle quattro sezioni:

il ciclo *Autore diVino*, ovvero il vino nel libro, nel cinema, nel teatro... e nel bicchiere; la mostra di Giliola Chisté *Ritratto d'autori*, 20 personaggi del mondo dei libri, da Paul Auster a Margherita Oggero, scrittori, editori e bibliofili ritratti insieme all'oggetto del loro desiderio; il mercatino dei libri, con edizioni nuove e fuori catalogo, antiche, rare o curiose; e altri numerosi appuntamenti in sintonia con lo spirito di circumnavigazione del pianeta libro, tra i quali l'incontro di calcio tra l'Osvaldo Soriano Football Club, nazionale degli scrittori, che vedrà in campo, tra gli altri, Alessandro Baricco, Carlo Lucarelli, e Dario Voltolini, e la formazione del Frassineto Po.

In Rete si può seguire la navigazione dell'ideale bucinatore di Libri in Porto sul sito web www.libriinporto.it

TORTA E POESIE PER MARIO LUZI

Edoardo Semmola

Per Mario Luzi e le sue novanta candeline coronate dalla nomina a senatore a vita, Firenze e la Toscana hanno acceso le luci della festa. Le luci di Palazzo Vecchio e del Consiglio regionale. Ma anche alcune delle luci più brillanti del panorama intellettuale nazionale. La città ha risposto con calore e partecipazione, affollando il Salone dei Cinquecento e il Teatro della Compagnia. E abbracciando in una stretta collettiva il poeta visibilmente commosso nel leggere alcuni versi inediti dedicati ai temi del fiume e della solitudine. È stata una cerimonia in grande stile. Impresiosita dagli interventi di illustri amici che hanno tracciato il profilo di un poeta che per 70 anni ha segnato la storia letteraria italiana del Novecento. Citando lo Zibaldone di Leopardi, Massimo Cacciari ha voluto sintetizzare il percorso culturale di Luzi «nella chiave paradossale del parallelo fra poesia e filosofia», lungo il sentiero di chi non si è accontentato di «ricercare il bello,

come fa la poesia, ma che si è sempre impegnato nel ricercare anche il vero, con la filosofia e la teologia». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Alberto Asor Rosa che ha sottolineato la «continua ricerca poetica» dell'autore fiorentino, soffermandosi sulla dimensione perennemente in divenire dell'opera luziana. E questi sono solo alcuni esempi: numerosi sono stati gli interventi, da Giorgio Luti a Cesare Viviani, da Alba Donati a Sergio Givone. Soffermandosi ognuno su un aspetto, un dettaglio, del grande mosaico che compone l'impegno di Luzi in campo artistico e civile. Per la Toscana la figura di Mario Luzi sarà sempre legata alla sua dimensione di poeta d'impegno civile attraverso i versi di *Ab inferis*, poesia inedita ora scolpita nella sede del Consiglio regionale. Il «regalo» del poeta alla sua terra nel ricordo di quel 30 novembre 1976, momento in cui il Granducato, primo Stato al mondo, aboliva per legge la tortura e la pena di morte.

il compleanno

Tutte le strade portano a Fra Carnevale

Una mostra a Brera sul pittore urbinato che ebbe contatti con i grandi artisti del Quattrocento

Iblio Paolucci

Finalmente l'intrigante Maestro delle *Tavole Barberini* ha un nome certo: Bartolomeo di Giovanni Corradini, detto Fra Carnevale, nato ad Urbino fra il 1420 e il 1425. Per tanto tempo questo artista rinascimentale era rimasto anonimo. Poi, però sbagliando, Federico Zeri, in un saggio del 1961, *Due dipinti, la filologia e un nome*, pubblicato da Einaudi, scrisse, a conclusione di una raffinata e «convincente» analisi, che l'autore delle *Tavole* era Giovanni Angelo di Antonio da Camerino. E invece no. D'altronde Roberto Longhi, sia pure «alla svelta», aveva attribuito le tavole a Bartolomeo Caporali. Ma ora documenti di recente acquisizione fanno quel nome che, peraltro, Giorgio Vasari nella sua vita sul Bramante aveva già indicato, chiamandolo «fra Bartolomeo, altrimenti fra Carnovale».

A lui ora la Pinacoteca di Brera, in collaborazione con il Metropolitan Museum of New York, sponsor ufficiale la Bracco, ha dedicato una splendida mostra che rimarrà aperta fino al 9 gennaio: *Fra Carnevale. Un artista rinascimentale da Filippo Lippi a Piero della Francesca*, catalogo delle Edizioni Olivares, coeditore con il museo americano dello stesso volume in lingua inglese, curato da Matteo Ceriana, Keith Christiansen, Emanuela Daffra e Andrea De Marchi. Le due tavole, riunite per l'occasione, sono proprietà l'una del Museum of Fine Arts di Boston e l'altra del Metropolitan Museum of New York e rappresenterebbero rispettivamente *La presentazione della Vergine al tempio* e *La nascita della Vergine*. Il condizionale è d'obbligo perché il modo di rappresentare quegli eventi è inusuale ancorché avvincente, con quel clima di svagatezza signorile e quegli eleganti cortei di dame in abbigliamenti lussuosi, che si direbbero avviate per una sfilata di moda. Ma fra le quarantasette opere esposte ce ne sono alcune, frutto di prestiti eccezionali, di vertiginosa bellezza. Intanto, ancora di Fra Carnevale, le due *Annunciazioni*, l'una della Galleria nazionale di Washington e la seconda dell'Alte Pinakothek di Mon-

co, e poi ben sette dipinti di Filippo Lippi, uno di Domenico Veneziano (il *San Giovanni Battista nel deserto* della Galleria nazionale di Washington), due squisiti pezzi di Luca della Robbia entrambi provenienti da New York, e, come finale, la tavola di abbagliante bellezza di Piero della Francesca, prestata dal The Sterling and Francine Clark Art Institute di Williamstown e mai vista in Italia, raffigurante la *Madonna con Bambino e Angeli*, messa accanto alla superlativa Pala Montefeltro della pinacoteca di Brera (e per chi volesse completare il giro pierfrancescano a Milano potrebbe recarsi nel vicino Poldi Pezzoli dove si trova il cosiddetto *Fratacchione* del maestro di San Sepolcro).

La presenza di questi grandi artisti si spiega col fatto che tutti hanno avuto un rapporto più o meno diretto con Fra Carnevale. Diretto l'ha avuto certamente con Filippo Lippi, nella cui bottega a Firenze entrò come discepolo attorno al 1445. Ma nel capoluogo toscano ebbe modo di vedere tante altre meraviglie, fra cui gli affreschi di sant'Egidio di Domenico Veneziano, mago della luce, e di guardare e riguardare le prospettive perfezioni dell'Alberti tanto che le ambientazioni architettoniche delle due tavole sarebbero impensabili, scrive Keith Christiansen, senza il *De re aedificatoria*. E Piero, già a Firenze nel 1439,



«La presentazione della Vergine al tempio» di Fra Carnevale. Sotto, veduta di Brasilia, la città costruita da Oscar Niemeyer

avrà visto lì o anche ad Urbino, dove tornò ricco delle conoscenze fiorentine e specialmente del molto che gli aveva insegnato Filippo Lippi, grande maestro «per la bellezza dorata», di cui la *Madonna col Bambino* della Fondazione Magnani-Rocca e l'*Annunciazione* della Frick Collection di New York sono magnifici esemplari. Ignorato per secoli, a Fra Carnevale è anche toccata la sorte di essere super valutato, vedendosi addirittura attribuire capolavori di Piero, quali la Pala di Brera e la *Madonna Senigallia* di Urbino. Da un estremo all'altro, anche se di tali episodi nella storia dell'arte se ne trovano non pochi. Di straordinaria importanza anche la presenza di artisti quali il Maestro della Natività di Castello e il Maestro di Pratovecchio e, ancora, di Benedetto Bonfigli e Giovanni Boccati. Da non dimenticare un piccolo bronzo dorato della cerchia di Donatello, raffigurante la *Madonna col Bambino*, che ci arriva da Washington, che è un vero splendore.

Maria Teresa Fiorio e Philippe de Montebello, direttori dei due musei organizzatori precisano che questa rassegna «affronta uno dei temi di fondo della pittura del Rinascimento: il modo in cui, nell'Italia del Quattrocento, si poteva costruire un'identità artistica e - insieme - le vie attraverso le quali il linguaggio del Rinascimento si diffondeva e si veniva articolando».

Esce oggi in America Latina il nuovo romanzo di Márquez

«L'anno in cui festeggiai i miei 90 anni volli regalarmi una notte d'amore folle con un'adolescente vergine. Mi ricordai di Rosa Cabarcas, la proprietaria di un bordello che avvisava sempre i suoi clienti migliori quando aveva una novità disponibile... Inizia così il nuovo romanzo di Gabriel García Márquez, *Memoria de mis putas tristes*, da oggi è in vendita in Spagna e Colombia. Nei prossimi giorni sarà in Messico, Venezuela, Argentina, Cile, Messico e Uruguay (prima tiratura, milione e mezzo di copie). In Italia, il romanzo uscirà nei primi mesi del prossimo anno con il titolo *Memorie delle mie puttane tristi (Mondadori)*. Protagonista della storia è un anziano ex giornalista che ricorda tutte le donne della sua vita mentre ha l'ultimo rapporto sessuale della sua vita con una prostituta vergine. Il libro è un omaggio allo scrittore giapponese Yasunari Kawabata, Nobel per la letteratura nel 1968, che ha dedicato una parte delle sue opere all'esplorazione malinconica dell'importanza della sessualità nella vecchiaia.

Il novantaseienne architetto brasiliano riceve oggi a Tokio il Praemium Imperiale assieme a Baselitz, Nauman, Penderecki e Kiarostami

Niemeyer: «L'architettura? Ci deve sorprendere»

in sintesi **Vengono premiati oggi a Tokio i cinque vincitori del Praemium Imperiale, il riconoscimento annuale conferito dalla Japan Art Association per i risultati conseguiti a livello internazionale nel mondo delle Arti. I premi, di 15 milioni di yen ciascuno, per quest'anno sono stati assegnati a Georg Baselitz (pittura), Bruce Nauman (scultura), Krzysztof Penderecki (musica), Abbas Kiarostami (teatro/cinema) e Oscar Niemeyer (architettura). Qui accanto pubblichiamo stralci di un'intervista al novantaseienne architetto brasiliano, rilasciata in occasione del Praemium Imperiale che, per motivi di età, non potrà ritirare personalmente.**

Brasilia. Era un'avventura, la terra non era occupata, non coltivata, senza telefono, senza autostrade... Ma era bello. Dovevamo muoverci, di corsa, senza programmi, senza molto tempo per riflettere. Ma volevamo portare a termine il compito. E il Presidente era molto motivato a farlo. Era un'avventura ai confini del mondo. Abbiamo creato un'architettura che per lo meno era diversa. Questo mi dà soddisfazione. Se vai a Brasilia, i palazzi ti possono piacere o meno, ma non puoi dire che hai già visto una cosa simile. Potrebbe essere migliore, ma non lo fa vedere. Questo fa l'architettura. L'architettura deve creare delle sorprese. La gente deve guardare e rendersi conto che non è una ripetizione. Che è una cosa abbastanza diversa.

Architettura e vita. Dovrebbe essere uguale per tutti. Non ci dovrebbero essere delle baracche. Tutti dovrebbero vivere nello stesso modo, mangiare e vivere. Così l'architettura realizza il suo vero scopo. L'architettura non cambia niente, ma un giorno la vita cambierà l'architettura, perché la società diventerà più orizzontale, i programmi avranno un sen-



so sociale più giusto. Sarà più imponente, forse, ma dovrà aiutare tutti.

La curva, il cemento e le case giapponesi. La curva mi attrae di più, l'universo è pieno di curve. Se c'è uno spazio grande, le curve sono necessarie. Il cemento armato ha un vocabolario straordinario. È talmente straordinario per l'architettura che tutte le altre cose si possono dimenticare... Mi piacciono le cose vecchie, ma

solo da vedere. Non che le guardi e le dimentichi. Mi piace ricordare il primo pilastro, la prima curva, il primo arco della prima cupola. Le grandi cattedrali... tutto in funzione dell'architettura. Ed è importante. Vedi le case giapponesi per esempio, sono le premesse dell'architettura moderna. Semplici, trasparenti, con pareti scorrevoli. Credo che le case giapponesi siano fantastiche. Per viverci sono migliori delle case che fanno oggi. Sono semplici; fatte con una considerazione per la rifinitura, buon gusto e leggerezza. Sentono un grande entusiasmo per le vecchie case giapponesi...

Architettura e natura. Ma è più importante il legame dell'architettura con la natura. Non so se siete stati a casa mia. Siete stati al Museo di Niterói? Allora è facile spiegarlo. Sono arrivato in quel posto, ho visto il mare, le montagne della città di Rio, quel bel paesaggio. Dovevo fare il museo. Dovevo proteggere tutto ciò. Ho fatto il museo sospeso sopra quella terra. L'architettura si adatta alla natura. Se vedete la mia casa a Canoas, non ho toccato la terra. Le stanze sono sotto, la casa si è adattata al posto. Questa è architettura.

A Sassari un convegno per Salvatore Mannuzzu

Da oggi a sabato, a Sassari, un convegno internazionale viaggerà intorno alla figura di Salvatore Mannuzzu. E l'università sassarese, che organizza le tre giornate di studio, conferirà al magistrato-scrittore una laurea honoris causa in Lettere e Filosofia. Studiosi italiani, insieme con Jacqueline Risset dalla Sorbona e Birgit Wagner dall'università di Vienna, effettueranno un periplo intorno alla produzione narrativa dell'autore di romanzi come il poliziesco *Procedura*, opera d'esordio del 1988, *Un morso di formica*, *Le ceneri del Montiferro*, *Il terzo suono*, il catalogo, *Alice*, *Le fate dell'inverno*, di racconti come quelli raccolti nella *Figlia perduta*, e di poesie come quelle pubblicate in *Corpus*. Mannuzzu, magistrato, poi parlamentare e poi scrittore, è per Natalia Ginzburg, un autore la cui opera narrativa «è un corso d'acqua che va via quasi tutto sotto terra», uno scrittore di impianto fortemente sperimentale, che sa rinnovare la propria cifra espressiva a ogni nuovo titolo.

I rapporti dell'autore delle «Tavole Barberini» con Lippi Della Robbia Veneziano e Piero della Francesca



www.ibs.it

GRATIS A CASA TUA!

(

Libri

Books

DVD

Video

Videogiochi

)

Spedizioni gratuite in Italia fino al 25 ottobre*

iBS.it
Internet Bookshop Italia

LIBRI 330.000 titoli di 3000 case editrici: il più grande assortimento disponibile di libri italiani.

REMAINDERS Oltre 7000 libri nuovi a metà prezzo dai migliori editori.

BOOKS 700.000 titoli in lingua inglese dagli USA: la convenienza di farseli spedire dall'Italia.

DVD Il grande cinema nella magia del DVD: 7000 film e oltre 1500 DVD musicali.

VIDEO Oltre 10.000 videocassette: il maggior catalogo oggi disponibile in Italia.

VIDEOGIOCHI Oltre 2000 videogiochi per PC e console

NOVITA'

Vieni a trovarci a SMAU 2004 Pad. 15/1, Area e-commerce

* Offerta valida per ordini di almeno 59 euro effettuati entro il 25 ottobre 2004

IBS è la più grande libreria italiana online • Pagamento sicuro con carta di credito o in contrassegno • Spedizioni in tutto il mondo con corriere espresso

Si apre oggi a New York, presso la Sesta commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, la discussione per stabilire una "Convenzione internazionale contro la clonazione riproduttiva degli esseri umani". Per due giorni i rappresentanti di 191 paesi discuteranno la possibilità di regolamentare per legge a livello planetario l'utilizzo sull'uomo della tecnica della clonazione.

La velocità con cui una nuova conoscenza scientifica (la clonazione per trasferimento di nucleo) è passata dai laboratori di ricerca in testa all'agenda politica del mondo intero è davvero stupefacente. Nei sette anni che ci dividono dalla nascita della pecora Dolly grazie alla tecnica del trasferimento di nucleo, il tema della clonazione da scientifico è diventato sociale. Conquistando, appunto, la testa dell'agenda politica in tutti i paesi del mondo, dividendo trasversalmente l'opinione pubblica planetaria e planando infine all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Con risultati, a dir poco, clamorosi.

Su questo tema, infatti, l'Occidente si divide tra due posizioni radicali, mentre come ago della bilancia, come elemento di equilibrio, insomma, come moderati, emergono i paesi islamici.

Tutto nasce due anni fa, nel 2002, quando la Francia chiede che sulla clonazione si raggiunga un accordo planetario e l'Onu vari una Convenzione (una legge internazionale) per regolamentare la materia. E così che Dolly sbarca alla Sesta Commissione, la commissione legale, delle Nazioni Unite.

I rappresentanti di tutti i paesi del mondo si trovano in perfetto accordo nel proporre il bando della clonazione ripro-

Clonazione, come è lontana Dolly

Nei 7 anni che ci dividono dalla nascita della celebre pecora, il tema è entrato nelle priorità di tutti i paesi del mondo

duzione umana. Tutti convengono, in altri termini, sull'opportunità di vietare nel modo più assoluto che la nuova tecnica sia utilizzata per far nascere un uomo.

I problemi nascono quando si deve decidere l'uso della tecnica per scopi diversi da quelli riproduttivi. Il Costa Rica, su suggerimento degli Stati Uniti e del Vaticano, presenta una mozione in cui si chiede che la Convenzione vieti la clonazione di cellule umane in ogni e qualsiasi forma. Bando totale. La mozione viene firmata dai rappresentanti di 60 diversi paesi, tra cui quelli della Spagna, del Portogallo e dell'Italia.

Ma la messa al bando totale impedisce anche la clonazione a fini terapeutici: per fare ricerca scientifica e, magari in un futuro speriamo vicino, curare malattie gravissime.

Per questo il Belgio, appoggiato dalla Gran Bretagna, presenta un'altra mozione in cui si riafferma il no alla clonazione riproduttiva, ma si lascia la porta aperta alla clonazione terapeutica di cellule umane. La mozione raccoglie i voti di almeno 20 diversi paesi, tra cui Cina, Giappone, Brasile. E raccoglie il consenso pressoché unanime della comunità scientifica di tutto il mondo.

A questo punto siamo allo stallo. L'Occidente è profondamente diviso. L'Europa è addirittura un caleidoscopio di posi-

zioni. In cui si mescolano fattori religiosi, etici, culturali ed economici. La Gran Bretagna e il Belgio sono per il sì alla clonazione terapeutica senza se e senza ma. Altri paesi, come la Germania e la Francia, sono più indecisi. La Spagna (di Aznar) e l'Italia (di Berlusconi), come chiedono il Vaticano e gli Stati Uniti (di Bush), per il no assoluto.

In compenso, la maggioranza dei paesi alle Nazioni Unite non ha una posizione definita. Ed è per questo motivo che in quello stesso anno 2002, l'Organizzazione della Conferenza Islamica, che raggruppa tutti i paesi musulmani e che non è schierata ancora né per il sì né per il no alla clonazione terapeutica, chiede e ottiene dalle Nazioni Unite due anni di riflessione.

La clonazione ha messo il mondo in una posizione di stallo. E per superarla, quella posizione di stallo che impedisce di regolamentare su scala planetaria l'uso

della potente biotecnologia, l'Iran, che ha la presidenza dell'Organizzazione della Conferenza Islamica, si propone come mediatore tra le due posizioni radicali in cui si è diviso l'Occidente. L'opera di mediazione non sortisce effetti. Cosicché alla fine del 2003 i paesi islamici chiedono che la pausa di riflessione venga superata e che entro il 2004 la Sesta Commissione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite riprenda la discussione. Oggi, finalmente, ci siamo.

Con un quadro leggermente mutato rispetto a due anni fa. La clonazione e la ricerca con le cellule staminali embrionali si è imposta come uno degli argomenti principali della campagna per l'elezione del Presidente degli Stati Uniti, con Kerry che ha assunto una posizione opposta a quella di Bush. Intanto in Italia e in Svizzera due referendum chiameranno la popolazione a esprimersi su argomenti attinenti alla clonazione terapeutica. Mentre

l'Olanda e la Francia sembrano oggi più disponibili di ieri a votare la mozione belga. E la Spagna di Zapatero si sta confermando, sul fronte della laicità delle posizioni, molto diversa dalla Spagna di Aznar.

Ma la vera novità potrebbe venire dai paesi islamici. L'Iran degli ayatollah, che non ha più la presidenza dell'Organizzazione della Conferenza Islamica, potrebbe rendere esplicito il suo sì alla clonazione terapeutica. E la Malaysia, che è ora alla presidenza del gruppo dei paesi musulmani, potrebbe portare l'intera Organizzazione sulle medesime posizioni. In questo caso avremmo davvero una svolta clamorosa. Con profonde ripercussioni anche sull'immagine delle grandi religioni monoteiste e sui loro rapporti.

L'Islam viene considerato, in Occidente, una religione sensibile alle posizioni radicali e addirittura fondamentaliste. E quelli islamici vengono considerati paesi ove religione e diritto si confondono. Trovare questi paesi schierati sulle medesime posizioni "laiche" di chi è favorevole alla clonazione terapeutica smentirebbe molti luoghi comuni.

D'altra parte, che i paesi di ispirazione islamica siano, in materia di bioetica, su posizioni diverse da quelle di molti paesi di ispirazione cristiana e da quelle della Chiesa Cattolica smentisce in modo piut-

tosto netto l'idea che il divieto della clonazione terapeutica nasca da una qualche "etica naturale", abbia un fondamento universale.

Forse è per questo che, negli ambienti cattolici, si sostiene che il fronte islamico non è compatto. Che bisogna distinguere tra i paesi islamici non arabi, come Iran e Malaysia, dai paesi islamici arabi, che sulla clonazione terapeutica avrebbero un atteggiamento diverso. Insomma, la tesi è che anche i paesi islamici come i paesi dell'Occidente si divideranno.

D'altra non bisognerà aspettare davvero molto per verificare come andranno le cose in sede di Nazioni Unite. Nell'attesa possiamo fare almeno tre considerazioni.

1. Non è retorica neopositivista affermare che la scienza sta entrando così prepotentemente nella nostra vita sociale, da imporre l'agenda politica. Dalla clonazione ai cambiamenti del clima, dalla sicurezza (nuovi armamenti) al diritto alla salute, tutti i problemi globali sono un groviglio inestricabile di "scienza e società". E sciogliere questi grovigli è una (e "la") priorità politica.

2. Viviamo in una società globale multietnica. Queste diverse etiche emergono a ogni livello, dentro le società nazionali. E nel confronto internazionale. Non c'è alternativa al reciproco rispetto. E non c'è possibilità alcuna che in un paese, in un continente o nel mondo intero una particolare visione etica prevalga sulle altre.

3. Chi ha deciso e quando la posizione italiana in favore della mozione del Costa Rica e contro la clonazione terapeutica? Non era il caso che una posizione politica ed etica e sociale così impegnativa per l'Italia venisse presa laicamente, dopo una ampia e pubblica discussione?

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

SEDUTI ALLA TAVOLA GRANDE

«**C**ari compagni», come si dice quando si cerca un po' di tenerezza collettiva, volete fare qualcosa di sinistra? Sì? Bene: buttatevi in rete e sintonizzatevi su www.aprileonline.info. Si può leggere, tutti i giorni, anzi, due volte al giorno, un agile notiziario di poca chiacchiera e molta sostanza. Lo caratterizza una attenzione vivace e partecipe al problema centrale di tutti noi, noi lettori/scrittori de l'Unità: la salute della sinistra. Lo scrive gente per lo più parecchio giovane (non che sia un valore in sé, ma è, o almeno dovrebbe essere, garanzia di minore sclerosi), generosa nel lavorare gratis e libera nel non dover rendere conto ad un padrone, né economico né politico. In una cupa mattina autunnale, mentre tutto continua ad andare male (un'altra volontaria rapita in Iraq, altri pasticci alle presidenziali americane, altre balle sui ta-

gli delle tasse) mentre siete lì che vi angustiate sui congressi prossimi venturi, collegatevi fiduciosi: io l'ho fatto e ho incominciato a scorrere la prima pagina (il giornale è più facile da consultare delle altre testate on line). Sono cascata su un titolo: la numero 14 delle 15 tesi di Bertinotti. Ho letto le prime 6 righe, poi, con la manina elettronica ho pigiato su "continua" e me lo sono letto tutto (ci ho messo mezzo minuto, un quarto del tempo in cui si legge un articolo di giornale). Lo firmava Guido Iodice che, senza tanta smancerie politichesi, tracciava un quadro chiaro dello stato della malattia. Diceva, più o meno, che Bertinotti non ha intenzione di fagocitare gli scontenti ds e gli orfani d'appartenenza aprendo le cantine di Rifondazione, propone, invece, un luogo senza nomi sulla porta, aperto e accogliente, dove associazioni, circoli, movimenti e altri

club possano lavorare insieme per una palingenesi della sinistra. Dice che la Sinistra deve superare la anziana e dannosa dicotomia fra radicali e riformisti, allontanandosi sia dalla tragedia novecentesca del comunismo con il suo corteo di fantasmi della repressione, sia dalla farsa del riformismo, come è andato in scena negli ultimi 20 anni, giocherellando con migliori marginali che non cambiano la qualità della vita né della rappresentanza. Dice, Bertinotti: "La sinistra di alternativa si costruisce col fare e sul fare, fuori da ogni tentazione di cercare la soluzione in qualche assemblaggio dei ceti politici che stanno a sinistra del listone". D'accordo "tentazione", "soluzione" e anche "listone" fanno una rima non voluta che non è bellissima, la forma non è scintillante, ma il contenuto è buono. Non ci si propone né la confederazione

delle sinistre di marca dilibertina, né la Cosa 3, che nessuno la vuole (cambiare nome perché niente cambi). È un "fare insieme" invece di "dire dietro" o tirare la coperta dell'idealismo dalla propria parte al solo scopo di scoprire i piedi del compagno di letto e tenere al calduccio il proprio elettorato. Il territorio che dovrebbe ospitare questa fattiva comunione di intenti sarebbe delimitato da tre grandi battaglie: per la pace, per la non violenza, contro il neoliberalismo. Ci possiamo stare no? Magari aggiungendo un quarto lato (così il quadrato si chiude e nessuno scappa), che potrebbe essere la battaglia per la difesa della democrazia, mai come in questo momento minacciata, e quindi necessaria. L'impeccabile Iodice non si esalta, né esalta Bertinotti, ma - come dire - lo sentiamo seduto accanto a noi, a quella tavola grande, che, speriamo, si riesca ad apparecchiare di programmi, tesi, analisi, proposte e nomi di gente da votare. Presto. Il più presto possibile.

Maramotti



segue dalla prima

Islam e libertà

È da questa seconda prospettiva che muove il saggio di Irshad Manji appena tradotto da Guanda ("Quando abbiamo smesso di pensare? Un'islamica di fronte ai problemi dell'Islam"). La lunga riflessione di questa giornalista televisiva (nata in Uganda ed emigrata ancora bambina in Canada, musulmana devota e omosessuale) ci consegna uno sguardo sul fondamentalismo che la nostra discussione pubblica fatica a

mettere a fuoco, dominata com'è da tutto ciò che ruota intorno allo scenario iracheno. È lo sguardo di chi non rinuncia a porre a se stesso e alla propria religione gli interrogativi sulle libertà e i diritti civili che a ragione considera patrimonio universale e non appannaggio esclusivo di una discussione interna al mondo occidentale. E in questa interrogazione appassionata, proprio perché mossa da una fede convinta quanto dolorosa, non rinuncia a denunciare nelle violazioni delle libertà religiose prima che politiche quello che definisce "il pericolo di un totalitarismo dell'Islam". Irshad Manji non ha scritto un saggio teologico. Il suo è il racconto di una educazione religiosa, svolta in un paese occidentale ma all'interno di una famiglia di musulmani afro-asiatici. Con toni spesso impres-

sionistici, ma mai caricaturali, ci conduce all'interno di quell'Islam occidentale che è ormai diventato un elemento permanente anche del nostro paesaggio civile. Un mondo di scuole coraniche frequentate al sabato pomeriggio da bambini musulmani, non meno che da una libertà di espressione normalmente sconosciuta nei paesi di origine delle loro famiglie. Ed è questa libertà di espressione che la Manji prende a misura per svolgere la propria critica all'Islam "tribale e totalitario", lontano dalla sua fede non meno che da quell'orizzonte illuminista che l'autrice considera anche suo. Il suo è un viaggio nel buio dell'antisemitismo, della persecuzione violenta dell'omosessualità e dell'adulterio, della repressione della libertà di coscienza, di tutte quelle espressioni di intolleranza

di arbitrio morale di cui una concezione fondamentalista dell'Islam continua a rendersi responsabile anche oggi. Soprattutto in quei paesi, come l'Arabia Saudita, dove l'impronta del tribalismo medievale è ancora predominante. E dove la condizione femminile è uno dei punti in cui si misura la negazione dei diritti e delle libertà degli individui. Ma si tratta anche dello sguardo di una musulmana che non rinnega affatto la propria fede, all'interno della quale ritrova invece tutte le ragioni di tolleranza e civiltà che il fondamentalismo si incarica di tradire. Non è vero, sostiene Irshad Manji, che religiosità e libertà di pensiero sono concetti incompatibili. È possibile invece che, come l'ebraismo e il cristianesimo, l'Islam possa mostrarsi compatibile con la democrazia, ac-

ettare l'individualità dei suoi fedeli, la pluralità delle loro idee. Ma occorre che si realizzino le condizioni di una riforma dell'Islam il cui banco di prova è il riconoscimento alle donne di pieni diritti e l'affermazione della loro individualità. La riflessione di Irshad ci restituisce il quadro di un conflitto a tutto campo tra due Islam, quello della tolleranza e quello del fondamentalismo, che mai come in questo tempo stanno giocando una partita per l'egemonia culturale. Sul proprio mondo, ma non solo: "Noi musulmani siamo in crisi, e in questa crisi ci trasciniamo dietro il resto del mondo. Se mai si è presentato, il momento giusto per riformare l'Islam è questo". È qui il nodo sul quale la riflessione privata di Irshad Manji incontra la nostra riflessione politica. È la sinistra euro-

pea liberale e socialista ad essere incalzata da un interrogativo cruciale: come contrastare la presa dell'islamismo radicale nell'universo arabo musulmano? La via neocostituzionale che si esaurisce nel ricorso all'uso della forza per far pesare dalla parte dei modernizzatori il conflitto interno al mondo islamico è carica di troppe incognite. Il grandioso dispiegarsi della forza finisce per alimentare il fondamentalismo e infligge una ferita difficilmente rimarginabile alla convivenza tra Occidente e Islam. Quale è dunque l'alternativa? Aiutano a individuarla studi sull'Islam come quelli condotti da Renzo Guolo: favorire la differenziazione sociale e il pluralismo culturale, sostenere la crescita dall'interno del mondo musulmano di élite politiche e culturali liberali. Una via lunga e faticosa ma

l'unica che possa favorire processi di democratizzazione. L'Occidente può innescare questi processi compiendo scelte concrete. Come quella di aprire le porte dell'Unione europea ad una Turchia che senza rinunciare alla propria identità musulmana può rappresentare un bastione contro la rimpacciata fondamentalista. O come il riconoscimento che quella contro il "totalitarismo islamico" è una battaglia di libertà di cui la sinistra europea può legittimamente rivendicare la leadership. Senza confonderla con la guerra preventiva dei neoconservatori, ma senza nascondersi dietro il consolatorio paravento di chi non intende muovere alcuna critica ad uno dei vulturi reali dell'Islam per non essere accusato di fomentare lo scontro di civiltà.

Umberto Ranieri



cara unità...

Una mia rinuncia a scrivere? No, mi fu impedito

Corrado Stajano

Debbo smentire quanto pubblicato in un articolo sul «caso Tremonti» al Corriere della sera. Quando, nel 1994, fui eletto al Senato come indipendente nelle liste del Pds, fui sospeso dalla collaborazione al giornale allora diretto da Paolo Mieli. Fino al termine del mandato non scrissi nulla, neppure sulla Terza pagina, e sulle pagine culturali dove abitualmente scrivevo. Il Comitato di redazione era perfettamente al corrente di quel che accadeva e non credo che oggi abbia parlato di una mia «virtuosa» rinuncia. Mi fu impedito e basta.

Se vogliamo che il pallone non si sgondi

Franco Rosi, ex giocatore della Lazio anni 40

L'elezione del Presidente della Lega Calcio è divenuto l'argomento dei nostri giorni. L'altra sera al Processo di Biscardi si sono iniziati a suggerire i nomi di chi dovrebbe occupare

quella poltrona, che sicuramente, sedercisi, conta molto. Di campane ne ho sentite molte su come potrebbero andare le cose e due sono le più attendibili: conferma di Galliani, oppure un nome nuovo espresso dalla cordata di Della Valle. Io l'uomo giusto, anche se sono un laico, ce l'ho ed è il Cardinale Fiorenzo Angelini. Non so se sia possibile mettere un Cardinale a dirigere quella struttura italiana, però le cose sensate dette dal Cardinale, tutti i contendenti se le sono dimenticate o non le conoscono. Comunque se non può essere nominato il Cardinale, Lui, il Cardinale, ci metta un suo uomo. Ciampi a suo tempo è intervenuto sull'argomento; è intervenuta anche la commissione d'inchiesta del Parlamento. Sulle conclusioni tutti sono d'accordo, però, non si fa niente per realizzarli quegli accordi, anche i più semplici. A me sembra che ci si preoccupi tutti soltanto di una cosa che, poi, non è la più importante, dei soldi, dei diritti televisivi. Il calcio va rigenerato prima di tutto moralmente perché fa acqua da tutte le parti. Insomma a dirigere questo ente ci vuole una persona al di sopra delle parti e che abbia un suo carismatico ascendente su tutti (società, giocatori, federazione, Governo e...potere). Mi domando: ma che potrà venire fuori da una commissione nominata per trovare un accordo fra le società, con quel casinista del presidente della Lazio Lotito (dico questo pur essendo un laziale). Però si sono fatti i nomi anche di Rivera, di Zoff, che andrebbero bene. Ma con Berlusconi padrone del paese quello può essere soltanto un pio desiderio. No, se

vogliamo che il pallone non si sgondi definitivamente, ci vuole un uomo come il Cardinale Angelini perché ha il senso di che cosa è questa disciplina sportiva e sa interpretare i desideri di chi lo vede e chi ne è protagonista.

Il mondo dei lavori e il Ramadan

Nicola Accettura

La decisione del Vice Sindaco della Lega Gentilini di impedire ai musulmani, residenti e lavoratori a Treviso, lo svolgimento dei riti legati al "loro" Ramadan, è una scelta retriva e profondamente razzista contro gli extracomunitari di fede islamica. Colpisce che contro tale posizione le voci contrarie, in modo più incisivo, si sono levate solo dagli ambienti di fede cattolica di quel territorio; molto meno dalle organizzazioni che "storicamente" si richiamano al mondo del lavoro.

Ho aspettato qualche giorno prima di scrivere cosa modestamente io ne pensi, in una vana attesa che anche tali organizzazioni sociali prendessero posizioni più nette, per esprimere la dovuta solidarietà ai lavoratori di fede islamica di Treviso. Non credo di aver letto o udito, a parte le voci di singole ed isolate personalità e/o cittadini, forti condanne contro la decisione di chi dovrebbe tutelare i diritti-doveri di tutti i cittadini amministrati, in qualità di Vice Sindaco di una città Europea.

Mi sarei sinceramente aspettato una "forte" presa di posizione dei Sindacati e di tutto il Centrosinistra a favore del "diritto" dei musulmani, fra l'altro, come già detto, regolarmente abitanti e "produttori di ricchezza" in Italia, a poter festeggiare la loro festa più importante, paragonabile per intensità spirituale al nostro "Natale", il Ramadan. La battaglia per il pieno riconoscimento della cultura dei diritti, io credo, non può esserci solo a favore dei cittadini italiani. Lo sconcerto per le becere posizioni espresse dalla Lega non possono essere solo un fatto di cronaca. Il mondo del lavoro, in tutte le sue espressioni, dovrebbe protestare nettamente, senza titubanze, contro tali posizioni, impropriamente presentate a nome di una presunta collettività che vedrebbe con sfavore le manifestazioni culturali e religiose diverse dalle nostre. I valori che devono caratterizzare le forze del progresso e della civiltà contro le barbarie espresse dagli atteggiamenti di molti uomini politici del Centrodestra, passano anche, secondo il sottoscritto, dalla difesa "laica" del diritto di chiunque a poter professare democraticamente le proprie idee e le proprie convinzioni religiose.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

nh'ella è entrata a far parte della legione di non persone, di "scomparsi", della lista di quanti - a causa della lingua o del colore degli occhi o della nazionalità - sono finiti nel buco nero dell'Iraq. Ieri l'ultima sciagura è consistita nell'ascoltare diplomatici inglesi che hanno appoggiato quelle tragiche sanzioni piangere lacrime di coccodrillo per "Margaret".

Tony Blair si è affrettato a dire che la Gran Bretagna farà tutto il possibile per garantire il suo rilascio. "In questa fase c'è un limite a quello che posso dirvi, ma ovviamente faremo tutto il possibile", ha detto stando in piedi accanto al segretario generale dell'Onu Kofi Annan a Londra. "Il fatto che possano rapire una persona come questa vi dimostra che con genere di persone abbiamo a che fare. Non sappiamo di che gruppo si tratta". Ma Tony Blair ha appoggiato le sanzioni che Margaret Hassan detestava.

L'ho incontrata quando The Independent aveva pubblicato alcuni servizi sull'impiego da parte di americani ed inglesi di munizioni ad uranio impoverito durante la guerra del Golfo del 1991 e dell'esplosione negli anni seguenti di casi di cancro e leucemia tra i bambini iracheni. I lettori dell'Independent avevano donato 250.000 dollari per le me-

dicine e Care - organizzazione per la quale Margaret lavorava - si assunse il compito di distribuire i vaccini in tutti gli ospedali dell'Iraq. Margaret e la sua collega di Dublino Judy Morgan trovarono i camion per trasportare questi vitali medicinali in tutto il paese nel tentativo di salvare le piccole creature ricoverate nei "reparti della morte" pediatrici. Ho visto Margaret persuadere gli autisti dei camion, suppliare gli ospedali, mercanteggiare perché fossero recapitati nei reparti

pediatrici la vincristina e altri farmaci durante un caldissimo mese di ottobre.

Margaret è una donna impegnata. Ogni settimana, ogni giorno, ogni ora la realtà di una tragedia umana di proporzioni immani - il disastro delle sanzioni dell'Onu che potevano fare poco o nulla per alleviare - prendeva corpo sui tavoli dell'ufficio di Care in un malridotto edificio di Baghdad.

Riprendo un vecchio taccuino con la copertina azzurra nel quale è annotata una intervista con Margaret. La data è quella del 5 ottobre 1998. Sul margine ho scritto di lei: "quando parla non alza la voce, ma la sua indignazione - che si fa sentire sovrastando il sibilo dell'aria con-

Margaret Hassan, coraggiosa e buona, si era opposta alle vergognose sanzioni con le quali abbiamo punito gli iracheni

Sembra uno scherzo del destino che proprio lei sia stata sequestrata: gli iracheni non avevano amica migliore

La donna della pace

ROBERT FISK

dizionata - arriva come l'urlo rabbioso e frustrato di qualcuno che è stanco di ascoltare i soliti luoghi comuni". Erano giorni neri. "Questo disastro è opera dell'uomo", mi disse colpendo con la mano destra il palmo della sinistra. "Sì, alcuni hanno tratto vantaggio dalle nostre iniziative. Ma non possiamo risolvere il problema dell'Iraq. Non esiste più una economia irachena. E non possiamo sostituirla con gli aiuti". In quel giorno del 1998 Margaret Hassan spinse da parte sulla sua scrivania una grossa pila di carte poi aggiunse: "In che modo possiamo essere di aiuto qui?", chiese. "Se questo fosse un paese del terzo mondo potremmo far arrivare delle pompe per l'acqua

che ci costerebbero poche centinaia di sterline e ci consentirebbero di salvare migliaia di vite umane. Ma l'Iraq non era un paese del terzo mondo prima della guerra del 1991 - e non si può mandare avanti una società sviluppata con gli aiuti. Quello che non funziona con il sistema idrico è il prodotto di guasti e rotture di sistemi di purificazione dell'acqua complessi e molto costosi. E le riparazioni costano centinaia di migliaia di sterline - solo per una regione del paese. I medici sono eccellenti - molti hanno studiato in Europa oltre che in Iraq - ma a causa delle sanzioni sono otto anni che non possono sfogliare una rivista medica. E in campo scientifico quali ripercussioni ha una cosa

del genere?" Margaret Hassan sospettava che gli occidentali si fossero in qualche modo allontanati dai normali cittadini iracheni durante i 13 anni delle sanzioni dell'Onu. "Non credo che li vediamo come persone", mi disse. "Se vediamo qualcuno soffrire - e abbiamo un briciolo di umanità - dobbiamo fare qualcosa. Le sanzioni sono disumane e quello che stiamo facendo non può porre rimedio a questa disumanità. Le sanzioni sono contrarie alla Carte delle Nazio-

ni Unite che contempla i diritti dell'individuo. È una contraddizione, una ipocrisia - è dottor Jekyll e Mr. Hyde. Le sanzioni dell'Onu sono in palese contrasto con i diritti individuali sanciti nella Carta delle Nazioni Unite. Chiuso esamini la situazione con obiettività non può che giungere a queste conclusioni".

Ricordo un pomeriggio nel quale, dopo aver inviato i nostri medicinali ai bambini di Baghdad condannati dal cancro, Margaret Hassan sembrava sconfitta. "La gente soffre, soffre moltissimo", mi disse. "Ma abbiamo idee di cosa vuol dire per una madre svegliarsi ogni mattina senza sapere come sfamare i propri figli? Non credo che gli occidentali vedano gli iracheni come normali persone". Sembra uno scherzo del destino che una donna che è stata coraggiosa, buona e dignitosa al punto da opporsi alle vergognose sanzioni con le quali abbiamo scelto di punire gli iracheni, sia stata sequestrata a Baghdad. Se c'era una vera amica degli iracheni questa era Margaret Hassan. Coraggiosa, schietta, risoluta, insomma una vera eroina. I suoi sequestratori dovrebbero sentirsi umiliati sapendo di poter parlare con una donna straordinaria come lei.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Lo strano caso dell'avv. La Russa

Di quel lavoratore egiziano non mi sono mai occupato

Cara Unità, oggi (ieri per chi legge, ndr) ho letto con stupore un vostro articolo a pagina 11, senza firma, che riporta nel titolo l'accorato appello di un lavoratore egiziano: «Presidente Ciampi, mi salvi dall'avvocato La Russa».

Lo stupore non sta tanto nella scelta del vostro giornale di mischiare politica (con relativo astio) e attività professionale (che dovrebbe essere considerata politicamente neutra). Sta invece nel fatto che, senza preannunciare di un ancorché minimo controllo o verifica, l'Unità ha inanellato una serie di fatti assolutamente diffamatori dal vero («falsi» in gergo giornalistico) e tali da rivestire carattere gravemente diffamatorio.

E infatti, 1) è innanzitutto difforme dal vero che io mi sia mai occupato personalmente di questa pratica. Non conosco e non ho mai parlato con il signor El Kady né con il suo avvocato. Non conosco né ho mai parlato con i suoi datori di lavoro.

2) I predetti datori di lavoro sono stati difesi nel processo penale in grado di appello dall'avv. Adriano Bazzoni del mio studio

legale, e che, operando in assoluta autonomia, come in uso nel mio studio, ha ottenuto, a onore del vero, la riforma della sentenza con condanna non a pena detentiva, come scrive l'Unità, ma alla sola pena pecuniaria (€uro 100, sic!) oltre al risarcimento del danno.

3) Né io né altro avvocato del mio studio abbiamo assistito i datori di lavoro nella causa civile, seguita da altro avvocato e che peraltro ho appurato, non essere ancora definitiva (vi è possibilità di ricorso per cassazione), e quindi, a maggior ragione, possono ricercarsi accordi transattivi.

4) Ho appurato, inoltre, che l'unica attività in sede transattiva del mio studio, è intervenuta su richiesta telefonica dell'avvocato del lavoratore egiziano, e ha ottenuto di migliorare l'offerta risarcitoria a complessivi €uro 70.000 e di far accettare la richiesta di €uro 15.000 (dicasi quindicimila) avanzata per spese legali dall'avv. Nastasi, di controparte.

5) Dell'assenza di ogni mio personale intervento e della trattativa tra i legali, così come da me descritto, fanno fede le copie delle lettere scambiate tra i legali (quelle al mio studio peraltro sempre indirizzate all'avv. Bazzoni).

Da quanto sopra discende, a prescindere da ogni considerazione di merito, mai, come invece riferisce l'Unità, «l'onorevole Ignazio La Russa» ha «ripetutamente contattato il difensore dell'imputato per proporgli un accordo...», oltretutto «per farlo crollare, sapendo che (l'imputato) ha l'acqua alla gola». Ancor più falso e apodittico risulta l'asserto secondo il quale avrei «consigliato i suoi datori di lavoro» di metterlo con «le spalle al muro».

Mi meraviglio che l'Unità, che ha più volte richiesto e riportato mie interviste con lodevole obiettività e che, quando mi ha criticato anche ferocemente lo ha sempre fatto all'interno di un minimo di accettabile cornice deontologica, cada oggi nel più grossolano degli attacchi extra-politici, oltretutto privo di ogni riscontro con la realtà e comunque riferibile all'attività professionale svolta in modo del tutto eticamente corretto da altro avvocato.

Poiché non si tratta di attacco connesso alla mia attività politica, mi riservo, contrariamente alle mie abitudini, di adire ogni sede competente per la tutela di ogni mio diritto.

Cordialità
Ignazio La Russa



Ecco gli atti in nostro possesso

Gli atti che dimostrano che l'avvocato Ignazio La Russa si è direttamente occupato del processo

Dagli atti in nostro possesso risulta che l'avvocato Ignazio La Russa, contrariamente a quanto afferma, ha personalmente difeso nel processo d'appello Giordano Tebaldi, presidente del cda della Marmogranit, la piccola impresa in cui si è verificato l'infortunio che ha causa-

to un'invalidità permanente a Salah El Kady. Come abbiamo scritto, il suo assistito, assieme al responsabile dell'azienda, Matteo Passerella, difeso dall'avvocato Adriano Bazzoni, sempre dello Studio La Russa, sono stati condannati, con sentenza passata in giudicato, al risarcimento di 130mila euro che ancora non sono stati versati al signor El Kady, malgrado il tribunale, già in primo grado, con sentenza del 9 luglio 2002, li abbia condannati al pagamento di una provvisoria, immediatamente esecutiva, di 40mila euro.

L'avvocato La Russa ha personalmente firmato, assieme al collega Bazzoni, il ricorso, respinto dalla Cassazione, contro la suddetta sentenza d'appello. Lo studio dell'avvocato La Russa, nella persona del co-difensore avvocato Bazzoni, come risulta dal carteggio in nostro possesso, si è occupato degli accordi transattivi respinti dal signor El Kady, che proponevano, come lo stesso avvocato La Russa ammette, un dimezzamento del risarcimento stabilito in sede penale e confermato in sede civile in due gradi di giudizio. Non era nostra intenzione accusare l'avvocato La Russa di irregolarità nella gestione della pratica, ma semplicemente rilevare che dopo 5 sentenze a suo favore, un cittadino immigrato, vittima di un grave infortunio sul lavoro, non ha ancora ottenuto neppure la provvisoria sul risarcimento dovuto. Fatto salvo il diritto di difesa degli imputati, vorremmo ricordare all'onorevole La Russa, questa volta nella sua veste di politico, l'esigenza di tutelare anche le parti lese.

segue dalla prima

Ingiustizia e falsità

Una disgiunzione fatta a bella posta per non consentire di valutare la credibilità dell'una e la solidità delle altre, che pure dovrebbero contenere la controversia riduzione della pressione fiscale. Fin qui ci si è chiesti "quando" e "quanti" emendamenti sarebbero stati presentati dal governo sugli sgravi fiscali, sui quali impazza una girandola di ipotesi di per sé lesiva della dignità del Parlamento, tenuto all'oscuro di tutto, senza che tuttavia si sia riusciti ad occultare che essi - contengano o no il contributo di solidarietà sui benestanti (in sostanza una quarta aliquota IRE, da aggiungere a quelle al 23, al 33 e al 39 per cento) - saranno inevitabilmente a vantaggio dei più ricchi e a penalizzazione dei ceti medi, oltre a essere più che neutralizzati dai numerosi aggravati di imposta contenuti in altre parti della manovra e dall'inevitabile incremento dell'imposizione locale. Ora, secondo alcune informazioni, sembrerebbe che nel governo serpeggi addirittura la tentazione di ricorrere prestissimo al voto di fiducia sull'intero testo della Finanziaria non appena questa verrà inviata (entro il 4 novembre) all'aula della Camera, una volta terminato l'esame della Commissione Bilancio alla quale, tanto per darsi una patina di rispettabilità istituzionale, verrebbe consentito invece un lavoro disteso. Si tratterebbe di un atto di una gravità inaudita, un vero e proprio esproprio delle funzioni e dei poteri del Parlamento, la cui risposta non potrebbe non essere di portata altrettanto straordinaria.

Del surrealismo che quest'anno ha contraddistinto fin dall'inizio la sessione di bilancio hanno offerto testimonianza le severe analisi delle istituzioni - Corte dei Conti e Banca d'Italia in primo luogo -, la rivolta delle regioni e degli enti locali, le profonde insoddisfazioni delle categorie, le proteste delle organizzazioni sindacali che sulla contestazione del complesso della politica economica e sociale del governo basano il ritrovato slancio unitario. È dilagato il dubbio che il surreale esercizio pirotecnico a cui è stata data vita serva proprio a ridare alimento alla sibrata possibilità dell'inganno illusionistico, con lo sguardo rivolto alle prossime scadenze elettorali e alla cattura demagogica del consenso piuttosto che al bene della nazione. Il surrealismo, intanto, ha già prodotto seri guasti, essendo stato utilizzato per disseminare nella Finanziaria, insieme ad aspetti di vaghez-

za, gravi aspetti di illegittimità. Su questi è bene non sorvolare, anche perché sono proprio essi a gettare molte ombre sulla efficacia della manovra e dunque sulla sua credibilità, ombre amplificate dallo svuotamento a cui si sono già massicciamente impegnati vari esponenti del governo, capeggiati dallo stesso presidente del consiglio. Dall'analisi dell'intreccio tra questioni di illegittimità e questioni di efficacia si ricavano elementi assai significativi: 1) La gravità degli squilibri finanziari. La situazione della finanza pubblica, secondo le indicazioni del governatore della Banca d'Italia già a un deficit addirittura del 6%, è ben più grave di quella ammessa dal governo, mancando, tra l'altro, all'appello la realizzazione di voci cruciali della Finanziaria dello scorso anno, tra cui gli introiti dal condono edilizio (messi in forse per più di 3 miliardi di euro) e le entrate dalle cartolarizzazioni (in bilancio per 8/9 miliardi di euro di cui si verificherà a mala pena il 10%). Intanto si aggrava il degrado di

competitività, Mezzogiorno, ricerca e sviluppo, scuola e Università, politiche sociali.

2) La pretestuosità degli inglesi. Il metodo Gordon Brown è stato chiamato in causa del tutto a sproposito per ammantare di aulicità la trivialità italiana e mascherare i tagli alla spesa contenuti nella Finanziaria di quest'anno (che di tagli si tratti è fuori di dubbio: applicare un limite del 2% ad una spesa che cresce del 5% "tendenzialmente", e cioè per effetto di leggi già in vigore, significa decurtarla del 3%). Mentre, infatti, la "spending review" inglese (definita ogni due anni con un lungo e complesso iter di discussione, per un arco di tempo triennale, proprio allo scopo di canalizzare le entrate verso le spese giudicate prioritarie) si caratterizza come un processo politico di selezione delle priorità e di orientamento delle azioni governative, nel caso italiano la manipolazione politica della realtà, affidata al gioco di parole tetti/tagli, è operata allo scopo di sottrarsi alle responsabilità abdicando all'esercizio delle funzioni

proprie del governo, per l'appunto la selezione di priorità e l'adozione di scelte. Nello stesso tempo vengono gravemente alterate, con uno stravolgimento strisciante e nell'urto corposo, la legge di contabilità nazionale e le norme che tutt'ordinario italiano presidono alla formazione del bilancio.

3) La virtualità della Finanziaria. Di per sé il tetto del 2% dà luogo ad appena 2 dei 9,5 miliardi di euro di tagli alla spesa di cui è fatta la Finanziaria da 24 miliardi. I restanti 7,5 si abatteranno in particolare sulla sanità e andranno a gravare su regioni ed enti locali, i quali saranno costretti a decurtare i servizi o ad aumentare le imposte di loro giurisdizione. La Finanziaria prevede inoltre ulteriori introiti da cartolarizzazioni per 7 miliardi di euro e maggiori entrate tributarie per altri 7,5 miliardi legati in particolare al potenziamento degli studi di settore per i lavoratori autonomi. Ma qui le incognite sono elevatissime, visto che la sollevazione delle categorie interessate sta già inducendo più di un ministro a dichiararsi pronto a fare marcia indietro, mentre lo stesso premier promette di far fare all'aggiornamento delle rendite catastali la stessa fine che è stata fatta fare ai pedaggi autostradali, prima previsti e poi soppressi. Così non si arresta l'infame metamorfosi di chi vuole evitare di trasformarsi nel bersaglio di sacrosante lamentele e rinvia quanto più possibile il momento della resa dei conti. Se a tutto ciò aggiungiamo l'ossessività con cui l'onorevole Berlusconi ha riproposto il taglio delle tasse (del resto mai dismessa dalla conferenza stampa di fine 2003 quando aprì la sua personale campagna per le elezioni europee poi smaccatamente perse), è legittimo chiedersi se il governo non stia coltivando segretamente il proposito di sfiorare i parametri Ue e di non rispettare le regole sul deficit e sul debito. Arriviamo così al punto decisivo. Infatti, delle due l'una: o la manovra di finanza pubblica è credibile, con il governo realmente impegnato a sostenerla affrontando a viso aperto il confronto in Parlamento senza ricorrere al bavaglio della fiducia, e allora la stangata che si abatterà sui cittadini italiani sarà durissima rendendo futile ogni pretesa di riduzione delle tasse, perché non vi sarà alcuno spazio effettivo per quella addizionale contrazione della spesa necessaria a finanziarla. O la manovra di finanza pubblica non è credibile e allora verrà alimentata una pericolosissima spirale debitoria rendendo ancora più futile ogni ragionamento sugli spazi effettivi per gli sgravi fiscali, perché essi verranno blandamente finanziati in deficit con danni incalcolabili per lo sviluppo futuro del paese. In tutti e due i casi, mentre ci si prepara, con gli emendamenti e/o con la fiducia ad ostacolare la verifica rigorosa della correttezza delle coperture e l'esercizio del controllo che spettano al Parlamento, è semplicemente irresponsabile agitare la questione delle tasse come oppio ideologico e clava propagandistica.

Laura Pennacchi

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947
 del 25/11/2003
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa
 del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei
 Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale
 murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
 Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
 Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 20 ottobre è stata di 135.659 copie

Ricco e Sfizioso

Il Paté non è mai
stato così buono

- Carni italiane certificate e selezionate
- Ricette naturali ancora più appetitose, senza coloranti e conservanti
- Nuova vaschetta da 300 g ancora più conveniente



I Paté LeChat

51 ricette ricche e sfiziose, con oltre il 64% di carne

LECHAT
Gatti soddisfatti

MONGE & C. sas
Monasterolo di Savigliano (CN) - Italia - Tel. 0172.747.111
E-mail: info@monge.it - www.monge.it

GENOVA

AMBROSIANO
via Butta, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A De-Lovely
225 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA B Lavorare con lentezza
375 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 La sposa turca
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00)

SALA 2 La vita che vorrei
350 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Le conseguenze dell'amore
20:30-22:30 (E 5,50)
Due fratelli
18:15 (E 5,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Dopo mezzanotte
21:15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 Hero
122 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00)

SALA 2 Collateral
122 posti 14:35-16:55-19:35-22:05 (E 7,00)

SALA 3 Hellboy
113 posti 14:45-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)

SALA 4 The Bourne Supremacy
454 posti 20:20-22:40 (E 7,00)

Due fratelli
15:20-17:40 (E 7,00)

SALA 5 Garfield - Il film
113 posti 14:45-16:30-18:15 (E 7,00)

SALA 6 The Terminal
251 posti 20:05-22:35 (E 7,00)

SALA 7 Collateral
282 posti 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 5,20)

SALA 8 King Arthur
178 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)

SALA 9 Spider-Man 2
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 10 La mala educación
113 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Le chiavi di casa**
21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 Le chiavi di casa
400 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)

SALA 2 Fahrenheit 9/11
120 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Riposo**

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

Spider-Man 2
18:10 (E 5,50)

L'amore ritrovato
20:30-22:30 (E 5,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936

Il primo Cavaliere
21:00 (E)

IL FILM: La profezia delle ranocchie
I retroscena dell'Arca di Noè:
un cartone animato di sapore politico

Il povero Noè, costretto da solo sull'Arca a tenere a bada due esemplari per ogni specie animale della terra, avrà avuto probabilmente molte difficoltà nel gestire i rapporti fra gli animali, fra predatori e prede soprattutto. Lo stesso vale anche per il vecchio lupo di mare Ferdinand, protagonista del cartone animato *La profezia delle ranocchie* scritto e diretto dal francese Jacques-Rémy Giererd, che al comando di un condominio galleggiante in pieno diluvio dovrà adoperarsi affinché tutte le diverse specie vadano d'accordo. Film per bambini ma anche film molto politico e molto attuale, diretto nel linguaggio e fantasioso nei disegni. Fra i doppiatori italiani: Anna Marchesini, Ricky Tognazzi e Simona Izzo.



LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARE
via Prà, 164 Tel. 0106121762

La profezia delle ranocchie
15:30 (E 5,00)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala Hero
280 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00)

Sala Una canzone per Bobby Long
200 posti 17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

La profezia delle ranocchie
15:30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Riposo**

La mala educación
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)

ORFEO
via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **The Terminal**
15:15-17:45-20:10-22:30 (E 6,71)

Sala Lino Micciché
Tel. 0108687452

Riposo

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Riposo**

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 Volevo solo dormire addosso
250 posti 15:30-17:15-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 2 Una casa alla fine del mondo
15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 MODUS Collateral
499 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 1 De-Lovely
143 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 2 La mala educación
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

SALA 3 Volevo solo dormire addosso
143 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

SALA 4 Due fratelli
143 posti 17:30 (E 7,00)

Se devo essere sincera
22:20 (E 7,00)

Tutto in quella notte
20:00 (E 7,00)

SALA 5 Hellboy
143 posti 17:00-20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 6 Hero
216 posti 16:30-18:30 (E 7,00)

Una casa alla fine del mondo
20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 7 Spider-Man 2
216 posti 16:50-19:30-22:15 (E 7,00)

SALA 9 King Arthur
216 posti 17:30-20:10-22:40 (E 7,00)

SALA 10 The Bourne Supremacy
216 posti 17:30-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 11 Garfield - Il film
320 posti 16:30-18:30 (E 7,00)

SALA 12 Spider-Man 2
320 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 13 Collateral
216 posti 16:15-19:00-21:45 (E 7,00)

SALA 14 Una canzone per Bobby Long
143 posti 17:30 (E 7,00)

HERO
20:00-22:00 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Caccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 King Arthur
300 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

SALA 2 Collateral
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

SALA 3 Spider-Man 2
600 posti 15:15-17:45 (E 5,16)

Se devo essere sincera
20:30-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Hero**
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Riposo**

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 Spider-Man 2
300 posti 16:10-20:00-22:20 (E 6,50)

SALA 2 Hero
200 posti 16:00-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA 3 La vita che vorrei
150 posti 16:00-20:20-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Primo amore**
21:15 (E 3,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **La spettatrice**
21:15 (E 3,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Riposo

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Collateral**
15:30-22:30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **Hero**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **De-Lovely**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 Hellboy
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 Spider-Man 2
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 King Arthur
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Garfield - Il film**
15:30-17:00-18:30 (E 7,00)

Se devo essere sincera
commedia
Di Davide Ferrario con
Luciana Littizzetto, Neri
Marcorè

Matrimonio in crisi, tradimento dietro l'angolo. Che fare? Meglio essere sinceri, o meglio una più salutare ma ipocrita bugia? Per Luciana Littizzetto resta l'interrogativo, che si trasforma in film: *Se devo essere sincera*. Una commedia che si lascia andare fra la risata e il punto di vista femminile sull'amore. Non ci si aspetti di andare a vedere la solita serie di gag a cui sono soliti legare il loro volto i protagonisti della comicità televisiva.

Una canzone per Bobby Long
drammatico
Di Shainee Gabel con John Travolta, Scarlett Johansson

La vita non è vita, quindi meglio vivere nei sogni e nei romanzi, nella vodka e nelle sigarette, nei racconti e nelle canzoni. Parola di Bobby Long, eccentrico ex professore di letteratura ridotto a carcassa umana. Da Venezia arriva questo film toccante e "letterario" che gioca tutto su personaggi e interpretazioni, dialoghi e fotografia. Ambientato nella bellissima atmosfera dei sobborghi poveri di New Orleans e colorato di un'umanità ammaliana. Da vedere con un sottofondo folk fra i pensieri.

Se devo essere sincera
20:30-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **La mala educación**
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSA
DON BOSCO
via ColAproso, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

King Arthur
20:15-22:30 (E)

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Lavorare con lentezza**
20:00-22:15 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Balzac e la piccola sarta cinese**
17:15-21:30 (E 5,00)

La mala educación
19:30 (E 5,00)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 Riposo

SALA 2 Riposo

SALA 3 Riposo

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187352253
308 posti **Riposo**

SAVONA
ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

SALA 1 Collateral
184 posti 15:30-18:00-20:15-22:45 (E 7,00)

SALA 2 Le chiavi di casa
448 posti 15:45-18:00 (E 7,00)

Se devo essere sincera
20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 3 Hero
181 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 4 The Terminal
16:00-19:00-22:00 (E 7,00)

SALA 5 La mala educación
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 6 King Arthur
16:15-19:15-22:15 (E 7,00)

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820663
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

Documentario
21:00 (E)

SALESIANI
via Pave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **The Company**
21:00 (E 3,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivollo del Teatro, 8 Tel. 018251419

Storia di Marie e Julien
21:00 (E 3,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Le chiavi di casa**
20:30-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Le conseguenze dell'amore**
21:00 (E 3,00)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **King Arthur**
20:00-22:15 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
2

giovedì 21 ottobre 2004

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Nathalie... 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Le chiavi di casa 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	King Arthur 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte 120 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore 130 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Collateral 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Spider-Man 2 208 posti 15:00-17:30 (E 6,75)
	Se devo essere sincera 20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Due fratelli 154 posti 15:30-17:30-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sormmeller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Hero 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	King Arthur 219 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	La profezia delle ranocchie 15:00 (E 6,50)
	Una casa alla fine del mondo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Collateral 117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Spider-Man 2 117 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 4,00)
SALA 3	King Arthur 127 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Hero 127 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 4,00)
SALA 5	Garfield - Il film 227 posti 15:10-16:50-18:30 (E 3,50)
	Se devo essere sincera 20:20-22:40 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Garfield - Il film 16:00-18:10 (E 7,00)
	Tutto in quella notte 20:30-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Lavorare con lentezza 295 posti 18:15-20:25-22:35 (E 6,50)
	La profezia delle ranocchie 16:00 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Volevo solo dormirle addosso 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	La mala educaciòn 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	La mala educaciòn 450 posti 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	La sposa turca 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Nathalie... 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Un film parlato 120 posti 20:00 (E 6,00)
	Cinqueperdue - frammenti di vita amorosa 22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	La sposa turca 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	Hero 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)
Sala Harpo	Le conseguenze dell'amore 18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
	Garfield - Il film 15:00-16:45 (E 6,50)

FREGOLI	
 piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Collateral 754 posti 15:20-17:45-20:15-22:40 (E 4,00)
SALA 2	Due fratelli 237 posti 15:00-17:20 (E 4,00)
	Se devo essere sincera 20:25-22:40 (E 4,00)
SALA 3	Spider-Man 2 148 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 4	The Bourne Supremacy 141 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 5	The Terminal 132 posti 20:00-22:30 (E 4,00)
	Hellboy 14:45-17:15 (E 4,00)

KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Hero 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Una canzone per Bobby Long 480 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Le chiavi di casa 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala 3	I pilastri della società 149 posti 17:00 (E 5,20)
	Hedda Gabler (E 5,20)
	Terje Vigen 20:30 (E 5,20)

Il padre (E 5,20)	
La ragazza della torbiera 22:30 (E 5,20)	

MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Collateral 262 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Hero 201 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,00)
SALA 3	Una casa alla fine del mondo 124 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se devo essere sincera 132 posti 16:05-18:15-20:25-22:35 (E 7,00)
SALA 5	Hellboy 160 posti 14:35-17:05-19:40-22:15 (E 7,00)
SALA 6	Mucche alla riscossa 160 posti 15:10 (E 7,00)
	Spider-Man 2 16:50-19:30-22:10 (E 7,00)
SALA 7	The Bourne Supremacy 132 posti 20:10-22:25 (E 7,00)
	Garfield - Il film 14:40-16:30-18:20 (E 7,00)
SALA 8	Due fratelli 124 posti 16:00 (E 7,00)
	La mala educaciòn 18:10-20:30-22:45 (E 7,00)

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Lavorare con lentezza 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Lavorare con lentezza 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Se devo essere sincera 300 posti 20:15-22:30 (E 6,70)
SALA VALENTINO 2	Due fratelli 300 posti 20:15-22:30 (E 6,70)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	La mala educaciòn 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Le chiavi di casa 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

PATHÈ LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Hellboy 141 posti 15:00-17:30-20:05-22:45 (E 7,50)
SALA 2	Spider-Man 2 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 3	Hero 137 posti 15:05-17:35-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 4	Mucche alla riscossa 140 posti 15:40-17:50 (E 7,50)
	The Terminal 20:00-22:45 (E 7,50)
SALA 5	Collateral 280 posti 14:45-17:20-19:55-22:30 (E 7,50)
SALA 6	King Arthur 702 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 7	Garfield - Il film 280 posti 15:30-17:45-20:00 (E 7,30)
SALA 8	La mala educaciòn 141 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,50)
SALA 9	Se devo essere sincera 137 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50)
SALA 10	The Bourne Supremacy 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 11	Le chiavi di casa 20:00-22:30 (E 7,50)
	Due fratelli 15:00-17:30 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Primavera, estate, autunno, inverno... 21:00 (E 3,50)

REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	King Arthur 640 posti 14:55-17:30-20:05-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Se devo essere sincera 430 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Collateral 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 4	L'amore ritrovato 149 posti 15:20-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 5	King Arthur 100 posti 14:55-17:30-20:05-22:40 (E 6,20)

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	La vita che vorrei 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	De-Lovely 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	La mala educaciòn 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
 via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Lost in Translation - L'amore tradotto 18:30-21:15 (E)

BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Riposo
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	

sala 1	King Arthur 411 posti 14:50-17:25-20:00-22:40 (E 7,20)
sala 2	Hero 411 posti 15:10-17:30-19:50-22:20 (E 7,20)
sala 3	Spider-Man 2 307 posti 16:10-18:50-21:30 (E 7,20)
sala 4	Hellboy 144 posti 14:45-17:15-19:55-22:30 (E 7,20)
sala 5	Se devo essere sincera 144 posti 14:55-17:10-19:35-22:10 (E 7,20)
sala 6	Collateral 544 posti 17:00-19:30-22:00 (E 7,20)
sala 7	Spider-Man 2 246 posti 19:20-22:05 (E 7,20)
	La profezia delle ranocchie 15:20-17:20 (E 7,20)
sala 8	The Bourne Supremacy 124 posti 20:30-22:50 (E 7,20)
	Garfield - Il film 14:45-16:35-18:30 (E 7,20)
sala 9	La mala educaciòn 124 posti 15:50-18:10-20:25-22:45 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	

NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNIOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Collateral 21:15- (E 5,50)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
 piazzetti Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Dopo mezzanotte 21:15 (E)
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo

MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Riposo
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Riposo
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo

COLLEGINO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Riposo

STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Riposo
CUORIGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Riposo
GIAVENO	
S. LORENZO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVRERIA	
ABCinema d'essai	
 via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
193 posti	Riposo

BOARD - GU
